ACCORDO DI PROGRAMMA

PER L'ATTUAZIONE DEL PIANO DI ZONA 2015/2017 DELL'AMBITO DISTRETTUALE CREMASCO

Tra il COMUNE di CREMA ed
i COMUNI di

1. **AGNADELLO,**
2. **BAGNOLO CREMASCO,**
3. **CAMISANO,**
4. **CAMPAGNOLA CREMASCA,**
5. **CAPERGNANICA,**
6. **CAPRALBA,**
7. **CASALE CREMASCO,**
8. **CASALETTO CEREDANO,**
9. **CASALETTO DI SOPRA,**
10. **CASALETTO VAPRIO,**
11. **CASTEL GABBIANO,**
12. **CASTELLEONE,**
13. **CHIEVE,**
14. **CREDERA-RUBBIANO,**
15. **CREMOSANO,**
16. **CUMIGNANO SUL NAVIGLIO,**
17. **DOVERA,**
18. **FIESCO,**
19. **GENIVOLTA,**
20. **GOMBITO,**
21. **IZANO,**
22. **MADIGNANO,**
23. **MONTE CREMASCO,**
24. **MONTODINE,**
25. **MOSCAZZANO,**
26. **OFFANENGO,**
27. **PALAZZO PIGNANO,**
28. **PANDINO,**
29. **PIANENGO,**
30. **PIERANICA,**
31. **QUINTANO,**
32. **RICENGO,**
33. **RIPALTA ARPINA,**
34. **RIPALTA CREMASCA,**
35. **RIPALTA GUERINA,**
36. **RIVOLTA D'ADDA,**
37. **ROMANENGO,**
38. **SALVIROLA,**
39. **SERGNANO,**
40. **SONCINO,**
41. **SPINO D'ADDA,**
42. **TICENGO,**
43. **TORLINO VIMERCATI,**
44. **TRESCORE CREMASCO,**
45. **TRIGOLO,**
46. **VAIANO CREMASCO,**
47. **VAILATE ,**

l'AZIENDA SANITARIA LOCALE della PROVINCIA di CREMONA

E

l'AMMINISTRAZIONE PROVINCIALE di CREMONA

Premesso

- che l'art. 6 della L. 328/2000 stabilisce che i Comuni sono titolari delle funzioni amministrative concernenti gli interventi sociali svolti a livello locale e che i medesimi enti locali concorrono alla programmazione regionale adottando sul piano territoriale gli assetti più funzionali alla gestione, alla spesa ed al rapporto con i cittadini secondo le modalità stabilite dalla L. 8 Giugno 1990 n. 142 (ora Testo Unico Enti Locali approvato con D. Leg.tivo 267/2000);
- che l'art. 19 statuisce che i Comuni, a tutela dei diritti della popolazione, d'intesa con le A.S.L., provvedono, nell'ambito delle risorse disponibili, a definire il Piano di Zona;
- che l'art. 18 della L.R. 3/2008 definisce come il Piano di Zona sia lo strumento di programmazione in ambito locale della rete dell'offerta sociale , in integrazione con la rete dell'offerta sociosanitaria, anche in rapporto al sistema della sanità, dell'istruzione e della formazione e alle politiche del lavoro e della casa;
- che il Piano di Zona è lo strumento fondamentale attraverso il quale i Comuni stessi con il consenso degli altri soggetti attivi nella progettazione possono disegnare il sistema integrato di interventi e servizi sociali con riferimento agli obiettivi strategici, alle risorse da attivare ed all'organizzazione dei servizi;
- che la DGR n. IX/12884 del 28 dicembre 2011 ha fornito indicazioni in ordine alla procedura di co-progettazione fra comune e soggetti del terzo settore per attività e interventi innovativi e sperimentali nel settore dei servizi sociali, confermando il ruolo attivo del terzo settore nella fase di costruzione della rete dei servizi alla persona in ambito sociale e sociosanitario, in continuità con quanto espresso con la DGR n. VIII/7797 del 30 luglio 2008 che prevedeva la costituzione di tavoli locali di consultazione degli ambiti territoriali di competenza dei piani di zona;
- che Legge Regionale n.2 del 24 febbraio 2012 - Modifiche ed integrazioni alle leggi regionali 12 marzo 2008, n.3 (Governo della rete degli interventi e dei servizi alla persona in ambito sociale e sociosanitario) afferma che: *"L'ambito territoriale di riferimento per il piano di zona costituisce, di norma, la dimensione territoriale ottimale per lo svolgimento, in forma associata da parte dei comuni, delle funzioni in materia di servizi sociali"*.
- che il 19 dicembre 2014 la Giunta regionale con DGR n. X/2941/2014 ha approvato il documento "Un welfare che crea valore per le persone, le famiglie e la Comunità - Linee di indirizzo per la programmazione sociale a livello locale 2015-2017", nel quale sono esplicitati i principi e i contenuti della nuova programmazione sociale che verrà sviluppata attraverso i Piani di Zona;
- che in data 30 aprile 2015 l'Assemblea dei Sindaci ha approvato all'unanimità il nuovo Piano di Zona 2015-2017;
- che l'Azienda Sanitaria Locale ha espresso l'intesa rispetto ai contenuti del Piano di Zona dell'Ambito Distrettuale cremasco;

TITOLO 1^: PARTE GENERALE

Art. 1

Le premesse formano parte integrante il presente Accordo di programma

Art. 2 L'Oggetto

Gli enti firmatari del presente accordo, attraverso l'integrazione delle rispettive competenze, si propongono di perseguire l'attuazione di quanto stabilito nel Piano di Zona 2015/2017, che è parte integrante e sostanziale del presente accordo di programma.

Art. 3 Gli Enti firmatari
I soggetti firmatari dell'accordo di programma sono i comuni di Agnadello, Bagnolo Cremasco, Camisano, Campagnola Cremasca, Capergnanica, Capralba, Casale Cremasco-Vidolasco, Casaletto Ceredano, Casaletto di Sopra, Casaletto Vaprio, Castel Gabbiano, Castelleone, Chieve, Credera-Rubbiano, Crema, Cremosano, Cumignano sul Naviglio, Dovera, Fiesco, Genivolta, Gomito, Izano, Madignano, Monte Cremasco, Montodine, Moscazzano, Offanengo, Palazzo Pignano, Pandino, Pianengo, Pieranica, Quintano, Ricengo, Ripalta Arpina, Ripalta Cremasca, Ripalta Guerina, Rivolta D'Adda, Romanengo, Salvirola, Sergnano, Soncino, Spino D'Adda, Ticengo, Torlino Vimercati, Trescore Cremasco, Trigolo, Vaiano Cremasco, Vailate, l'Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Cremona, l'Amministrazione Provinciale di Cremona.

Art. 4 Gli Enti Aderenti
Gli enti firmatari del presente accordo ritengono necessario, come auspicato dalla L. 328/2000, la collaborazione attiva di altri soggetti individuati dall'art. 1 della legge stessa e all'art. 3 delle LR 3/2008 per la realizzazione dei diversi interventi previsti dal Piano di Zona. Pertanto i soggetti di cui all'art. 1 della L. 328/00 potranno esprimere la loro adesione al presente accordo di programma quale dimostrazione di condivisione con gli indirizzi di politica sociale assunti con l'accordo stesso. Solo in tal caso gli aderenti potranno designare i loro rappresentanti che andranno a comporre sia l'Ufficio di Piano che i tavoli di progettazione partecipata.

TITOLO 2^: GLI ORGANISMI

Art. 5 Gli Organismi
L'esecuzione del presente accordo prevede, in continuità con l'esperienza maturata nel triennio precedente ed in conformità con le disposizioni regionali, il ruolo attivo e l'azione congiunta di Assemblea dei Sindaci (AdS) e dell'Ufficio di Piano (UdP).
Vista la natura complessa dell'ambito territoriale cremasco, composto da 48 amministrazioni, si conferma la costituzione di un Comitato Ristretto dell'Assemblea dei Sindaci (C.Ris) per la funzionalità dei lavori e per la rappresentanza territoriale.
Si conferma inoltre, sulla base dell'esperienza maturata, il Tavolo Locale del Terzo Settore (TLTS) quale organismo di riferimento per il confronto tra i programmatori istituzionali e le diverse realtà della comunità locale.
Infine, con il presente Accordo di Programma s'intende consolidare l'attività della Cabina di Regia interdistrettuale che vede la presenza dell'Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Cremona e dei Distretti di Crema, Cremona e Casalmaggiore.

Art. 6 L'Assemblea dei Sindaci (AdS)
La L.R. 3/2008 ha aggiunto ai compiti propri dell'Assemblea distrettuale dei Sindaci, previsti dall'art. 6 della L.R. 31/97 (formulazione di pareri e proposte sulle linee di indirizzo e di programmazione dei servizi socio-sanitari e formulazione di parere sulla finalizzazione e sulla distribuzione territoriale delle risorse finanziarie), la diretta competenza circa l'approvazione del Piano di Zona, che costituisce dunque un atto non meramente consultivo, ma di amministrazione attiva in materia di programmazione della rete locale delle unità d'offerta sociali.
Sono compiti dell'Assemblea dei Sindaci:

- ✓ Individuare e scegliere le priorità e gli obiettivi delle politiche locali.
- ✓ Verificare la compatibilità impegni/risorse necessarie.
- ✓ Deliberare in merito all'allocazione delle risorse del Fondo Nazionale Politiche Sociali, Fondo Sociale regionale e quote autonome conferite per la gestione associata dell'attuazione degli obiettivi previsti dal Piano di Zona.
- ✓ Governare il processo di integrazione tra i soggetti sottoscrittori e aderenti al Piano di Zona.

- ✓ Effettuare il governo politico del processo di attuazione del Piano di Zona.
- ✓ Licenziare il documento del Piano di Zona quale documento di programmazione pluriennale e approvare eventuali modifiche ed integrazioni durante il triennio di riferimento.
- ✓ Approvare il documento Piano Operativo, quale documento di programmazione annuale.
- ✓ Approvare il report annuale sull'attuazione del Piano Operativo del periodo di riferimento e del Piano di Zona complessivo.

La presidenza dell'Assemblea dei Sindaci è attribuita al Sindaco del Comune di Crema, ente capofila dell'Accordo di Programma per l'attuazione del Piano di Zona. L'Assemblea dei Sindaci designa un altro sindaco per la sostituzione del presidente, in caso di assenza o impedimento dello stesso.
All'Assemblea dei Sindaci sarà invitato a partecipare, in qualità di sottoscrittore dell'Accordo di Programma, il Direttore Sociale dell'Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Cremona (o suo delegato).
Anche l'Amministrazione Provinciale di Cremona sarà formalmente invitata a partecipare all'Assemblea dei Sindaci in qualità di ente sottoscrittore dell'Accordo di Programma, mediante formale invio di lettera di convocazione sottoscritta dal Presidente dell'Assemblea indirizzata al Presidente e all'Assessore Provinciale alle Politiche Sociali.
Il funzionamento dell'Assemblea dei Sindaci avverrà in conformità a quanto previsto dal "Regolamento di funzionamento dell'Ufficio di supporto alla Conferenza dei Sindaci e alla Assemblea di Distretto" approvato con deliberazione ASL n. 711 del 29.12.2011.

Art. 7 Il Comitato Ristretto dell'Assemblea dei Sindaci

L'Assemblea dei Sindaci nomina due componenti effettivi in rappresentanza di ogni sub-ambito tra i Sindaci, gli Assessori alle Politiche Sociali ed i Consiglieri Comunali, che andranno a costituire il Comitato ristretto.
Il Comitato Distrettuale si configura come un organismo finalizzato a facilitare l'azione di raccordo e di scambio comunicativo tra i diversi soggetti sottoscrittori e aderenti all'Accordo di programma.
Detto Comitato avrà i seguenti compiti:

- Predisporre i documenti e le proposte di natura programmatoria da sottoporre all'approvazione dell'Assemblea dei Sindaci, con particolare riferimento al Piano Operativo annuale e al relativo report annuale, quale documento di monitoraggio dello stato di attuazione del Piano di Zona.
- Partecipare alla determinazione degli indirizzi politici per l'attività ordinaria dell'Ufficio di Piano.
- Partecipare alla formulazione di regolamenti in relazione a tematiche di competenza dell'Assemblea dei Sindaci.
- Concorrere a definire una linea d'indirizzo comune distrettuale per un posizionamento dell'Assemblea dei Sindaci verso gli altri soggetti coinvolti nella costruzione del sistema di welfare locale, con particolare riferimento al confronto attivo con l'Azienda Sanitaria Locale in merito alle tematiche di rilevanza sociosanitaria e sanitaria e con l'Amministrazione Provinciale per le materie di specifica competenza.

Per facilitare l'organizzazione della propria attività, il Comitato Ristretto individua al proprio interno un componente che assume il ruolo di referente/coordinatore che, oltre alla convocazione degli incontri, cura la definizione degli ordini del giorno ed il regolare funzionamento dei lavori dell'organismo.
Al Comitato viene affidato inoltre il ruolo di attivare spazi di incontro e di correlazione rispetto alla costruzione delle politiche sociali distrettuali con gli organismi rappresentativi della comunità locale.
A tale proposito si conferma il modello di *governance* che attribuisce al Comitato Ristretto il ruolo di attivare specifici percorsi di confronto con il Forum Cremasco del Terzo Settore.

Inoltre il Comitato Ristretto, accogliendo con favore la dichiarazione di disponibilità acquisita, promuoverà momenti di confronto con le Organizzazioni Sindacali, favorendo la partecipazione dei sindacati a specifici tavoli tecnici di confronto su tematiche di interesse comune.
In modo particolare, si definisce di attivare incontri distinti di confronto con il Forum Cremasco del Terzo Settore e le Organizzazioni Sindacali in occasione della definizione dei principali documenti programmatori che segnano l'attività distrettuale quali il Piano Operativo e il Report annuale.

Art. 8 L'Ufficio di Piano

Il coordinamento operativo tra i diversi enti ed i diversi progetti di attuazione del Piano di Zona è svolto da un organismo di supporto tecnico ed esecutivo, rappresentato dall'Ufficio di Piano, quale soggetto di supporto alla programmazione, responsabile delle funzioni tecniche e amministrative degli interventi per il raggiungimento degli obiettivi del Piano di Zona.
In conseguenza dell'alto livello assegnato alla programmazione zonale, appare fondamentale che la pianificazione sia presidiata attraverso professionalità qualificate e modelli organizzativi che consentano di dare valore a tale funzione. A tale proposito si conferma che l'Ufficio di Piano si avvalga della personalità giuridica dell'ente capofila dell'Accordo di Programma, individuato nel Comune di Crema, ente capo comprensorio che garantisce la presidenza dell'Assemblea dei Sindaci e il coordinamento dell'Ufficio di Piano.

L'Ufficio di Piano deve:

- ✓ Supportare dal punto di vista tecnico l'operato dell'Assemblea dei Sindaci e del Comitato Ristretto in relazione all'oggetto dell'Accordo di Programma.
- ✓ Presiedere alla piena realizzazione delle azioni e delle iniziative prioritarie del Piano di Zona.
- ✓ Definire e verificare le modalità operative per l'attuazione dell'Accordo di Programma.
- ✓ Redigere relazioni e valutazioni.
- ✓ Informare gli enti aderenti sull'andamento dell'accordo stesso.
- ✓ Pubblicizzare e rendere conosciute le nuove opportunità nei confronti della comunità locale nelle sue diverse componenti, formali ed informali.
- ✓ Programmare, pianificare e valutare gli interventi.
- ✓ Costruire/definire i budget.
- ✓ Interagire, mediante apposito contratto di servizio, con Comunità Sociale Cremasca a.s.c. per l'amministrazione delle risorse complessivamente assegnate (Fondo Nazionale Politiche Sociali, Fondo Sociale Regionale, quote dei comuni e di altri eventuali soggetti);
- ✓ Coordinare la partecipazione dei soggetti sottoscrittori e aderenti all'Accordo di Programma.

L'Ufficio di Piano risponde, inoltre, nei confronti dell'Assemblea dei Sindaci, dell'ASL e della Regione, della correttezza, attendibilità e puntualità degli adempimenti previsti rispetto ai debiti informativi regionali

L'Ufficio di Piano è composto da:

- N. 1 funzionario coordinatore - responsabile incaricato dal Comune di Crema in qualità di ente capofila.
- N. 6 operatori formalmente designati da parte dei 6 comuni referenti di ogni sub-ambito territoriale.
- N. 1 rappresentante tecnico dell'Azienda Sanitaria Locale della Provincia di Cremona.
- N. 1 rappresentante della cooperazione sociale designato dalle cooperative sociali aderenti.
- N. 1 rappresentante delle associazioni di volontariato designato dalle associazioni di volontariato aderenti;
- N. 1 rappresentante delle realtà di promozione sociale designato dalle realtà di promozione sociale aderenti;
- N. 1 rappresentante delle realtà che operano nell'area sociale ed educativa per le Diocesi di Crema e di Cremona designato in modo coordinato dalle Diocesi di Crema, Cremona e Lodi;

- N. 1 rappresentante degli enti gestori (Fondazioni e Aziende) di servizi di natura sociale, sociosanitaria, designato dagli stessi enti gestori.
- N. 1 rappresentante dell'Azienda Ospedaliera.

Viene introdotta la novità di una nuova composizione dell'Ufficio di Piano che prevede la presenza di figure stabili in rappresentanza dei diversi attori (come indicato) e la possibilità di integrazioni di altri operatori in funzione di specifiche aree di competenza e di referenza.

Partecipano in modo attivo alle attività dell'Ufficio di Piano rappresentanti di Comunità Sociale Cremasca a.s.c. (il Direttore Generale e suoi delegati tecnici) per favorire la piena integrazione dei percorsi di attuazione del Piano di Zona e la piena correlazione tra le dinamiche programmatorie e i risvolti gestionali che ne conseguono.

Nell'ambito del contratto di servizio con Comunità Sociale Cremasca a.s.c., l'Ufficio di Piano, per conto dell'ente capofila, si avvarrà della struttura tecnica amministrativa dell'azienda consortile sia per il normale funzionamento dell'attività ordinaria connessa allo svolgimento delle funzioni proprie degli organismi sopraindicati, sia per l'assolvimento operativo degli adempimenti e delle procedure di natura amministrativa connesse agli obblighi rendicontativi e all'assolvimento del debito informativo nei confronti di Regione Lombardia.

Art. 9 Tavolo Locale del Terzo Settore

In continuità con i precedenti, anche il quinto Piano di Zona consolida il Tavolo locale del Terzo Settore quale luogo di confronto tra programmatori istituzionali e realtà della comunità locale. Il Tavolo locale del Terzo Settore si connota come luogo di confronto e di partecipazione che svilupperà la propria attività durante l'intero periodo di attuazione del Piano di Zona.
I soggetti del Terzo Settore che hanno una rappresentanza nell'ambito territoriale cremasco possono aderire all'Accordo di Programma, mediante una formale sottoscrizione di un documento di adesione per esprimere la propria condivisione dell'impostazione del V Piano di Zona e degli obiettivi strategici che guidano l'attuazione dello stesso, nel contempo partecipano anche al Tavolo Locale del Terzo Settore.
Il Tavolo Locale del Terzo Settore funzionerà con tre specifiche modalità operative:

- mediante incontri assembleari con la partecipazione di tutti soggetti che ne faranno adesione formale;
- mediante incontri di coordinamento operativo tra le organizzazioni che compongono i quattro settori del terzo settore: volontariato e le associazioni familiari; cooperative sociali; enti di promozione sociale; enti operanti in area educativa e sociale delle Diocesi;
- mediante momenti di confronto trasversali ai quattro settori di appartenenza, secondo la specificità delle principali aree sociali che disegnano l'attuale sistema, integrando così una lettura adeguata di competenza all'interno di esperienze e sviluppi progettuali nel territorio di cui ciascuna organizzazione è portatrice.

Il Tavolo Locale del Terzo Settore, in forma assembleare, sarà chiamato, inoltre, a ratificare n. 4 rappresentanti nell'Ufficio di Piano designati dalle diverse tipologie di enti aderenti, come indicato nel precedente art. 8. Ai lavori dell'Ufficio di Piano potranno inoltre portare il loro contributo specifico di competenza altri soggetti individuati dai lavori di coordinamento e di confronto delle diverse organizzazioni, esprimendo sinteticamente la ricchezza dei lavori intermedi per aree tematiche. Nell'Ufficio di Piano le diverse manifestazioni di pensiero, di competenza e di progettazione troveranno il luogo di rielaborazione e di sintesi.

Il Tavolo Locale del Terzo Settore, per l'assolvimento dei suoi compiti, si darà proprie regole di funzionamento, di coordinamento e di ordine dei lavori, favorendo la trasparenza, la partecipazione e la comunicazione attiva.

Il Tavolo Locale studierà la modalità più adeguata per partecipare in modo attivo ai lavori e alle attività promosse a livello interdistrettuale. Per la propria attività, il Tavolo Locale si avvarrà del supporto tecnico e amministrativo previsto per l'Ufficio di Piano.

Non potranno partecipare alla definizione della rappresentanza, né essere designati come rappresentanti competenti, soggetti appartenenti a enti e organizzazioni che non hanno aderito all'Accordo di Programma e ai contenuti del V^ Piano di Zona.

A tutte le attività previste a livello assembleare e alle attività di coordinamento e di confronto possono partecipare tutti coloro che sono interessati, con la possibilità di coinvolgimento di operatori e soggetti appartenenti anche a realtà pubbliche e istituzionali.

Art. 10 Cabina di Regia Integrata per l'integrazione socio-sanitaria

La programmazione sociale territoriale prevede la stretta collaborazione e l'attiva partecipazione dell'Ambito Distrettuale alla Cabina di Regia Integrata a supporto del processo di integrazione sociosanitaria e sociale, promossa dalla Azienda Sanitaria Locale della provincia di Cremona (ai sensi delle DDGR n. 326 del 27/06/2013 e n. 2941 del 19/12/2014).
La Cabina di Regia opera al fine di evitare duplicazioni e frammentazione nell'utilizzo delle risorse e nell'erogazione degli interventi e contestualmente per garantirne appropriatezza.
Rappresenta un'importante risorsa che si pone in sinergia ed integra il ruolo dell'Ufficio che la A.S.L. ha istituito a supporto delle funzioni della Conferenza dei Sindaci e delle Assemblee distrettuali.

La composizione della Cabina di Regia è determinata da un atto proprio dell'ASL, con il coordinamento del Direttore Sociale dell'ASL, coadiuvato dall'UOD Programmazione territoriale, tenendo conto di una composizione sia di natura istituzionale (Assemblee Distrettuali) che di natura tecnica (Uffici di Piano e Aziende sociali), che rappresenti i tre Ambiti Distrettuali di Cremona, Crema e Casalmaggiore.

Nell'ambito della collaborazione tra gli ambiti distrettuali di Cremona, Crema e Casalmaggiore è attivo un livello tecnico-operativo, tra gli Uffici di Piano e tra Uffici di Piano e l'UO Programmazione territoriale, i quali si coordinano attraverso il confronto e la condivisione di modalità di lavoro comune con i diversi soggetti territoriali, nella declinazione a livello locale degli indirizzi di programmazione regionale e dei criteri di assegnazione delle risorse regionali e statali.

L'azione congiunta degli ambiti distrettuali diviene occasione per favorire e per promuovere un'integrazione delle politiche sociali territoriali sia a partire dagli indirizzi espressi dal Consiglio di rappresentanza provinciale dei Sindaci, sia mediante possibili momenti di incontro e di lavoro congiunto dei livelli esecutivi (Comitato Ristretto) delle tre Assemblee Distrettuali dei Sindaci.

TITOLO 3^: L'ORGANIZZAZIONE

Art.11 L'ente capofila

Gli enti firmatari del presente accordo individuano nel Comune di Crema l'Ente capofila responsabile per l'esecuzione del presente Accordo di Programma.
Il ruolo dell'ente capofila si sostanzia, oltre che nella puntuale esecuzione degli adempimenti previsti dal livello regionale, nella funzione di rappresentanza per l'intera Assemblea dei Sindaci in sede programmatoria nei confronti delle istituzioni e dei soggetti sottoscrittori e aderenti al presente Accordo di Programma.
Il Comune di Crema, al fine di interpretare appieno il ruolo di ente capofila, incarica il Direttore dell'Area Servizi al Cittadino (o altro funzionario da questi delegato) quale responsabile del procedimento nella prospettiva della piena attuazione del presente Accordo di programma. Il funzionario designato quale responsabile per l'attuazione del Piano di Zona si atterrà agli indirizzi impartiti dall'Assemblea dei Sindaci nonché del Comitato Ristretto e avrà ruolo di coordinatore-responsabile dell'Ufficio di Piano.
Nell'ambito del contratto di servizio con Comunità Sociale Cremasca, il Comune di Crema si avvarrà della struttura tecnica amministrativa dell'azienda consortile sia per il normale funzionamento dell'attività ordinaria connessa allo svolgimento delle funzioni proprie degli organismi sopraindicati, sia per l'assolvimento operativo degli adempimenti e delle procedure di natura amministrativa connesse agli obblighi rendicontativi e all'assolvimento del debito informativo nei confronti di Regione Lombardia.

Art. 12 L'organizzazione per sub-ambiti

Sulla base dell'esperienza maturata nel corso nei precedenti Piani di Zona, si conferma l'organizzazione funzionale per sub-ambiti.
Si coglie l'occasione per ribadire che la dimensione organizzativa di sub-ambito mantiene la propria funzionalità quale perimetro ottimale di riferimento al fini di promuovere il coordinamento e la partecipazione delle singole amministrazioni e di diverse possibili aggregazioni della funzione sociale che potranno essere definite nel corso del triennio.

I sub-ambiti attuali sono i seguenti:

- SUB-AMBITO 1: Pandino (con ruolo di ente referente di sub-ambito), Agnadello, Dovera, Palazzo Pignano, Rivolta d'Adda, Spino d'Adda, Torlino Vimercati.
- SUB-AMBITO 2: Sergnano (con ruolo di ente referente di sub-ambito), Camisano, Capralba, Casaletto Vaprio, Casale Cremasco-Vidolasco, Castel Gabbiano, Pieranica, Trescore Cremasco, Quintano, Vailate, Pianengo, Campagnola Cremasca, Cremosano.
- SUB-AMBITO 3: Bagnolo Cremasco (con ruolo di ente referente di sub-ambito), Capergnanica, Casaletto Ceredano, Chieve, Monte Cremasco, Ripalta Cremasca, Ripalta Guerina, Vaiano Cremasco.
- SUB-AMBITO 4: Soncino (con ruolo di ente referente di sub-ambito), Casaletto di Sopra, Cumignano sul Naviglio, Genivolta, Izano, Offanengo, Ricengo, Romanengo, Salvirola, Ticengo, Trigolo.
- SUB-AMBITO 5: Castelleone (con ruolo di ente referente di sub-ambito), Credera-Rubbiano, Fiesco, Gombito, Madignano, Montodine, Moscazzano, Ripalta Arpina.
- SUB – AMBITO 6: Crema

I comuni che assumono il ruolo di enti referenti di sub-ambito sono tenuti ad interpretare le seguenti funzioni:

- coordinamento tecnico mediante l'individuazione di un operatore con specifiche competenze nel settore sociale in grado di divenire referente per gli operatori sociali presenti nel sub-ambito;
- coordinamento amministrativo in relazione alle componenti gestionali connesse ai servizi di sub-ambito.

Il Comune referente di sub-ambito dovrà designare un operatore quale coordinatore tecnico di sub-ambito che:

- parteciperà all'Ufficio di Piano;
- coordinerà il gruppo degli operatori di sub-ambito secondo gli indirizzi del Piano di Zona;
- implementerà le politiche distrettuali nel livello locale;
- programmerà e gestirà le risorse assegnate al sub-ambito secondo le finalità definite nel Piano Operativo e gli indirizzi dei Sindaci dei Comuni interessati;
- curerà gli aspetti amministrativi e contabili connessi al sub-ambito.

Eventuali modifiche che potranno subentrare nel corso del triennio in merito alle aggregazioni dei comuni dei diversi sub-ambiti, saranno automaticamente recepite dal presente Accordo di programma.

Art. 13 Strumenti di programmazione

Le parti definiscono i seguenti strumenti di presidio per l'attuazione su base annuale della programmazione:

a) **Piano Operativo:** definizione delle azioni consolidate ed innovative che caratterizzano l'attuazione delle linee progettuali inserite nel Piano di Zona, con conseguente definizione di budget e obiettivi (da approvarsi entro il mese di marzo di ogni anno) e di strumenti/tempi di verifica; il Piano Operativo diviene la base di riferimento per la coerente e conforme costruzione del Contratto di Servizio per la gestione delle attività di portata distrettuale da sottoscrivere con Comunità Sociale Cremasca a.s.c. entro il mese di aprile di ogni anno.

b) **Report Annuale:** rendiconto dello stato di attuazione del Piano di Zona alla luce della effettiva realizzazione delle azioni previste nel Piano Operativo Annuale e della puntuale finalizzazione dei budget definiti (da approvarsi entro il mese di gennaio successivo all'anno di riferimento). E' possibile e opportuno anche un passaggio di aggiornamento con cadenza semestrale. Essendo tale report strettamente connesso all'attuazione del Contratto di Servizio con Comunità Sociale Cremasca a.s.c. deve divenire risultato di un costante lavoro di confronto e di raccordo di natura tecnico-operativa.

Art. 14) Le modalità operative e gestionali

L'attività inerente il presente accordo di programma potrà prevedere: - a) modalità operative con rilevanza comunale, in continuità con il modello organizzativo in atto; - b) modalità operative con rilevanza di sub-ambito distrettuale, in funzione delle aggregazioni sovra-comunali di cui al punto precedente; - c) modalità operative con rilevanza distrettuale, con conseguenti formule gestionali centralizzate all'interno del contratto di servizio distrettuale con Comunità Sociale Cremasca a.s.c..
A tale proposito si evidenzia che sulla base del Piano Operativo, approvato dall'Assemblea dei Sindaci, viene definito il Contratto di Servizio con Comunità Sociale Cremasca a.s.c., attraverso il quale si definiscono gli obiettivi gestionali e si assegnano i budget stabiliti in sede programmatoria.
Le modalità di relazione e di lavoro coordinato tra processo programmatorio e l'attività gestionale sono così definite:

- Incontri congiunti tra i componenti del Comitato Ristretto dei Sindaci e i componenti del Consiglio di Amministrazione di Comunità Sociale Cremasca a.s.c. per la disanima di particolari temi oggetto di lavoro integrato che necessitano di un elevato livello di condivisione e di raccordo.
- Incontri a cadenza definita tra il Coordinatore dell'Ufficio di Piano ed il Direttore Generale di Comunità Sociale Cremasca a.s.c. per lo scambio informativo, per la costruzione di linee comuni di intervento e per il confronto costante in relazione all'attuazione del Piano Operativo/Contratto di Servizio.
- Partecipazione del Direttore Generale di Comunità Sociale Cremasca a.s.c. o di un tecnico delegato alle attività dell'Ufficio di Piano, quale luogo di confronto con i tecnici e gli operatori

rappresentanti della comunità locale e delle istituzioni che sottoscrivono o aderiscono al Piano di Zona (come definito all'art. 8) del presente documento.
- Specifici incontri tecnici di confronto in relazione a tematiche relative ai servizi sociali comunali e distrettuali tra il Direttore Generale di Comunità Sociale Cremasca a.s.c. (o suo delegato), il Coordinatore dell'Ufficio di Piano e i coordinatori tecnici dei sei sub-ambiti territoriali.

Art. 15 Le risorse
Le risorse economiche del presente accordo costituiscono il Fondo Unico Distrettuale (FUD) che si compone di:
- Stanziamenti del Fondo di Solidarietà (F.SOL) sulla base di finanziamenti messi a disposizione dai Comuni per le attività ed i servizi oggetto di convenzione o di gestione associata.
- Stanziamenti del Fondo Nazionale Politiche Sociali (FNPS).
- Stanziamenti del Fondo Sociale Regionale (FSR).
- Eventuali ulteriori finanziamenti derivanti da specifici fondi regionali, statali ed europei.
- Risorse economiche, umane e strumentali delle organizzazioni e delle diverse realtà che compongono la comunità locale e che concorrono alla realizzazione del Piano di Zona.

16 La validità
La durata dell'accordo è fissata in mesi 36 con decorrenza dal 1 maggio 2015 e con scadenza al 30 Aprile 2018.

TITOLO IV^: NORME FINALI

Art. 17 Sovraintendenza
Le funzioni di sovrintendenza relative all'accordo di programma sono svolte dal Sindaco del Comune di Crema o suo delegato e da altri due Sindaci designati dall'Assemblea.

Art.18 Pubblicazione
Il Comune di Crema si impegna a pubblicare sul BURL il presente Accordo di programma anche per estratto ed a tenere a disposizione tutta la documentazione per gli enti sottoscrittori nonché gli altri soggetti aventi diritto alla visione della medesima secondo la normativa vigente.

Art.19 Unione di comuni/Convenzioni
Qualora un Comune provveda a trasferire ad una Unione di Comuni o ad una Convenzione la titolarità delle funzioni e/o la gestione dei servizi per le materie attinenti il presente Accordo di programma, l'Unione o l'Ente capofila della Convenzione, in accordo con il comune stesso, potrà subentrare nell'esercizio delle funzioni e dei servizi specificatamente trasferiti.
Gli enti firmatari concordano, inoltre, che il ruolo di ente referente di sub-ambito possa essere assolto, dove presente, da un'unione di comuni, a seguito di intese ed attraverso modalità che ogni sub-ambito andrà a definire.

Allegato 1: Piano di Zona 2015/2017

Crema, 30/04/2015

1. P. IL COMUNE DI CREMA	**f.to Bonaldi Stefania**
2. P. IL COMUNE DI AGNADELLO	**f.to Calderara Giovanni Luigi**
3. P. IL COMUNE DI BAGNOLO CREMASCO	**f.to Aiolfi Doriano**
4. P. IL COMUNE DI CAMISANO	**f.to Valerani Adelio**
5. P. IL COMUNE DI CAMPAGNOLA CREMASCA	**f.to Guerini Rocco Agostino**
6. P. IL COMUNE DI CAPERGNANICA	**f.to Severgnini Alex**
7. P. IL COMUNE DI CAPRALBA	**f.to Soldati Gian Carlo**
8. P. IL COMUNE DI CASALE CREMASCO-VIDOLASCO	**f.to Grassi Antonio Giuseppe**
9. P. IL COMUNE DI CASALETTO CEREDANO	**f.to Casorati Aldo**
10. P. IL COMUNE DI CASALETTO DI SOPRA	**f.to Cristiani Luca**
11. P. IL COMUNE DI CASALETTO VAPRIO	**f.to Dioli Ilaria**
12. P. IL COMUNE DI CASTEL GABBIANO	**f.to Ignazi Rosaria Erminia**
13. P. IL COMUNE DI CASTELLEONE	**f.to Fiori Pietro Enrico**

14. P. IL COMUNE DI CHIEVE	**f.to Bettinelli Davide**
15. P. IL COMUNE DI CREDERA-RUBBIANO	**f.to Guerini Rocco Matteo**
16. P. IL COMUNE DI CREMOSANO	**f.to Fornaroli Marco**
17. P. IL COMUNE DI CUMIGNANO SUL NAVIGLIO	**f.to Assandri Aldo**
18. P. IL COMUNE DI DOVERA	**f.to Signoroni Paolo Mirko**
19. P. IL COMUNE DI FIESCO	**f.to Piacentini Giuseppe**
20. P. IL COMUNE DI GENIVOLTA	**f.to Lazzari Gian Paolo**
21. P. IL COMUNE DI GOMBITO	**f.to Caravaggio Massimo**
22. P. IL COMUNE DI IZANO	**f.to Giambelli Luca**
23. P. IL COMUNE DI MADIGNANO	**f.to Ongaro Guido**
24. P. IL COMUNE DI MONTE CREMASCO	**f.to Lupo Stanghellini Giuseppe**
25. P. IL COMUNE DI MONTODINE	**f.to Pandini Alessandro**
26. P. IL COMUNE DI MOSCAZZANO	**f.to Savoldi Gianluca**

27. P. IL COMUNE DI OFFANENGO	**f.to Rossoni Giovanni**
28. P. IL COMUNE DI PALAZZO PIGNANO	**f.to Bertoni Rosolino**
29. P. IL COMUNE DI PANDINO	**f.to Polig Maria Luise**
30. P. IL COMUNE DI PIANENGO	**f.to Cernuschi Ivan**
31. P. IL COMUNE DI PIERANICA	**f.to Raimondi Valter Giuseppe**
32. P. IL COMUNE DI QUINTANO	**f.to Zecchini Emi**
33. P. IL COMUNE DI RICENGO	**f.to Sassi Ernestino**
34. P. IL COMUNE DI RIPALTA ARPINA	**f.to Ginelli Marco**
35. P. IL COMUNE DI RIPALTA CREMASCA	**f.to Bonazza Aries**
36. P. IL COMUNE DI RIPALTA GUERINA	**f.to Guerrini Luca Giovanni**
37. P. IL COMUNE DI RIVOLTA D'ADDA	**f.to Calvi Fabio Maria Martino**
38. P. IL COMUNE DI ROMANENGO	**f.to Polla Attilio**
39. P. IL COMUNE DI SALVIROLA	**f.to Marani Nicola**

40. P. IL COMUNE DI SERGNANO	**f.to Bernardi Gianluigi**
41. P. IL COMUNE DI SONCINO	**f.to Pedretti Francesco**
42. P. IL COMUNE DI SPINO D'ADDA	**f.to Riccaboni Paolo Daniele**
43. P. IL COMUNE DI TICENGO	**f.to Arcari Marco**
44. P. IL COMUNE DI TORLINO VIMERCATI	**f.to Figoni Giuseppe**
45. P. IL COMUNE DI TRESCORE CREMASCO	**f.to Barbati Angelo**
46. P. IL COMUNE DI TRIGOLO	**f.to Sacchetti Christian**
47. P. IL COMUNE DI VAIANO CREMASCO	**f.to Calzi Domenico**
48. P. IL COMUNE DI VAILATE	**f.to Palladini Paolo**
49. P. AZIENDA SANITARIA LOCALE	**f.to Compagnoni Gilberto**
50. P. LA PROVINCIA DI CREMONA	**f.to Vezzini Carlo**

Ambito Distrettuale di Crema

Piano di Zona 2015-2017

- **Sommario**

Premessa
Una nuova tappa ... del percorso

Gli esiti del 4^ Piano
Da dove ripartiamo?

Gli orientamenti
Quale direzione prendiamo?

Gli obiettivi per il triennio
Quali mete vogliamo raggiungere?

La governance
Quali ruoli, quali luoghi ?

Allegati:
1) Potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria
2) Azione di potenziamento del sistema di conoscenza

PREMESSA

Una nuova tappa … del percorso

A premessa di ogni successiva illustrazione, riteniamo importante e basilare evidenziare come questo "Nuovo Piano di Zona" si ponga in piena continuità con gli orientamenti, i contenuti e i lavori che hanno caratterizzato gli anni 2012, 2013 e 2014.

Non si giustificano, infatti, i contenuti che seguono, se gli stessi non vengono collegati ai percorsi realizzati in precedenza.

In particolare, preme richiamare l'importanza che ha avuto il lavoro di **Riorganizzazione del Servizio Sociale Professionale**[1] sviluppatosi dall'autunno 2012 fino al mese di febbraio del 2014.

All'interno di uno scenario istituzionale complesso che ha visto le amministrazioni locali impegnate in confronti e discussioni per le "funzioni associate", grazie a questo lavoro abbiamo dato spazio ad una profonda riflessione sui contenuti del lavoro sociale, sul valore e sul significato dell'essere servizio sociale, oggi e nel nostro contesto territoriale.

Dopo una prima fase di analisi valutativa, sono state formulate le linee guida per la riorganizzazione dei servizi. Molti dei contenuti previsti non hanno ancora trovato attuazione, anche se alcuni territori sono riusciti ad avviare un ripensamento del proprio modo di agire e di organizzarsi.

Su questa base il Nuovo Piano di Zona prevede la definizione di obiettivi con forte valenza organizzativa per il servizio sociale territoriale e distrettuale, che riportano all'attenzione in chiave attuativa molti dei contenuti già presenti in quel documento.

Un secondo filone di attività che ha guidato il nostro lavoro nell'anno 2013 e che sosterrà nuovi obiettivi di questo Piano è stato il percorso per la costruzione del **Sistema unitario di accesso alla rete dei servizi**[2]**.** In particolare ricordiamo il complesso lavoro di costruzione di modalità comuni di accesso alla rete di servizi diurni per disabili che ha visto impegnati ad un tavolo comune gli enti locali, gli enti gestori, le associazione dei famigliari e l'azienda consortile.

Sulla base di questa esperienza e sulla spinta delle nuove indicazioni previste dalla riforma dell'I.S.E.E., il Nuovo Piano di Zona è un'occasione programmatoria importante per fare un passo avanti nella direzione di modelli e sistemi unitari di accesso, superando la situazione di frammentarietà che ancora caratterizza il territorio cremasco in nome di una illusoria "autonomia" decisionale che nei fatti ed in modo inequivocabile pone a serio rischio la tutela dei diritti della persone di poter accedere a opportunità e servizi in modo equo e garantito.

L'anno 2014 è stato inoltre caratterizzato da un grande lavoro di riflessione a partire dalle opportunità offerte dal Bando promosso dalla Fondazione Cariplo dal titolo "Welfare di comunità e innovazione sociale". La dimensione comunitaria del lavoro sociale, indicata nel Piano di Zona 12/14 quale componete basilare del nostro processo di evoluzione territoriale, ha quindi potuto essere oggetto di un importante lavoro di progettazione territoriale, prima di natura distrettuale e poi in accordo con gli altri distretti di Cremona e Casalmaggiore, per giungere infine alla elaborazione del **Progetto "Wel(l)FARE legami"**[3] che ha ottenuto finanziamento Cariplo. Questa progettualità si realizzerà nel triennio 2015-2017 e molti degli obiettivi indicati nel "Nuovo Piano" saranno coincidenti con gli obiettivi di "Wel(L)FARE legami". Il progetto darà contenuti al Piano di Zona e il Piano di Zona sarà elemento di risonanza e di sviluppo programmatorio dei contenuti del progetto.

Questi anni sono anche stati "una palestra" per allenare nuove dimensioni relazionali tra i diversi attori del territorio. Nel 4^ Piano di Zona chiedevamo ai comuni di divenire **"Imprenditori di reti"**. Lanciavamo lo strumento della **"co-progettazione"** quale nuova forma di alleanza tra pubblico e privato a favore dell'interesse comune. Parlavamo di **"sussidiarietà circolare"** quale evoluzione di modelli precedenti che limitavano le possibilità di incontro e di relazione tra pubblico e privato.

Grazie al lavoro di questi anni siamo giunti ad uno scenario attuale che evidenzia:

• la tendenza a creare alleanze tra diversi soggetti sia istituzionali sia delle società civile; alleanze spesso inedite per i soggetti che le compongono e per la forma che assumono le relazioni fra essi: un maggiore equilibrio fra i ruoli dei soggetti pubblici e privati, con un coinvolgimento diffuso della comunità, per esempio in modo da rispondere a un urgente bisogno abitativo o lavorativo ed anche ad esigenze familiari di tipo educativo;

• il tentativo di articolare gli interventi rompendo i confini settoriali di origine burocratica amministrativa, orientandosi invece a seguire i bisogni della persona in modo più integrato, investendo contemporaneamente ambiti contigui come il reddito, il lavoro, la casa;

• un approccio diverso alle risorse che prevede di affiancare quelle istituzionali tradizionali con risorse private e finanziamenti di origine europea, spesso mettendo in luce un approccio attivo; tanto da far sì che, anche a fronte della diminuzione delle risorse disponibili sulla base dei preesistenti canali istituzionali, sia stato possibile realizzare interventi significativi con finanziamenti di altra fonte;

[1] Materiali scaricabili dal sito www.udpcrema.blogspot.it
[2] Materiali scaricabili dal sito www.comunitasocialecremasca.it
[3] Materiali scaricabili dal sito www.udpcrema.blogspot.it

• la fatica a lavorare in rete: conoscersi e riconoscersi, condividere senza perdere la propria identità, senza specchiarsi nella propria soggettività, curando i nuovi legami che si creano lavorando insieme;
• l'avvio di un nuovo paradigma pubblico/privato, un cambio del modo di rapportarsi del pubblico nei confronti del Terzo settore attraverso lo strumento della co-progettazione, nella quale si chiede non solo di rigenerare le istituzioni in questo periodo di crisi ma anche promuovere una diversa idea di sviluppo (oltre la sola logica del costo).
Questi ed altri processi maturati nel territorio influiscono sia sugli equilibri tra i diversi soggetti in campo e saranno fondamento di ulteriori obiettivi che andiamo a definire per il nuovo triennio.

Fatta questa premessa che pone in evidenza la **continuità** e la relazione diretta tra gli obiettivi del 4^ e del 5^ Piano, ripercorriamo le tappe dei lavori per la costruzione del nuovo documento di programmazione che ha visto impegnati i seguenti organismi:

- Ufficio di Piano di Crema
- Gruppo di Lavoro integrato composto dall'Ufficio di Piano allargato agli operatori dei servizi pubblici e del privato sociale che già avevano preso parte ai percorsi "Riorganizzazione dei Servizi Sociali" (2013) e "Welfare di comunità e innovazione Sociale" (2014).
- Comitato Ristretto e Assemblea dei Sindaci
- Coordinamento ASL e Uffici di Piano di Crema, Cremona e Casalmaggiore.

Sono state anche realizzate 3 importanti occasioni di incontro aperto per il coinvolgimento di tutti i soggetti aderenti al Piano di Zona.

Di seguito gli appuntamenti più rilevanti che hanno segnato il percorso:

- 21/01 Ufficio di Piano "Costruzione proposta generale del percorso di lavoro per il nuovo Piano di Zona;
- 28/01 Comitato ristretto dell'Assemblea dei Sindaci "Condivisione del percorso di lavoro per il nuovo Piano di Zona"
- 02/02 Coordinamento ASL e Uffici di piano "Costruzione di modalità integrate per i nuovi Piani di Zona"
- 04/02 Ufficio di Piano "Definizione del Gruppo di Lavoro distrettuale per il nuovo Piano di Zona"
- 11/02 Gruppo di Lavoro " Analisi delle linee guida regionali"
- 18/02 Gruppo di Lavoro "Modalità di valutazione del 4^ Piano di Zona"
- 23/02 Coordinamento ASL e Uffici di piano "Gli obiettivi di integrazione sociosanitaria per il nuovo triennio"
- 25/02 Assemblea Distrettuale dei Sindaci " Linee guida regionali e percorso di lavoro in atto"
- 04/03 Gruppo di Lavoro " La valutazione del 4^ Piano di Zona"
- 05/03 I^ Incontro aperto a tutti i soggetti sottoscrittori e aderenti al Piano di Zona. "Analisi valutativa del 4^ Piano di Zona e possibili obiettivi per il nuovo triennio"
- 11 marzo Gruppo di Lavoro "Definizione condivisa per gli obiettivi del nuovo triennio e primo confronto per la revisione del sistema di governance"
- 20/03 Coordinamento ASL e Uffici di Piano " Sistema di conoscenza, azione integrata Asl e UUdP"
- 01/04 Gruppo di Lavoro "Definizione condivisa per gli obiettivi del nuovo triennio e preparazione dell'incontro aperto del 9 aprile"
- 02/04 Cabina di regia ASL e Comuni "Condivisione della proposta relativa alla tematica Sistema di conoscenza per il nuovo triennio"
- 08/04 Gruppo di Lavoro "Definizione condivisa per gli obiettivi del nuovo triennio e preparazione dell'incontro aperto del 9 aprile"
- 09/04 II^ Incontro aperto a tutti i soggetti sottoscrittori e aderenti al Piano di Zona "Quali obiettivi per il nuovo Piano di Zona? Proposte e confronto"
- 13/04 Coordinamento ASL e Uffici di Piano " Focus group di analisi del contesto
- 15/04 Gruppo di Lavoro "Definizione delle proposte per il nuovo triennio – analisi condivisa della bozza di documento"
- 22/04 Gruppo di Lavoro e Comitato Ristretto "Definizione delle proposte per il nuovo triennio – Preparazione dell'incontro aperto del 30 aprile"
- dal 23 al 28 aprile Incontri sub ambito con Amministratori locali e operatori per la socializzazione della bozza finale del documento Piano di Zona e dell'Accordo di Programma;
- 30/04 Incontro aperto di illustrazione finale del Piano di Zona e (a seguire) Assemblea dei Sindaci per l'approvazione e la sottoscrizione dell'Accordo di Programma.

GLI ESITI DEL 4^ PIANO DI ZONA
Da dove ripartiamo?

Il 5 marzo 2015 è stato organizzato un momento di confronto aperto con tutti i soggetti aderenti al Piano con l'obiettivo di valutare insieme gli esiti e l'impatto che hanno avuto i lavori del quarto Piano di Zona. I contenuti emersi sono stati elaborati in schede di sintesi pubblicate su www.udpcrema.blogspot.it.
Di seguito si riportano, ad integrazione di quanto condiviso e sulla base dei contributi raccolti, le tabelle sintetiche previste dal format regionale quale ulteriore quadro di sintesi.

1) Obiettivo di programmazione **Presa in carico integrata:** porre l'attenzione sui soggetti maggiormente portatori di bisogni e di difficoltà, per promuovere una forte alleanza tra le diverse realtà della comunità (istituzionali, del privato sociale e dell'informale) coinvolti ed impegnati nel progetto di vita degli stessi.

a) **Protocollo di continuità assistenziale**

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Progetto Orma Recepimento e divulgazione degli obiettivi del protocollo Creazione di tavoli interistituzionali e multidisciplinari per la programmazione di progetti individualizzati	- Creazione di buone prassi di azioni di integrazione per la segnalazione, l'accesso e la presa in carico coniugando il principio di solidarietà con quello di sussidiarietà. - Valutazione delle possibilità di nuovi modelli operativi a favore della presa in carico di minori disabili. - Azione strategica di sensibilizzazione degli snodi istituzionali. - n. 49 team integrati. - Introduzione della figura del case manager. - Divulgazione della logica di intervento che il Protocollo propone, anche attraverso incontri di tavoli (288 con la partecipazione di 23 enti locali)	- Definizione di Progetti individualizzati attraverso un raccordo funzionale fra persona e contesti di vita - Progressiva crescita organizzativa che permette un forte coordinamento: - istituzionale oltre alla capacità di collaborazione e di dialogo tra professionisti; - multidisciplinare che esprime le competenze differenziate in una prospettiva sinergica e subordinata alle finalità del piano personalizzato

b) Promozione di logiche di lavoro comunitarie, basate sulla concertazione di politiche ed **integrazione di interventi/area salute mentale**

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Progetto Case management comunitario Attuazione alla modalità delineata nella sperimentazione avviata nell'ambito del progetto Implementazione del modello costruito con azioni formative e di traduzione operativa dei contenuti di lavoro già condivisi con la sperimentazione.	- Divulgazione delle buone prassi individuate nella realizzazione del progetti - Creazione di una metodologia di lavoro condivisa (modello e strumenti) sull'area salute mentale - Realizzazione di microequipe sperimentali sul territorio	- Si è ampliata la gamma delle offerte territoriali non considerando solo i servizi specialistici ma anche le reti naturali di vita sperimentandosi anche nel rendere più accoglienti e competenti i diversi contesti. - Maggiore composizione della frammentarietà che pare essere in particolare dei servizi e non della persona - Criticità: il focus su situazioni di media e grave marginalità; occorre lavorare maggiormente in direzione preventiva e/o verso aree non necessariamente segnate da gravità

c) Creazione di un sapere operativo condiviso sul tema **dell'emarginazione sociale**, attraverso la promozione di azioni coordinate da un gruppo di lavoro multi professionale, inter istituzionale e permanente, al fine di realizzare una azione progettuale dedicata al tema

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Realizzazione di un osservatorio-laboratorio sul tema dell'emarginazione sociale Progetto Sentinelle di strada	- Promozione di tavoli di lavoro integrati nel tema - Realizzazione di uno spazio di confronto aperto e stabile sui temi della marginalità del territorio, in una logica di confronto e condivisione delle esperienze di lavoro - Creazione a livello territoriale di un sistema maggiormente integrato e coordinato nell'area emarginazione con la realizzazione di 20 microequipe - Produzione di un report quantitativo e qualitativo sulla marginalità del territorio, ispirato da criteri scientifici e accompagnato da presenza di docente universitario, finalizzato ad una macro-azione sul modello del 'case management comunitario' attraverso realizzazione di micro-equipe - Maggiore sinergia dei soggetti di pubblico e privato sociale nella pianificazione di azioni sul tema marginalità	- Si è ampliata la gamma delle offerte territoriali non considerando solo i servizi specialistici ma anche le reti naturali di vita sperimentandosi anche nel rendere più accoglienti e competenti i diversi contesti. - L'osservatorio/laboratorio non ha avuto una concretizzazione formale, nella quale pensiero e azione si fondessero, e rispondere così ad un'esigenza forte di coordinamento delle attività e delle azioni sparse nel territorio sul tema emarginazione e diventare, e nel tempo, interlocutore privilegiato proprio in virtù delle conoscenze-attività sviluppate. Il Laboratorio troverà realizzazione nella prossima programmazione, e per essere concreto e riconosciuto prevederà di lavorare insieme di rappresentanti del terzo settore e di rappresentanti degli enti pubblici, in un contesto di sviluppo di comunità.

d) Garantire supporto, sia per la promozione di esperienze di **auto/mutuo-aiuto** già presenti nel territorio cremasco, sia per la nascita e lo sviluppo di nuove esperienze

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Realizzazione di un corso per facilitatori di gruppi di auto mutuo aiuto dal titolo "Auto-Mutuo-Aiuto: una risorsa per la comunità", rivolto a operatori sociali del distretto cremasco, durante il periodo maggio-dicembre 2012. Il corso, promosso da Comunità Sociale Cremasca e dal Comune di Crema è stato realizzato in collaborazione con l'Associazione AMA Brescia	- Realizzazione di n. 5 giornate formative centrate sulla funzione del facilitatore, sui meccanismi di funzionalità del gruppo, sulle strategie da utilizzarsi affinchè il processo dell'auto mutuo aiuto si sviluppi al meglio - Realizzazione di n. 2 giornate di confronto, valutazione e verifica sull'attività in essere di gruppi di auto mutuo aiuto presenti nel territorio cremasco	Il corso ha permesso di: - consolidare le esperienze di gruppi di auto mutuo aiuto già presenti nel distretto cremasco - promuovere la costituzione di nuovi gruppi di auto mutuo aiuto sulla base della lettura di aree di bisogno e di fragilità - rafforzare le competenze dei facilitatori - consolidare i rapporti di collaborazione con le Associazione "ombrello" ad es AMA Brescia

e) Garantire **l'integrazione socio-sanitaria**, al fine di garantire la domiciliarità e la continuità della presa in carico

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Integrazione ASL/Comuni ADI/SAD e Tutela Minori: - Progetto Sperimentale SAD-ADI per dimissioni ospedaliere - Interventi di promozione dell'integrazione socio-sanitaria in materia di affido familiare	- Valorizzazione del CEAD e Creazione PAI Integrati in relazione alle dimissioni - Verifica del rilievo sociosanitario degli interventi post decreto TM - Sperimentazione di nuove forme di presa in carico integrata - Partecipazione in una logica di sussidiarietà orizzontale alla promozione delle reti d'affido da parte dell'ASL	- Accresciuta valutazione multidimensionale delle situazioni intercettate - Utilizzo delle risorse in modo più efficiente, in quanto sono state evitate sovrapposizioni a favore di una maggiore integrazione in termini di figure professionali e monte ore complessivo

2) Obiettivo di programmazione **Lavoro di comunità:** sviluppare azioni, progetti e strategie operative che guardano in modo più complessivo ai fenomeni, che si rivolgono a target più ampi della popolazione, per agganciare risorse non adeguatamente valorizzate, per costruire relazioni e legami di fiducia, per includere nel sistema di welfare locale realtà e componenti della società oggi non vicine (se non lontane).

f) **Costruire un tessuto sociale con azioni di quartiere e/o paese**

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Cuore Nuovo **Azione Anziani** **Wel(l)FARE legami**	Con l'obiettivo di promuovere processi comunitari di "corresponsabilità nella presa in carico del disagio" sono state avviate azioni di sensibilizzazione "Un Cuore Nuovo", valorizzazione di reti informali "Percorso Azione Anziani", riorganizzazione del servizio sociale professionale di Crema su dimensione comunitaria, progettazione con associazione e terzo settore per promuovere forme di volontariato, percorsi di valorizzazione delle risorse del privato sociale nel Comune di Crema con attivazione di punti di ascolto dei cittadini, definizione di accordo inter-distrettuale per la promozione di progetti di welfare comunitario in collaborazione con Fondazione comunitaria, percorso progettuale Wel(l)FARE legami per l'analisi del contesto e di costruzione dell'idea progettuale	A partire dal Piano di Zona sono stati mossi i primi passi verso un cambiamento innovativo a stampo comunitario.

g) **Scelta-sfida educativa**

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
• **"Una Mano Tira l'Altra"** • **"Scopri i tuoi talenti"** • **"Uno con"** • **"Cari Euro"**	Con l'obiettivo di agire nella quotidianità di vita delle famiglie sono stati avviati percorsi di sviluppo di competenze di seguito spendibili nella comunità. Si investe sulla normalità per rinforzare reti di solidarietà, capaci di incontrare le esigenze delle famiglie vulnerabili. L'azione **UNA MANO TIRA L'ALTRA** ha promosso spettacoli teatrali per famiglie, formazione genitori, laboratori genitori e figli. L'azione **SCOPRI I TUOI TALENTI** ha promosso la mappatura e la formazione degli operatori dei servizi aggregativi per minori, con interventi di potenziamento dei servizi aggregativi territoriali. L'azione **UNO CON** ha promosso esperienze di tirocinio lavorativo per donne in difficoltà con bandi e segnalazioni in rete tra servizi sociali e soggetti del privato sociale. L'azione **CARI EURO** ha promosso azioni orientate a promuovere uno spostamento culturale in operatori e utenti coinvolti in situazioni di fragilità economica rispetto alle visioni della gestione del denaro. Sono stati organizzati punti di ascolto per intercettare e supportare le famiglie con difficoltà economica.	Per i RISULTATI quantitativi e qualitativi si rimanda all'allegato pubblicato su www.udpcrema.blogspot.it In sintesi si assume che le azioni hanno coinvolto famiglie, operatori sociali ed educativi, parrocchiali, del volontariato e terzo settore, raggiungendo tutti i sub-ambiti. Tutte le progettualità avviate hanno promosso una moltiplicazione significativa di risorse sia economiche (derivanti dalla messa in rete di progettualità già finanziate ai singoli enti/soggetti del terzo settore coinvolti e da nuove progettualità provinciali e regionali) sia di personale (attraverso ore di impegno sulle progettualità da parte degli operatori del pubblico e del privato sociale).

h) Attivare **nuove alleanze con il profit** per problematiche **casa e lavoro**

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
• **"Casa vuoi?"** • **"Dinamicalavoro"**	Azione di sistema nel coinvolgimento delle realtà economiche locali sui temi dell'inserimento lavorativo e abitativo con attuazione delle sperimentazioni "Dinamicalavoro" e "Casa vuoi?". L'azione **"CASA VUOI?"** ha avviato una conoscenza dei fenomeni sociali connessi alla precarietà/rischio abitativo, raccolta dati sulle politiche abitative territoriali, mediazione inquilini/proprietari, buone prassi di esperienze solidali, sensibilizzazione per superare la diffidenza dei proprietari verso situazioni di fragilità e disagio. Sono stati sostenuti percorsi di inserimento abitativo. Per l'azione **DINAMICALAVORO** si è agito VERSO IL PROFIT per connettere i mondi del sociale e i settori produttivi, VERSO GLI ENTI PUBBLICI per rafforzare sistema informativo per la promozione L. 381/91, VERSO IL SIL per definire strumenti innovativi nella gestione dei percorsi, VERSO LA DISABILITA' per interconnettere le coop sociali di tipo B cremasche nella gestione di percorsi SFA	Per i RISULTATI quantitativi e qualitativi si rimanda all'allegato pubblicato su www.udpcrema.blogspot.it **CASA VUOI?** In sintesi sono state assunte segnalazioni dai Comuni del distretto, effettuati inserimenti abitativi, accesso al fondo di garanzia, avvio di percorsi di accompagnamento educativo su inquilini e di sensibilizzazione dei proprietari **DINAMICALAVORO** In sintesi si definisce che con il progetto PACS migliora la collaborazione con il mondo profit, sindacati, e gli EE.PP per L.68. Prendono avvio il Bando della co-progettazione nel Comune di Crema L. 381 e i percorsi orti sociali. Nascono 3 nuovi SFA (Arcobaleno, Kaola, Ergo). Nascono percorsi con nuovi soggetti come LOL/ROTARY rivolti a 18/20 disabili coinvolti in attività laboratoriali

i) Piano provinciale **conciliazione tempi di vita e lavoro**

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Progetti conciliazione	Con l'obiettivo di realizzare a livello locale le azioni condivise con i partner provinciali, si è avviato lo *Sportello provinciale diffuso sulla conciliazione*, che grazie a operatori multidisciplinari ha fornito orientamento, supporto tecnico-specialistico/progettuale e consulenza in tema di conciliazione dei tempi di vita e di lavoro. Istituito l'*Albo provinciale baby-sitter, per* promuovere servizi flessibili integrativi per la prima infanzia.	- creazione di un albo provinciale delle baby-sitter e formazione delle baby-sitter registrate: 140 persone registrate; 25 ore di formazione erogate; - creazione di sportelli territoriali per la conciliazione e formazione agli operatori: 19 sportelli attivati; 500 famiglie raggiunte L'adesione alla rete degli sportelli ha contribuito a rafforzare e sostenere la rete territoriale per la conciliazione avviando il Piano Territoriale di Conciliazione 2014-2016. A livello locale è stata avviata la progettualità IN…TEMPO, a cura della Rete Locale di Conciliazione dell'Ambito Territoriale cremasco.

3) Obiettivo di programmazione **Riorganizzazione:** declinare obiettivi e scelte concrete finalizzate a creare le condizioni, soprattutto all'interno degli enti locali, per dare sostenibilità e concretezza ad un modello di lavoro sociale che veda nella presa in carico integrata e nel lavoro di comunità i propri elementi di fondo, affinché diventino prassi operative e non solo delle strategie dichiarate.

l) Riorganizzare il **servizio sociale professionale** a livello distrettuale

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Servizio Sociale Professionale	Analisi valutativa dei servizi sociali territoriali mediante un percorso di consulenza e formazione orientata a: - valutare il sistema dell'offerta, con indicatori qualitativi e quantitativi; - riprogettare il funzionamento organizzativo dei servizi anche attraverso una consistente rivisitazione della cultura del lavoro sociale.	Il prodotto dell'intero percorso, esito di una costante condivisione dei saperi e delle esperienze che ha coinvolto tutti gli operatori del servizio sociale del distretto oltre che gli operatori del terzo settore locale impegnati nella produzione dei servizi, è contenuto nelle "*Linee Guida per la riprogettazione dei servizi sociali del distretto Cremasco*"

m) Riorganizzare le modalità di gestione **Tutela minori e Integrazione lavorativa**

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Servizi Distrettuali	Riprogettazione del funzionamento organizzativo dei servizi anche attraverso una consistente rivisitazione della cultura del lavoro sociale mediante l'avvio di un PERCORSO FORMATIVO CONGIUNTO (n. 6 incontri formativi e n. 4 incontri di supervisione) e la rivisitazione di un regolamento di funzionamento dei servizi.	Il prodotto di parte del percorso, esito di una costante condivisione dei saperi e delle esperienze che ha coinvolto tutti gli operatori del servizio sociale del distretto oltre che gli operatori della tutela minori, è contenuto nei materiali formativi relativi ai primi moduli di formazione. Il prodotto finale sarà elaborato entro il primo semestre 2015.

n) Curare spazi istituzionali di **integrazione sociosanitaria**

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Integrazione con ASL	- avvio cabina di regia interdistrettuale; - potenziamento CEAD distrettuale; - avvio sperimentazioni relative al protocollo di continuità assistenziale	Sul versante politico amministrativo è stato raggiunto un positivo risultato grazie alla costituzione della cabina di regia e ad un maggior ruolo proattivo giocato dagli amministratori locali all'interno degli organismi di confronto tra asl e territori. sul piano tecnico si è superata una fase iniziale (2012 e 2013) di allentamento dei livelli di lavoro integrato e dal 2014 è stato ripreso in modo concreto il coordinamento. molto discontinua è stata la presenza di referenti asl all'interno dell'ufficio di piano, mentre è stata positiva la partecipazione ai percorsi progettuali integrati.

o) Attivare forme di collaborazione con **altri livelli istituzionali** (Provincia, Tribunale e Scuola)

Interventi / Progetti	Azioni realizzate	Risultati / Esiti
Integrazione con Scuola	1. consolidamento delle relazioni di lavoro coordinato con l'istituzione scolastica mediante stesura accordo di programma provinciale sulla disabilità e avvio tavolo coordinamento scolastico distrettuale.	1.. Le relazioni di lavoro coordinato . con L'istituzione scolastica hanno permesso di avviare a livello interdistrettuale un confronto, ancora in essere, per la stesura dell' accordo di programma provinciale disabilità. Si avviato a livello distrettuale (con una rappresentanza dei sub ambiti) un gruppo di lavoro impegnato all'analisi e ridefinizione del sistema organizzativo del servizio di assistenza ad personam e sistema di voucherizzazione. Si sono avviate a livello locale delle sperimentazioni con tavoli di coordinamento dei dirigenti scolastici, amministratori e Assistenti sociali territoriali che in alcuni casi hanno anche permesso di elaborare protocolli territoriali per l'inclusione degli alunni stranieri.
Integrazione con Tribunale e Amministrazione Provinciale	**2.** consolidamento relazioni con il tribunale e la procura della repubblica mediante la costituzione del "tavolo interistituzionale" e l'individuazione di sottotavoli tecnico-operativi**.** **3.** Integrazione con l'Amministrazione Provinciale con tavoli di confronto: - POLITICHE ATTIVE PER IL LAVORO, - DISABILITÀ e SCUOLA	**2.** Le relazioni di lavoro coordinato con il Tribunale hanno permesso di avviare a livello interdistrettuale e distrettuale - l'articolazione territoriale dell'upg in ogni nei distretto per lo svolgimento dell' attività di ufficio filtro tra g.t e cittadini, enti pubblici e privati, presenza di un avvocato collaboratore del g.t. presso l'upg un giorno alla settimana; - stipula di un protocollo d'intesa tra asl e tribunale di Cremona per la definizione delle modalità operative condivise in materia di amministratore di sostegno; - stipula di un protocollo d'intesa tra l'asl (serd e upg) e comuni di Cremona, Crema, Casalmaggiore in materia di gap; - definizione delle modalità di intervento tra asl e terzo settore per attività di informazione/ sensibilizzazione, formazione e sostegno agli ads nominati. - definizione linee guida in materia di protezione giuridica e guida operativa ads. -tavolo operativo con il Tribunale di Brescia e un operatore per ciascun distretto finalizzato a raccordare le attività, avvicinare i raccordi e confrontarsi sulle casistiche. **3.** Il consolidamento di spazi di integrazione e confronto con l'Amministrazione Provinciale a permesso di gestire, in collaborazione con organizzazioni sindacali, associazioni di categoria e associazioni datoriali, percorsi di crisi aziendali; -è stato definito e attuato un protocollo provinciale in merito al tema integrazione scolastica alunni disabili alla scuola secondaria di secondo grado.

4) Molti degli obiettivi del quarto Piano di Zona non avevano **risorse** connesse in modo diretto. Le azioni sono state portate avanti grazie al tempo lavoro e alle competenze di operatori dei servizi pubblici e del privato sociale senza che questo abbia significato una finalizzazione specifica e individuabile di budget.

Per questo motivo si riporta di seguito una tabella che riprende i volumi complessivi di risorse che hanno segnato la **gestione distrettuale** nel triennio 2012-2014 con il tentativo di riaggregare le stesse in funzione delle tra aree di priorità: PRESA IN CARICO INTEGRATA, LAVORO DI COMUNITA' E PROGETTI e ORGANIZZAZIONE e GESTIONE.

Risorse triennio 2012-2014	2012	2013	2014
PRESA IN CARICO INTEGRATA			
Continuità assistenziale	€ 188.305,60	€ 203.992,67	€ 482.659,36
Case Management comunitario	€ 18.000,00	€ -	
Osservatorio emarginazione	€ 26.124,80	€ 20.785,00	€ 23.248,00
Gruppi AMA	€ 5.700,00	€ -	
Integrazione ASL / Comuni per ADI-SAD	€ 90.175,01	€ 92.825,21	€ 92.944,27
LAVORO DI COMUNITA' E PROGETTI			
Progetti	€ 170.803,30	€ 54.746,96	€ 364.070,87
ORGANIZZAZIONE SERVIZI E GESTIONE			
Riorganizzazione SSP	€ 348.834,59	€ 287.573,87	€ 360.957,36
Rivisitazione modello org. TM e SIL	€ 1.813.811,61	€ 1.790.002,49	€ 1.821.205,54
Integrazione socio-sanitaria	€ 33.834,13	€ 25.645,76	€ 50.170,09
Integrazione Comuni/prov/trib/scuola	€ 20.429,04	€ 16.000,00	€ 25.000,00
Rete unità di offerta	€ 2.271.409,27	€ 1.867.093,98	€ 1.878.849,45
Gestione + UdP	€ 336.256,45	€ 293.179,43	€ 340.026,95
	€ 5.323.683,80	**€ 4.651.845,37**	**€ 5.439.131,89**

Il nostro è un territorio a macchia di leopardo rispetto alla disponibilità di risorse, in alcuni territori le risorse vanno "riconosciute" e "stimolate" e in altri invece sembra più facile identificarle.
La valutazione del IV Piano di Zona ci ha restituito che sono state molte e significative le risorse attivate. È stato positivo verificare che quando gli operatori sociali e le realtà del terzo settore sono stati chiamati in causa ed è stato chiesto loro la disponibilità a mettersi in gioco, hanno risposto positivamente.
Per alcune azioni in modo specifico, si è verificato anche **un effetto moltiplicatore delle risorse**, che consideriamo un valore aggiunto sia dal punto di vista economico sia come ricchezza di competenze e di collaborazioni.

Per quanto riguarda in particolare le progettualità legate alle tematiche dell'ambito "Lavoro di Comunità" (gli 8 gruppi di progetto di Scelta Educativa e Dalla Vulnerabilità all'Autonomia) che avevano un budget assegnato dal Piano di Zona (variabile dai 6mila ai 36 mila euro circa), le risorse economiche di ogni gruppo sono state raddoppiate se non triplicate attraverso varie strategie: messa a disposizione di risorse proprie dei diversi soggetti del Terzo Settore coinvolti, individuazione di risorse aggiuntive ad hoc da parte di singole amministrazioni e definizione di progetti di rete con cui concorrere a finanziamenti provinciali e regionali (Bando provinciale, Bando volontariato, Bando Cariplo) che potessero sviluppare e arricchire le singole progettualità.

Inoltre si evidenzia che per alcune azioni quali ad esempio I gruppi AMA (automutuoaiuto) ad un finanziamento previsto solo per una azione specifica (fase sensibilizzazione e formazione) hanno fatto seguito ulteriori azioni sostenute economicamente da singoli soggetti del Terzo settore.

GLI ORIENTAMENTI
Quale direzione prendiamo?

Come già espresso in precedenza, il Piano di Zona 2015-2017 si propone di essere un ulteriore triennio di attuazione degli orientamenti e delle tesi di fondo che già abbiamo posto alla base della nostra programmazione zonale.
La direzione che vogliamo prendere è la stessa che abbiamo già definito: forse dopo tre anni di lavoro abbiamo maggiore chiarezza rispetto alle caratteristiche del percorso, della fatica di questo tipo di viaggio, ma anche dei traguardi raggiunti e di quelli che ancora sono lontani, ma non irraggiungibili.
Proviamo allora a riprendere le nostre tesi di fondo.

- **Crediamo superata la concezione diffusa che attribuisce ai servizi sociali una funzione salvifica e risolutoria dei problemi delle persone?**

Questa "visione" è stata, e in alcuni casi è, alla base di un intervento sociale che si connota come *"beneficienza",* che comporta il rischio che si ingeneri una dipendenza a scapito dell'autonomia".
Di certo abbiamo maturato una visione dei servizi sociali che supera l'illusione di poter "risolvere definitivamente le questioni", ma quanto c'è ancora da fare per passare dalla rincorsa alle singole emergenze all'azione sul contesto, per superare sterili generalizzazioni, per imparare a leggere e affrontare in modo attivo i fenomeni sociali.

- **Abbiamo fatto nostro il modello di lavoro sociale che prevede che si impieghino energie, risorse e tempo lavoro quale investimento sul potenziale delle persone e delle famiglie che incontriamo?**

Questo orientamento è alla base del progetto di riorganizzazione del servizi sociali, delle azioni Patti gener-attivi e Laboratori di comunità previste dal progetto Wel(l)FARE legami. Non sempre però riusciamo, amministratori e operatori, a legittimare e riconoscere come il lavoro sociale debba muoversi verso aree di intervento non necessariamente segnate da gravità estrema, da "cronicità", per alzare lo sguardo verso fasce più ampie di popolazione, verso la vulnerabilità diffusa, verso le famiglie e le comunità che non accedono ai servizi, per agire in chiave promozionale e per costruire ambienti accoglienti anche per chi sta peggio, per i cosiddetti "gravi".

- **Nella realtà dei fatti, al di là delle strategie dichiarate, abbiamo superato l'idea che il terzo settore ed il privato sociale abbiano un ruolo subalterno e di supplenza del pubblico?**

Pur nel rispetto dei ruoli, un cambiamento nel modello di lavoro sociale passa attraverso la costruzione di alleanze tra istituzioni pubbliche e realtà del privato sociale all'insegna della corresponsabilità.
Già nel 2012 scrivevamo che " … serve ricomporre la frammentarietà per una promozione dei diritti e superando logiche di salvaguardia degli interessi". Poi succede che sui tavoli della co-progettazione come nei percorsi di confronto per lo sviluppo di progetti e servizi ancora le posizioni siano distanti, permangano forti interessi particolari, si registrino azioni di mancato coordinamento se non addirittura situazioni di conflitto. La dove si riescono, invece, a costruire iniziali piccole alleanze tra pubblico e privato, subito arriva il sospetto di favoritismo, di manovre escludenti, perdendo di vista la dimensione positiva dell'incontro per l'interesse comune.

- **Abbiamo fatto nostra l'idea che il cambiamento del modello di lavoro sociale richiede che siano costruite alleanze tra tutti i soggetti che compongono la comunità locale?**

Amministratori e operatori tecnici sono chiamati ad una corresponsabilità attiva, per delle scelte condivise, per una piena valorizzazione delle competenze e per la contaminazione dei saperi.
Questo punto chiama fortemente in causa il ruolo degli amministratori rispetto al presidio delle scelte, alla regia del sistema, alla partecipazione attiva e diretta nei processi di programmazione e di progettazione del sistema di welfare. Non si può delegare ai tecnici e gli operatori del settore non possono operare se non in piena sintonia con una linea strategica definita. Il rischio è di perdere tempo e occasioni, di sprecare energie e opportunità. Quanto lavoro per progettare la riorganizzazione dei servizi sociali? Quanti documenti, studi, analisi? Per poi mandare tutto nel "limbo" dell'ennesima proroga sulle funzioni associate che ha svuotato di valore un percorso in atto, come se il venir meno del vincolo rendesse meno importante e necessario il processo. Non abbiamo avuto il coraggio di osare oltre l'adempimento, di agire comunque nonostante la proroga, di portare ad attuazione quanto delineato perché nostro, perché noi ne avevamo colto il valore.

- **Quanto è ancora diffusa la visione che attribuisce il compito di occuparsi delle problematiche sociali ad alcune specifiche componenti quali i servizi sociali, la cooperazione sociale, le associazioni, il volontariato e le realtà caritative?**

Il cambiamento del modello di lavoro sociale richiede un ampliamento della sfera dei soggetti coinvolti per la promozione del benessere e il **coinvolgimento diretto di nuove realtà** quali: le realtà produttive, le associazioni di categoria, le organizzazioni sindacali, il sistema profit oltre a tutti i diversi settori della pubblica amministrazione.
Questo può diventare uno dei punti di maggior rilievo per il triennio che abbiamo davanti.

GLI OBIETTIVI PER IL TRIENNIO
Quali mete vogliamo raggiungere?

All'insegna della continuità richiamata, proponiamo gli obiettivi per il triennio 2015/2017 secondo le linee di lavoro indicate da Regione Lombardia (ricomposizione della conoscenza, ricomposizione dei servizi, ricomposizione delle risorse e delle modalità gestionali) senza però perdere l'aggancio con le aree di priorità che hanno guidato e guidano il nostro lavoro (presa in carico integrata, lavoro di comunità, riorganizzazione dei servizi)

<table>
<tr><th>MATRICE
DELLE PRIORITA'</th><th>RICOMPOSIZIONE
CONOSCENZA</th><th>RICOMPOSZIONE
DEI SERVIZI</th><th>RICOMPOSIZIONE
DELLE RISORSE e delle
modalità GESTIONALI</th></tr>
<tr><td>PRESA IN CARICO
INTEGRATA</td><td rowspan="5">1)Costruzione dell'OSSERVATORIO territoriale permanente</td><td>3) Costruzione di un sistema unitario di ACCESSO ai servizi di natura distrettuale.</td><td rowspan="2">7) Implementazione dei sistemi di GESTIONE associata di servizi definiti da criteri omogenei di natura distrettuale
Incremento del fondo solidaristico per nuove aree di attenzione.</td></tr>
<tr><td></td><td>4) Definizione e attuazione sperimentale dei PATTI gener-attivi quale nuova modalità di finalizzazione progettuale delle risorse destinate a misure economiche.</td></tr>
<tr><td>LAVORO DI COMUNITA'</td><td>5) Definizione e attuazione sperimentale dei LABORATORI di comunità con una contestuale riprogettazione di servizi e interventi consolidati in ottica COMUNITARIA e promozionale.</td><td>8) Costituzione di un fondo distrettuale finalizzato ad interventi di natura PREVENTIVA e PROMOZIONALE</td></tr>
<tr><td>RIORGANIZZAZIONE DEI
SERVIZI</td><td rowspan="2">2) Implementazione e pieno utilizzo della Cartella Sociale Informatizzata</td><td>6) Attuazione di un nuovo sistema di ACCOGLIENZA presso i servizi territoriali pubblici e del privato sociale.</td><td>9) Progettazione operativa e possibile attuazione di un MODELLO unitario e stabile di gestione del servizio sociale professionale</td></tr>
<tr><td></td><td>10) Consolidamento della dimensione associativa per i servizi distrettuali Tutela Minori e Inserimento Lavorativo</td></tr>
</table>

AREA DI PRIORITA' RICOMPOSIZIONE DELLA CONOSCENZA

Obiettivo n. 1

Osservatorio Territoriale Permanente per la raccolta dati quantitativi e qualitativi delle vulnerabilità e delle risorse

La frammentazione del sistema di conoscenza ha indotto ciascuno degli attori che compongono il sistema di welfare territoriale a programmare sulla base delle proprie risorse, sviluppando sistemi informativi a supporto della programmazione separati e non integrati con quelli degli altri soggetti.
E' invece importante avere una visione d'insieme dei bisogni e della domanda, delle risorse, delle competenze e delle possibilità di risposta che vengono complessivamente attivate nel territorio rispetto ad ogni area di intervento. In questa prospettiva sarà infatti possibile favorire la connessione fra dati raccolti e sviluppo delle politiche del territorio.

OBIETTIVO

In pieno accordo con l'ASL di Cremona e coni gli Ambiti Distrettuali di Cremona e Casalmaggiore, ci si propone di giungere alla costruzione di un sistema "osservatorio" di raccolta e rielaborazione dati che consenta di poter disporre di un quadro conoscitivo, composto dallo studio delle vulnerabilità e delle risorse, **a supporto della programmazione territoriale** (integrando le diverse politiche) e quale base comune per una **migliore integrazione dei servizi** (presa in carico integrata) a favore dei cittadini.
Volendo individuare un campo d'azione ristretto, che consenta approfondire tematiche significative per il territorio, si evidenzia che nel corso del primo triennio saranno posti ad oggetto di analisi conoscitiva le seguenti tematiche:
2015 non autosufficienza
2016 la famiglia e i minori
2017 nuove forme di povertà ed emarginazione

AZIONI

- Costruzione condivisa di un sistema di indicatori di lettura del contesto/tema
- analisi desk delle banche dati già esistenti, provenienti dalla rete dei servizi pubblici locali e del territorio
- progettazione e realizzazione di analisi conoscitiva di natura qualitativa
- costruzione di un sistema di integrazione dei contenuti all'interno di un "cruscotto" di lettura dati ed eventuale loro pubblicazione
- potenziamento, utilizzo ed integrazione dei dati conoscitivi rilevati mediante Cartella Sociale Informatizzata
- aggiornamento, promozione e valorizzazione della Carta d'Ambito distrettuale

INTEGRAZIONE

Le azioni previste si caratterizzano per la forte componente integrativa dei diversi soggetti operanti nel settore.
Saranno inoltre previsti momenti comuni nella fase di costruzione e di attuazione del sistema di raccolta dati, sia nella fase di rielabora zio ne e socializzazione dei dati e dei diversi report conoscitivi.
È da tenere inoltre in considerazione lo stretto legame fra l'O.T.P. e la Carta d'Ambito, strumento comunicativo in continuo divenire, attivo a livello distrettuale con il compito di dare visibilità a tutte le Risorse del Territorio esistenti, ai servizi ed interventi promossi da enti pubblici e del privato sociale.

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Comunità Sociale Cremasca a.s.c.; Servizio Sociale Territoriale; Terzo Settore.

RISORSE

Come previsto dalla Cabina di Regia ASL e Uffici di Piano del 2 Aprile 2015, ASL e i tre Piani di Zona prevedono un apposito finanziamento a supporto del presente obiettivo, al fine di gestire la copertura dei relativi costi e per definire le risorse adeguate di tempo-lavoro e di strumentazioni

STRUMENTI

per la realizzazione delle azioni previste, si prevede l'utilizzo di strumenti concreti quali:

- banche dati già esistenti a livello nazionale, regionale, provinciale, distrettuale già in uso ai diversi enti
- strumenti di indagine conoscitiva quali: questionari, interviste, focus group, ….
- strumenti di condivisione e socializzazione quali: report, "cruscotto" informatizzato….
- protocollo operativo distrettuale e inter distrettuale
- carta d'ambito distrettuale

VALUTAZIONE

Indicatori di esito:

- Attivazione delle attività previste secondo la tempistica declinata
- N. di realtà che conferiscono dati/N. di protocolli stipulati
- N. di accessi e N. di report di rielaborazione dati prodotti

Range di valutazione:

- Coinvolgimento nella realizzazione dell'O.T.P. del 100% dei soggetti sottoscrittori e aderenti al Piano di Zona
- Coinvolgimento di almeno 5/10 ulteriori realtà/istituzioni non aderenti al Piano di Zona ma rilevanti ai fini dell'obiettivo
- Produzione di almeno n. 3 report nel triennio

Strumenti di valutazione:

Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.

Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere.

TEMPI

L'obiettivo è di natura strategica e si svilupperà, attraverso diversi step di realizzazione, per l'intero triennio.
In particolare, si prevede:

- la predisposizione dell'impianto complessivo per l'avvio dell'attività dell'osservatorio entro settembre 2015;
- l'analisi della prima tematica entro aprile 2016;
- l'analisi della seconda tematica entro aprile 2017;
- l'analisi della terza tematica entro aprile 2018.

Obiettivo n. 2

Implementazione e pieno utilizzo della Cartella Sociale Informatizzata

La frammentazione della conoscenza si manifesta anche a livello "micro", rispetto alla progettazione con la singola persona/famiglia in condizione di bisogno. Spesso la risposta al bisogno posto è fortemente condizionata anche dall'offerta che l'ente interpellato è in grado di mettere in campo e tiene in scarsa considerazione il progetto globale di aiuto messo in campo anche dagli altri soggetti che compongono il sistema di welfare territoriale e le potenzialità di cui il soggetto è in possesso.

OBIETTIVO

Dopo anni di investimenti sullo sviluppo dello strumento e dopo un'esperienza di impiego consolidata in relazione ad alcune specifiche procedure, giungere alla piena implementazione e al pieno utilizzo della Cartella Sociale Informatizzata quale strumento cardine nell'ottica della presa in carico integrata finalizzata alla ricomposizione della conoscenza.

AZIONI

- nuovo investimento conoscitivo/informativo sullo strumento Cartella Sociale Informatizzata
- potenziamento e diffusione della strumentazione informatica a supporto
- condivisione ed accessibilità della Cartella Sociale Informatizzata da parte dei vari operatori appartenenti a diversi enti
- utilizzo dello strumento per l'elaborazione dei dati conoscitivi aggregati

INTEGRAZIONE

Le azioni si caratterizzano per la forte componente integrativa dei diversi soggetti operanti nel settore. Verranno inoltre creati momenti formativi ed informativi sull'utilizzo del sistema.

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Comunità Sociale Cremasca a.s.c.; Servizio Sociale Territoriale.

RISORSE
Sarà previsto un apposito finanziamento a carico del Piano di Zona a supporto del presente obiettivo, al fine di garantire la copertura dei relativi costi di gestione ed implementazione dello strumento.

STRUMENTI
per la realizzazione delle azioni previste, si prevede l'utilizzo dei seguenti strumenti concreti:

- Cartella Sociale Informatizzata
- Protocollo distrettuali fra i vari enti aderenti alla rete

VALUTAZIONE
Indicatori di esito:

- N. di nuovi accessi su Cartella Sociale Informatizzata
- N. di prese in carico su Cartella Sociale Informatizzata
- N. di soggetti già in carico su Cartella Sociale Informatizzata
- N. operatori abilitati di privato sociale utilizzatori di CSI
- N. di report di rielaborazione distrettuale prodotti

Range di valutazione:

- 100% di nuovi accessi su Cartella Sociale Informatizzata da settembre 2015
- 100% prese in carico su Cartella Sociale Informatizzata da settembre 15
- 80% soggetti già in carico su Cartella Sociale Informatizzata da gennaio 16
- 100% soggetti già in carico su Cartella Sociale Informatizzata da gennaio 2017
- Produzione di n. 3 report di rielaborazione distrettuale

Strumenti di valutazione:

Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.
Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere.

TEMPI
L'obiettivo è di natura strategica e si svilupperà, attraverso diversi step di realizzazione, per l'intero triennio.
In particolare, si prevede l'avvio concreto della nuova fase di lavoro a partire dal secondo semestre 2015.

AREA DI PRIORITA' RICOMPOSIZIONE DEI SERVIZI

Obiettivo n. 3

Costruzione di un sistema unitario di ACCESSO ai servizi di natura distrettuale

La frammentarietà dei servizi si manifesta in primo luogo laddove i percorsi di accesso sono diversificati, tortuosi e difficilmente fruibili dalle persone meno informate. Diventa pertanto prioritario lavorare per ricomporre e semplificare le modalità di accesso.
Inoltre, la complessità dei bisogni emergenti e delle risposte formulate nel tempo dai soggetti (istituzionali e non) che compongono il sistema di welfare territoriale impongono su questo tema una riflessione e un lavoro di condivisione e sistematizzazione, anche tramite l'individuazione di modalità distrettuali di riconoscimento, accesso compartecipazione alla spesa.
Allo stesso modo, è importante lavorare per eliminare la disomogeneità che fa sì che, nello stesso ambito territoriale, vi siano disparità di trattamento fra residenti in comuni limitrofi anche sul versante della compartecipazione alla spesa derivante dai servizi. In questo senso, la necessità di rivedere i regolamenti sulla base nelle nuove indicazioni legislative connesse all'ISEE deve diventare significativa occasione di riflessione a livello distrettuale.
Considerando la complessità e la molteplicità di servizi che compongono il sistema di welfare locale, è importante individuare dei campi d'azione prioritaria da prendere in esame. È scelta condivisa quella di lavorare, nel triennio 2015-2017, prioritariamente sui servizi che si occupano di disabilità e terza età.

OBIETTIVO

A partire dalla necessità di regolamentare a livello distrettuale le modalità di compartecipazione sulla base delle nuove indicazioni connesse all'ISEE, rivedere le modalità di accesso ai servizi, con particolare riferimento all'area disabilità e terza età.

AZIONI

- Costruzione del nuovo regolamento ISEE distrettuale
- Costruzione/revisione di soglie unitarie di compartecipazione per servizi per disabili e anziani
- Costruzione di modalità unitarie di accesso alla rete di opportunità non strutturate di natura sperimentale e integrativa

INTEGRAZIONE

Le azioni previste si caratterizzano per una forte valenza integrativa sia all'interno dell'ambito distrettuale (integrazione fra i comuni) sia in relazione al territorio provinciale (integrazione fra i tre ambiti distrettuali).
L'azione è inoltre occasione di rilevante integrazione tra diversi profili (amministratori e tecnici) e tra diversi attori che compongono il sistema di welfare (enti locali, privato sociale, associazioni….), che opereranno all'interno di specifici gruppi di lavoro multiprofessionali e interistituzionali.

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Comunità Sociale Cremasca a.s.c.; Servizio Sociale Territoriale; Terzo Settore; ASL.

RISORSE

Dal punto di vista delle risorse umane, opereranno per il raggiungimento dell'obiettivo le risorse già impegnate nei diversi organismi (Comitato Ristretto, Ufficio di Piano, gruppi di lavoro….).
Dal punto di vista delle risorse economiche, si prevede l'impegno di risorse derivanti sai da fondi trasferiti (F.N.P.S. e F.S.R.) sia da fondi di natura solidaristica alimentati dai comuni aderenti all'Accordo di Programma.

STRUMENTI

Alcuni strumenti operativi sono stati individuati per il raggiungimento dell'obiettivo:

- l'approvazione di un regolamento distrettuale ISEE
- un nuovo sistema distrettuale di programmazione e gestione del sistema di accesso ai servizi per la disabilità (servizi ordinari e sperimentali)
- un nuovo sistema distrettuale di programmazione/sostenibilità degli accessi ai servizi per la terza età (SAD e RSA)

VALUTAZIONE
Indicatori di esito:

- Approvazione di un regolamento distrettuale ISEE
- N. di servizi erogati con modelli omogenei previsti dal regolamento ISEE ex art. 4 D.P.C.M. 159/2013
- N. di servizi attivati con piani tariffari di natura distrettuale

Range di valutazione:

- Approvazione del regolamento distrettuale ISEE entro giugno 2015
- da 4/8 servizi con modelli omogenei previsti da regolamento ISEE
- da 4/8 servizi attivati con piani tariffari di natura distrettuale

Strumenti di valutazione:

Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.
Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere.

TEMPI
L'obiettivo è di natura strategica e si svilupperà, attraverso diverse fasi di realizzazione, per l'intero triennio.
Si prevede l'approvazione del nuovo regolamento ISEE entro Giugno 2015

Obiettivo n. 4

Definizione e attuazione sperimentale dei PATTI GENER-ATTIVI quale nuova modalità di finalizzazione progettuale delle risorse destinate a misure economiche

La trasformazione dell'intervento di welfare secondo un modello di "cura sociale" delle vulnerabilità prevede, accanto a forme di supporto (economico e di servizio), anche un investimento sulla capacità delle persone di assumere decisioni per sé e per le persone con cui è in relazione (familiari); tale capacità è promossa attraverso azioni di responsabilizzazione della persona, in forme graduali e dotate di senso e, insieme, di supporto al contesto sociale affinché operi in maniera inclusiva verso la possibile autonomia.
In questa linea è importante individuare modalità di "presa in carico" che investano sulle capacità delle persone e sui fattori di coesione sociale, sull'attivazione delle rispettive relazioni, sull'assunzione di precise responsabilità, sulla reciprocità tra aiuto ricevuto e impegno attivo verso la comunità. Soprattutto di fronte alle nuove vulnerabilità, una presa in carico solo in termini di sussidio economico alla persona non affronta il tema cardine del depotenziamento della capacità di agire dei soggetti, che non può essere compensato solo con un'integrazione di reddito.
Uscire dal corto-circuito bisogni/risposte è fondamentale per interpretare un welfare generativo, capace di stimolare il coinvolgimento attivo della persona beneficiaria e realizzato da vari soggetti che agiscono insieme alla persona per contribuire alla sua "capacitazione".

OBIETTIVO
A partire delle opportunità offerte dal progetto *Wel(l)FARE legami*, giungere alla puntuale definizione e alla sperimentazione dello strumento PATTO GENER-ATTIVO quale nuova modalità/modello di presa in carico integrata finalizzata alla valorizzazione delle competenze personali e familiari del soggetto richiedente all'interno del proprio contesto di vita in ottica responsabilizzante e generativa.

AZIONI

- definizione di modalità attuative dei Patti gener-attivi per l'inclusione sociale (in accordo con il livello interdistrettuale)
- definizione di modalità attuative dei Patti gener-attivi per l'autonomia (in accordo con il livello interdistrettuale) ivi compresi gli sbocchi di attività lavorative in realtà produttive
- condivisione ed implementazione di una nuova forma di progettazione sociale connessa alla gestione delle misure economiche di natura distrettuale e comunale.

INTEGRAZIONE

Le azioni previste si caratterizzano per una forte valenza integrativa sia all'interno dell'ambito distrettuale (integrazione fra i comuni) sia in relazione al territorio provinciale (integrazione fra i tre ambiti distrettuali).
L'azione è inoltre occasione di rilevante integrazione tra diversi profili (amministratori e tecnici) e tra gli attori che compongono il sistema di welfare (enti locali, privato sociale, associazioni, comunità informali….), che opereranno all'interno di specifici gruppi di lavoro multiprofessionali e interistituzionali.

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Servizio Sociale Territoriale; Terzo Settore.

RISORSE

Per li raggiungimento degli obiettivi si prevede la piena finalizzazione delle risorse economiche previste dal progetto *Wel(l)FARE legami* e la rimodulazione secondo la logica dei PATTI di risorse distrettuali e comunali oggi già finalizzate a misure economiche a sostegno di singoli e famiglie.
Dal punto di vista delle risorse umane, opereranno per il raggiungimento dell'obiettivo le risorse già impegnate nei diversi organismi (Comitato Ristretto, Ufficio di Piano, gruppi di lavoro….) e delle diverse realtà del privato sociale, formale ed informale.

STRUMENTI

Strumenti per la realizzazione delle azioni previste saranno:

- l'individuazione ed implementazione di criteri di fondo per la definizione dei contenuti operativi dei patti;
- l'individuazione ed implementazione di modalità e procedure di attivazione e gestione dei patti all'interno di protocolli condivisi;
- l'utilizzo di strumenti già in adozione per l'inserimento mediato al lavoro.

Inoltre, l'obiettivo potrà essere sviluppato e raggiunto beneficiando di tutte le opportunità e gli strumenti operativi che saranno condivisi all'interno dell'assetto complessivo di natura interdistrettuale previsto dal progetto *Wel(l)FARE legami*, finanziato da Fondazione CARIPLO a valere sul bando "Welfare di Comunità e innovazione sociale"

VALUTAZIONE

Indicatori di esito:

- N. di patti gener-attivi attivati attraverso progettualità *wel(l)FARE Legami*
- N. di ulteriori patti gener-attivi attivati
- N. di patti gener-attivi attivati con esito positivo

Range di valutazione:

- attivazione di n. 100 patti gener-attivi all'anno previsti dal progetto *wel(l)FARE Legami*
- attivazione di n. 50/75 patti gener-attivi all'anno ulteriori rispetto al progetto
- 70-75 % di realizzazione dei contenuti previsti dai patti gener-attivi attivati

Strumenti di valutazione:

Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.
Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere.

TEMPI

L'obiettivo è di natura strategica e si svilupperà, attraverso diversi step di realizzazione, per l'intero triennio.

Obiettivo n. 5

Definizione e attuazione sperimentale dei LABORATORI di COMUNITA' con una contestuale riprogettazione di servizi e interventi consolidati in ottica promozionale

Parlare di welfare di comunità significa riscrivere l'attuale sistema di offerta dei servizi fondata sul binomio "bisogno – offerta di risposte", per costruire un diverso paradigma fondato sulla responsabilità e l'impegno comunitario (istituzioni, associazioni, cooperative, enti no profit … e soprattutto cittadini e famiglie): una comunità competente nel senso che le compete avere un ruolo, una comunità che diventa protagonista, una comunità in quanto luogo di relazioni in cui i cittadini non sono solo portatori di bisogni, ma anche di competenze e di risorse. Il cambio di prospettiva è generativo delle capacità di auto-tutela e cura della comunità stessa, intesa come "intelligenza collettiva", che sa trovare soluzioni ai problemi, è capace di creare legami sociali e reti di prossimità che possono sorreggere le fragilità al proprio interno.

OBIETTIVO

A partire dalle esperienze già in essere e dall'opportunità offerta dal progetto *Wel(l)fare Legami*, ci si propone la puntuale definizione e sperimentazione dei Laboratori di Comunità per coinvolgere le persone e gli attori, di un contesto definito, in esperienze partecipative di lettura e analisi delle criticità, di ascolto dei bisogni e di progettazione delle possibili modalità di intervento in ottica promozionale.
Saranno sviluppati Laboratori come attivazione dei territori, delle imprese quali luoghi di vita e di lavoro, delle scuole e luoghi di aggregazione (Civic Center) che aspirano a divenire luoghi aperti alla comunità.

AZIONI

- Definizione della struttura, delle modalità attuative e di funzionamento dei Laboratori di Comunità, tenuto conto che le azioni intraprese potranno differenziarsi in funzione delle specificità e delle priorità espresse da ciascun territorio.
- Mappatura delle risorse, dei bisogni del territorio e dei contesti oggetto di intervento, con particolare riferimento alle nuove condizioni di vulnerabilità e alle nuove problematiche afferenti ai vecchi target e a quelli emergenti, che oggi coinvolgono marcatamente e in modo trasversale gruppi sociali differenti.
- Condivisione e implementazione di un modello di riorganizzazione del servizio sociale professionale che veda una maggiore presenza degli operatori nei luoghi di vita per partire dai bisogni delle persone e dei gruppi, per uscire dal rapporto operatore/utente e per lavorare maggiormente in un'ottica comunitaria e con i gruppi, passando dal paradigma della protezione sociale a quello dell'attivazione di risorse.

INTEGRAZIONE

L'azione LABORATORI di COMUNITA' è occasione di importante integrazione fra diversi profili (amministratori e tecnici) e tra diversi attori (enti locali, enti del privato sociale, reti informali) che opereranno all'interno di specifici gruppi di lavoro multi professionali e interistituzionali, con la successiva condivisione di una metodologia declinata in strumenti, funzioni, strategie e competenze. I Laboratori di Comunità dunque aspirano a divenire dei luoghi di riflessione per la ridefinizione delle priorità e per socializzare nuovi indirizzi legati al diminuire delle risorse di welfare.

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Servizio Sociale Territoriale; Terzo Settore; Organizzazioni Sindacali.

RISORSE

Opereranno per il raggiungimento dell'obiettivo le risorse umane già impegnate nei diversi organismi (Ufficio di Piano, gruppi di lavoro, tavoli tematici …). La territorialità diventa "scelta di vicinanza vera", pertanto i partecipanti ai Laboratori sono cittadini che abitano e vivono determinati luoghi/contesti e che sono coinvolti nel processo di riprogettazione dal basso; il coinvolgimento degli operatori del servizio sociale professionale arricchisce ed integra la composizione dei Laboratori, dove saperi e conoscenze diverse offrono spunti di riflessione inediti.
L'azione prevede la piena finalizzazione delle risorse economiche previste dal progetto *Wel(l)fare Legami*, quindi potrà contare su un budget di "welfare comunitario" che potrà essere incrementato da ulteriori risorse locali e da iniziative di fundraising.

STRUMENTI

L'obiettivo potrà essere sviluppato e raggiunto beneficiando di tutte le opportunità e gli strumenti operativi che saranno condivisi all'interno dell'assetto complessivo di natura interdistrettuale previsto dal progetto *Wel(l)fare Legami*. In particolare, la tenuta dei Laboratori e la facilitazione delle relazioni sono assegnate a "community makers", opportunamente formati affinché siano garantiti: la struttura solida, la cura del processo, la capacità di ascolto sia

delle realtà formali che informali, l'identificazione di oggetti di lavoro, la tenuta e la manutenzione del gruppo, la traduzione del pensiero in azione, la continuità nel tempo, la cura della documentazione quale strumento per conferire dignità e significato all'esperienza del fare insieme e per leggere le dinamiche di un territorio.

VALUTAZIONE:
Indicatori di esito:

- n. di Laboratori di comunità attivati;
- n. di territori/contesti interessati;
- n. di iniziative comunitarie realizzate;
- n. di realtà/soggetti coinvolti.

Range di valutazione:

- attivazione di n. 8 laboratori di comunità all'anno attraverso progettualità *wel(l)FARE Legami*
- interessamento di n. 8 contesti territoriali all'anno
- rispetto della tempistica delle linee progettuali
- incremento del 25 % delle risorse aggiuntive per ogni laboratorio
- attuazione di ulteriori laboratori oltre la progettualità *wel(l)FARE Legami*

Strumenti di valutazione:

Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.
Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere.

TEMPI
L'obiettivo è di natura strategica e si svilupperà per l'intero triennio.

Obiettivo n. 6
Attuazione di un nuovo sistema di ACCOGLIENZA presso i servizi territoriali pubblici e del privato sociale.

Riflettendo sull'attuale sistema di accoglienza emergono alcuni aspetti importanti:

- l'accoglienza non sembra abbastanza rappresentata come funzione organizzativa che il Servizio Sociale si dà per interagire con i cittadini nella fase di ascolto e comprensione delle domande. Il rischio é che ci sia una compressione di questo spazio, che scivola verso una caratterizzazione di "filtro" (ciò che deve entrare in base a ciò che offriamo in modo predefinito, alle prestazioni) e che quindi depotenzia l'ascolto, o in cui si agisce una spinta alla presa in carico spostando sul Servizio, più che sulle risorse soggettive e relazionali della persona e sul dialogo/negoziazione, le attese di risoluzione dei problemi;
- è importante considerare che il sistema di accoglienza non è solo quello messo in campo dal Servizio Sociale Professionale, è composto anche dai servizi attivati dai diversi soggetti (istituzionali e non, formali ed informali) che compongono il sistema di welfare territoriale.

OBIETTIVO
Ci si propone di giungere alla definizione di un modello di accoglienza in ottica comunitaria e promozionale, che sappia valorizzare i luoghi e gli spazi d'incontro e di relazione con le persone, costruendo connessioni tra la rete dei servizi territoriali pubblici e del privato sociale.

AZIONI
Si intende perseguire l'obiettivo mediante le seguenti azioni:

- definizione ed implementazione di un modello operativo per la gestione del "segretariato sociale" pubblico all'interno dei diversi comuni dell'ambito territoriale;
- introduzione di modalità per l'implementazione di un modello condiviso di accoglienza presso i diversi servizi territoriali (pubblici e del privato sociale, formali ed informali)

INTEGRAZIONE
L'azione è occasione di rilevante integrazione tra diversi profili (amministratori e tecnici) e tra diversi attori che compongono il sistema di welfare (enti locali, privato sociale, associazioni….), che opereranno all'interno di specifici gruppi di lavoro multiprofessionali e interistituzionali.

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Comunità Sociale Cremasca a.s.c.; Servizio Sociale Territoriale; Terzo Settore.

RISORSE
Dal punto di vista delle risorse umane, opereranno per il raggiungimento dell'obiettivo le risorse già impegnate nei diversi organismi (Comitato Ristretto, Ufficio di Piano, gruppi di lavoro….) e delle diverse realtà del privato sociale, formale ed informale.

STRUMENTI
Lo strumento cardine di riferimento per il raggiungimento di questo obiettivo è il report "linee guida per la riorganizzazione dei servizi sociali" e i contenuti già condivisi in relazione a come riprogettare la funzione dell'accoglienza all'interno dei servizi (pubblici e non).
Per il raggiungimento dell'obiettivo sarà necessario, passando dalle linee guida, giungere alla costruzione di un modello di lavoro, definito in appositi atti convenzionali, anche attraverso una formazione comune specifica sull'argomento.

VALUTAZIONE
Indicatori di esito:

- n. di soggetti (pubblici e non) aderenti ad un modello omogeneo di accoglienza
- n. di protocolli sottoscritti ed attuati con soggetti locali

Range di valutazione:

- 50-75% soggetti aderenti ad un modello omogeneo
- N. 3-5 protocolli integrati con soggetti locali

Strumenti di valutazione:

Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.
Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere.

TEMPI
L'obiettivo è di natura strategica e si svilupperà, attraverso diversi step di realizzazione, per l'intero triennio.

AREA DI PRIORITA' RICOMPOSIZIONE DELLE RISORSE E DELLE MODALITA' GESTIONALI

Obiettivo n. 7

Implementazione dei sistemi di GESTIONE associata dei Fondi per servizi definiti da criteri omogenei di natura distrettuale. Incremento del Fondo di Solidarietà.

La capacità di un territorio di ricomporre all'interno di un "contenitore" distrettuale le risorse per servizi di natura sovracomunale diventa una scelta di uniformatà e di integrazione tra enti che va al di la della dimensione economica e gestionale. L'integrazione delle risorse è un'opportunità per sostenere la condivisione di scelte comuni di politica territoriale, di definizione congiunta di soglie di inclusione sociale, di modalità solidali a favore dei cittadini e tra i comuni. L'integrazione delle risorse come conseguneza di un chiaro posizionamento degli enti locali all'interno di una linea strategica di natura sovracomunale e distrettuale

OBIETTIVO

A partire dal lavoro di costruzione del regolamento distrettuale ISEE e sulla base dei criteri di accesso unitari di cui all'obiettivo 3 del presente PDZ, giungere ad un incremento di servizi e fondi gestiti in modo associato, estendendo a nuove aree di intervento la modalità solidaristica tra comuni.

AZIONI

- Gestione associativa dei servizi accreditati e rivisitazione delle linee guida per l'accreditamento: gestione economica centralizzata dei servizi accreditati (SAD-SAP-ADM ...)
- Definizione di un Fondo Solidale mediante quote comunali e/o finalizzazione di quote FNPS/FSR a sostegno di nuove aree di bisogno quali: Fondo Solidale RSA, Fondo Solidale Disabilità, Fondo Solidale Servizi Accreditati

INTEGRAZIONE

L'azione si caratterizza per la forte valenza integrativa all'interno del distretto (integrazione tra comuni) da realizzarsi mediante un profondo lavoro di rimodulazione della spesa in chiave unitaria e solidaristica.

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Comunità Sociale Cremasca a.s.c.; Ufficio di Piano.

RISORSE

L'azione prevede la rimodulazione di risorse distrettuali e comunali.

STRUMENTI

- Revisione delle modalità/criteri in essere di costruzione e di gestione del Fondo di solidarietà tra comuni;
- Strutturazione di accordi operativi per la gestione unitaria e associativa di nuovi servizi da tempo accreditati con procedure distrettuali ma ancora gestiti a livello di singolo comune;
- Sviluppo di sistemi informativi per la puntuale rendicontazione/restituzione dei dati di conoscenza connessi alla gestione associata**.**

VALUTAZIONE

Indicatori di esito:

- Revisione delle regole distrettuali per la composizione del fondo solidaristico
- Incremento della quota di spesa sociale gestita a livello distrettuale

Range di valutazione:

- Revisione delle regole distrettuali per la composizione del fondo solidaristico entro anno 2015
- Incremento della quota di spesa sociale gestita a livello distrettuale fino al 45-50% della spesa sociale complessiva

Strumenti di valutazione:

Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.

Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere.

TEMPI

- L'obiettivo è di natura strategica e si sviluppa per l'intero triennio.
- Incremento gestione associata servizi accreditati: entro il primo anno
- Costituzione Fondo Solidaristico Disabilità: entro primo anno
- Ampliamento Fondo Solidaristico a nuove aree di intervento: entro terzo anno.

Obiettivo n. 8

Costituzione di un fondo distrettuale finalizzato ad interventi di natura PREVENTIVA e PROMOZIONALE

L'importanza del lavoro di natura preventiva dichiarata da tutti gli attori spesso trova gravi problemi di attuazione per la fatica a riservare all'interno del proprio contesto operativo adeguate risorse dedicate.
Il contesto distrettuale può essere inteso come luogo di sviluppo della dimensione promozionale, condividendo alcune aree di intervento e giungendo alla finalizzazione di apposite risorse dedicate. In tal senso, assumono particolari rilevanza anche le risorse che attori del privato sociale abitualmente mettono in campo sia nell'ordinarietà dei servizi consolidati sia in occasione di bandi e opportunità di finanziamento esterno.
Ricomporre le risorse diventa quindi un processo di aggregazione delle risorse pubbliche e della comunità di natura preventiva e promozionale per presidiare aree di intervento e per agire in modo coordinato per la ricerca di nuove opportunità di sviluppo e di crescita territoriale.

OBIETTIVO

A partire dalle opportunità offerte dal Progetto *Wel(l)fare legami* (con particolare riferimento all'Azione laboratori di Comunità e Incroci in Comunità) e in continuità con le azioni di coordinamento già poste in essere a livello interdistrettuale con la Fondazione Comunitaria della Provincia di Cremona, anche in tema di fund raising /moltiplicazione delle risorse, garantire la costituzione di un fondo distrettuale a supporto di processi progettuali e servizi a forte valenza promozionale e preventiva e la possibilità di valorizzare altre risorse private e pubbliche che il territorio intercetta come effetto moltiplicatore del fondo distrettuale.

AZIONI

- Definizione di modalità e criteri generali di costituzione del Fondo preventivo
- Finalizzazione del Fondo a specifiche aree di intervento connesse sia allo sviluppo di nuove progettualità in accordo con gli attori territoriali (Bando Fondazione Comunitaria) sia all'introduzione di azioni promozionali all'interno delle modalità di funzionamento del servizio Tutela Minori (affido diurno e consensuale a carattere preventivo)
- Ri-conoscimento di altre risorse economiche territoriali come valore aggiunto integrato

INTEGRAZIONE

- L'azione si caratterizza per la forte valenza integrativa sia all'interno del distretto (integrazione tra comuni) sia in relazione al territorio provinciale (integrazione tra distretti)
- L'azione è occasione di rilevante integrazione tra diversi profili (amministratori e tecnici) e tra diversi attori (enti locali, enti del privato sociali, comunità informali) che opereranno all'interno di specifici gruppi di lavoro multiprofessionali e interistituzionali

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Comunità Sociale Cremasca a.s.c.; Ufficio di Piano; Terzo Settore.

RISORSE

L'azione prevede la rimodulazione di risorse distrettuali e comunali

STRUMENTI

- Accordo distrettuale per la definizione dei criteri di attivazione e gestione del Fondo
- Convenzione interdistrettuale con Fondazione Comunitaria
- Collaborazione sinergica con l'Osservatorio Territoriale Permanente

VALUTAZIONE

Indicatori di esito:

- Costruzione di un budget distrettuale finalizzato ad interventi di natura preventiva e promozionale

Range di valutazione:

- Finalizzazione di una quota pari al 4-5% del budget gestito a livello distrettuale (riferito al consuntivo dell'anno precedente) per la gestione di interventi di natura preventiva e promozionale

Strumenti di valutazione:
Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.
Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere.

TEMPI
L'obiettivo è di natura strategica e si sviluppa per l'intero triennio.

Obiettivo n. 9

Progettazione operativa e possibile attuazione di un MODELLO unitario e stabile di gestione del servizio sociale professionale

La frammentarietà gestionale del nostro ambito territoriale emerge in modo particolare in relazione all'assetto organizzativo del servizio sociale professionale. La presenza sul territorio di modelli gestionali differenti e di situazioni di precarietà di servizio e di operatori non consente di dare linearità a scelte e a processi di cambiamento.
Dopo un grande lavoro di analisi e di riflessione che ha portato alle Linee guida per la riorganizzaizone del Servizio Sociale Professionale, sembra che in molti paesi permengangano atteggiamenti di resistenza e di attesa. Se da un lato assistiamo a resistenze su posizioni superate che idetificano il servizio sociale con l'attività di sportello che non può mancare in ogni comune al di là dell'efficacia di detta presenza, dall'altro lato si registrano richieste e attese che "qualcuno" trovi al la soluzione gestionale che risolva il problema organizzativo a comuni ormai bloccati da vincoli e da rigidità procedurali.
Su questa base si ritiene che ricomporre le modalità gestionali debba essere un gesto di coraggio per andare a definire l'assetto migliore, non certo ottimale ed esaustivo, per dare contrettezza ed efficacia ad un modello di servizio sociale coerente con i tempi e con le problematiche che il territorio vive.
Su questa base la ricomposizione delle modalità getsionali è anche l'occasione per ricomporre all'interno di un quadro certo le tante competenze e risorse di cui sono portatori gli operatori sociali dislocati sul territorio che, in molti casi, non trovano piena valorizzazione proprio a causa delle condizioni di "instabilità-non chiarezza" organizzativa.

OBIETTIVO
A partire dalle indicazione contenute nelle Linee Guida regionali e considerati in chiave attuativa i contenuti della Linee Guida distrettuali per la riorganizzazione dei Servizi Sociali (2013), giungere alla progettazione e alla possibile attuazione di un modello unitario e associativo di gestione del Servizio Sociale Professionale, con particolare riferimento alla funzione di "segretariato sociale" al fine di superare la componente di elevata frammentarietà organizzativa e la forte discontinuità di servizio.

AZIONI

- Analisi di possibili forme di gestione del servizio a partire dall'attuale assetto organizzativo che vede il servizio sociale territoriale strutturato con alcuni operatori sociali dipendenti dei Comuni e con altri operatori dipendenti di Comunità Sociale Cremasca a.s.c.
- Sviluppo di una proposta gestionale e organizzativa per la gestione unitaria e associata del servizio

INTEGRAZIONE

- L'obiettivo si caratterizza, in primo luogo, quale scelta di ricomposizione dell'assetto organizzativo all'interno di un quadro di scelte unitarie dei comuni.
- Il raggiungimento di detto obiettivo si propone di integrare diversi punti di vista, differenti competenze e di valorizzare i ruoli dei molteplici soggetti coinvolti**.**

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Comunità Sociale Cremasca a.s.c.; Servizio Sociale Territoriale; Ufficio di Piano.

RISORSE

- L'obiettivo prevede un grosso investimento di risorse umane per lo sviluppo e la possibile attuazione della proposta
- Si prevede una rimodulazione delle risorse comunali e distrettuali già finalizzate a questa area di intervento.

STRUMENTI

- Specifici accordi interistituzionali
- Strumenti normativi previsti dal contratto di lavoro
- Strumenti e potenzialità organizzative dell'azienda speciale consortile

VALUTAZIONE

Indicatori di esito:

- N. di comuni dell'ambito distrettuale che attuano l'adesione ad un modello unitario di gestione del servizio sociale professionale
- N. di operatori sociali coinvolti nel contenitore gestionale unico

Range di valutazione:

- Adesione ed attuazione di un modello unitario di gestione del servizio sociale professionale pari al 100% dei comuni dell'ambito territoriale
- Piena attuazione delle azione previste entro il 2017

Strumenti di valutazione:

Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.
Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere

TEMPI

- L'obiettivo è di natura strategica e si sviluppa per l'intero triennio.

Obiettivo n. 10

Consolidamento della dimensione associativa per i servizi distrettuali Tutela Minori e Inserimento Lavorativo

OBIETTIVO

Giungere al pieno consolidamento della dimensione associativa che caratterizza i servizi comunali affidati a Comunità Sociale Cremasca nell'area della Tutela dei Minori e dell'Inserimento Lavorativo, attuando uno specifico investimento per introdurre azioni e strumenti di ulteriore adeguatezza di prestazione, di integrazione con il livello territoriale, di adesione al mandato operativo condiviso con gli enti locali committenti e di coordinamento con la dimensione interdistrettuale.

AZIONI

- Promozione di occasioni formative e di confronto tra operatori e pieno utilizzo della cartella informatizzata quale piattaforma comune di utilizzo e scambio dati conoscitivi
- Investimento nell'azione di coordinamento con enti gestori e strutture di accoglienza per la costruzione di modalità relazionali qualificate sui contenuti dell'intervento anche attraverso un protocollo definito e condiviso
- Riprogettazione delle aree di intervento e delle modalità organizzative del servizio di Inserimento Lavorativo e coordinamento gestionale delle risorse che i comuni dedicano a misure di promozione dell'autonomia mediante l'inserimento lavorativo
- Coordinamento strategico territoriale degli attori coinvolti sul tema dell'inserimento lavorativo

INTEGRAZIONE

- L'azione si caratterizza per la forte valenza integrativa sia all'interno del distretto (integrazione tra comuni) sia in relazione al territorio provinciale (integrazione tra distretti)
- L'azione è occasione di rilevante integrazione tra diversi profili (amministratori e tecnici) e tra diversi attori (enti locali, enti del privato sociali, comunità informali) che opereranno all'interno di specifici gruppi di lavoro multiprofessionali e interistituzionali

Per garantire la piena realizzazione dell'azione, si individuerà un referente per ciascuna delle seguenti realtà: Comunità Sociale Cremasca a.s.c.; Servizio Sociale Territoriale; Ufficio di Piano.

RISORSE

L'obiettivo prevede la rimodulazione di risorse distrettuali e comunali oggi già finalizzate a Tutela Minori e Inserimento Lavorativo e un possibile raccordo gestionale di risorse comunali oggi afferenti all'area dei contributi economici.

STRUMENTI

- Regolamenti dei servizi distrettuali
- Cartella sociale informatizzata
- Linee di indirizzo distrettuali
- Sperimentazione di modalità operative innovative sul tema mediazione al lavoro
- Sistema 'dotale'

VALUTAZIONE

Indicatori di esito:

- Costruzione ed approvazione di un protocollo relativo ai servizi comunali affidati a Comunità Sociale Cremasca nell'area della Tutela dei Minori e dell'Inserimento Lavorativo

Range di valutazione:

- Stesura e sottoscrizione del protocollo entro il mese di Giugno 2016.
- Sperimentazione, attuazione e verifica del protocollo dal secondo anno del Piano di Zona

Strumenti di valutazione:

Si prevede la costituzione di Organismo di Valutazione interno al Piano di Zona, dotato di strumenti di lavoro definiti e costanti, con la funzione di presidiare e monitorare l'andamento delle azioni progettuali.
Composto da figure significative per il territorio, l'Organismo si occuperà di raccogliere dall'Ufficio di Piano, dai referenti individuati per la realizzazione degli obiettivi del PdZ e dai referenti dei gruppi di lavoro i dati necessari a produrre su base annua un report di attività, rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere

TEMPI

L'obiettivo è di natura strategica e si sviluppa per l'intero triennio.

A completamento delle schede soprariportate e sulla base dei dati di gestione consolidata a livello sovracomunale, si indicano nella scheda di seguito riportata alcune ipotesi di budget di prospettiva per ognuno degli obiettivi.

Budget	2015	2016	2017
1) Osservatorio	€ 15.000,00	€ 15.000,00	€ 15.000,00
2) Cartella sociale	€ 15.000,00	€ 15.000,00	€ 15.000,00
3) Costruzione sistema di accesso	€ 40.000,00	€ 40.000,00	€ 40.000,00
4) Patti gener-attivi	€ 300.000,00	€ 300.000,00	€ 300.000,00
5) Laboratori di comunità	€ 60.000,00	€ 60.000,00	€ 60.000,00
6) Accoglienza	€ 53.248,00	€ 53.248,00	€ 53.248,00
7) Gestione associata	€ 3.743.666,23	€ 5.543.666,23	€ 6.543.666,23
8) Fondo preventivo promozionale	€ 304.070,87	€ 304.070,87	€ 304.070,87
9) Modello unitario SST	€ 350.000,00	€ 350.000,00	€ 350.000,00
10) TM e SIL	€ 384.503,12	€ 384.503,12	€ 384.503,12
Totale	**€ 5.265.488,22**	**€ 7.065.488,22**	**€ 8.065.488,22**
Valore spesa sociale distrettuale	**€ 18.000.000,00**	**€ 18.000.000,00**	**€ 18.000.000,00**
(%) gestione associativa	**29%**	**39%**	**45%**

La definizione puntuale dei budget sarà oggetto di definizione in occasione della costruzione del Piano Operativo annuale.

LA GOVERNANCE

Quali ruoli, quali luoghi?
Il nuovo Piano di Zona è l'occasione per soffermarci a ripensare l'assetto complessivo di governance che sta alla base dell'Accordo di Programma per il triennio 2015-2017.

Nel corso dello scorso triennio sono subentrate alcune importanti novità che devono essere recepite e valorizzate all'interno del nostro assetto di governance.

La più rilevante novità è stata l'introduzione della **Cabina di Regia**.

La d.g.r. n. 326/13 ha identificato nella Cabina di Regia il luogo dove garantire la programmazione, il governo, il monitoraggio e la verifica degli interventi sociosanitari e sociali erogati da A.S.L. e Comuni, singoli o associati, nell'ambito delle aree comuni di intervento. Ciò al fine di evitare duplicazioni e frammentazione nell'utilizzo delle risorse e nell'erogazione degli interventi e contestualmente garantirne appropriatezza.

Nei diversi provvedimenti che si sono susseguiti è stato ulteriormente definito e dettagliato il ruolo strategico che la Cabina di Regia assume, attraverso il confronto e la condivisione di modalità di lavoro comune con i diversi soggetti territoriali, nella declinazione a livello locale degli indirizzi di programmazione regionale e dei criteri di assegnazione delle risorse regionali e statali.

Di seguito alcune indicazioni e punti di attenzione per orientare il ruolo della Cabina di regia nel nuovo triennio di programmazione sociale:

- *monitoraggio dello stato di avanzamento degli obiettivi del Piano di Zona dei territori, rispetto alle dimensioni conoscenze – risorse – servizi;*
- *orientare, sulla base dell'esperienza svolta, l'attività della Cabina di regia in particolare sul tema delle non autosufficienze, privilegiando progressivamente il livello della programmazione strategica e di sistema, e qualificando maggiormente la dimensione programmatoria e di pianificazione delle azioni e delle risorse rispetto alla dimensione erogativa;*
- *focalizzare la programmazione ripartendo dal tema della conoscenza, anche con riferimento al percorso di accompagnamento promosso da Regione Lombardia;*
- *condividere i piani operativi A.S.L. e Ambiti relativi alle misure e ai canali di finanziamento regionali e nazionali in tema di interventi e servizi sociali e sociosanitari al fine di avere un quadro chiaro delle azioni che vengono intraprese a livello territoriale ponendo attenzione sia alle possibili sovrapposizioni degli interventi sia alle aree della domanda di intervento/servizi, ancora scarsamente presidiate, condizione questa per poter effettuare analisi territoriali relative ai vari piani operativi e poter confrontare meccanismi di accesso;*
- *investire maggiormente sul monitoraggio e soprattutto sulla valutazione delle politiche adottate;*
- *rafforzare il ruolo di riferimento della Cabina di regia rispetto agli organismi politici (Assemblea distrettuale, Consiglio di Rappresentanza dei sindaci e Conferenza dei sindaci);*
- *adottare un metodo di lavoro e di procedure definite da A.S.L. e Comuni prevedendo modalità di funzionamento flessibili e orientate alla concretezza dei risultati ottenuti;*
- *prevedere l'utilizzo condiviso (A.S.L./Ambiti) di sistemi informativi e di banche dati per la condivisione dei dati e lo scambio informativo sugli utenti in carico.*

Le nuove linee guida regionali confermano poi la necessità di operare attraverso forme stabili e consolidate di **Gestione Associata.**

Si riconferma anche per il nuovo triennio che la programmazione dei Piani di Zona debba assicurare una idonea integrazione gestionale, promossa nel territorio, attraverso azioni mirate a garantire la gestione unitaria delle funzioni sociali almeno a livello distrettuale, mediante il ricorso alle diverse modalità gestionali previste dalla normativa vigente. La promozione della gestione unitaria su base distrettuale deve permettere l'identificazione delle specificità del territorio garantendo una unitarietà di risposta nell'ambito territoriale del Piano di Zona.

Le forme associative e di cooperazione previste dalla normativa vigente sono utilizzate dai soggetti interessati in armonia con la programmazione del Piano di Zona, al fine di conseguire un uniforme livello qualitativo dei servizi sociali e di integrazione sociosanitaria e di realizzare un miglior coordinamento degli interventi nel territorio.

Regione Lombardia individua nella gestione associata la forma idonea a garantire efficacia ed efficienza delle unità di offerta sociali di competenza dei Comuni, in particolare del segretariato sociale e degli interventi di tutela minori.

In relazione al ruolo del **Terzo Settore**, le linee guida regionali richiamano come *… nella nostra Regione il Terzo Settore è una realtà radicata e organizzata, capace di sostenere le famiglie in situazione di difficoltà e disagio e di costituire, in rapporto integrato con i servizi pubblici, una rete di protezione sociale, che trova espressione in un ricchissimo tessuto di volontariato, associazionismo e cooperative sociali.*

È importante che l'impegno espresso dalla società civile si inserisca in un ambito di progettazione complessiva – partecipata e consapevole – sia a livello regionale che locale, per rendere maggiormente efficaci ed appropriate le risposte e consentire un adeguato utilizzo delle risorse.

I soggetti del Terzo Settore concorrono, quindi, all'individuazione degli obiettivi dei processi di programmazione regionale e locale e partecipano, anche in modo coordinato con gli Enti Locali alla definizione di progetti per servizi ed interventi di cura alla persona. L'obiettivo è quello di sviluppare e favorire con adeguati strumenti la partecipazione del Terzo Settore ai processi di programmazione, co-progettazione e gestione.

In tal senso l'Accordo di Programma per l'attuazione del Piano di Zona è lo strumento che regola tutti i rapporti di collaborazione tra i Comuni, gli altri Enti pubblici e i soggetti del Terzo Settore.

Fondamentali diventano gli atti successivi all'Accordo di Programma (accordi locali, convenzioni o protocolli operativi) che regolamentano le diverse forme di collaborazione con i soggetti del Terzo settore ed in particolare le forme che riguardano la co-progettazione, le sperimentazioni di nuovi servizi o di nuove modalità gestionali.

Infine, le Linee guida regionali, illustrando i contenuti dell'Accordo di Programma vengono, ribadiscono e confermano i ruoli dei Comuni nell'Assemblea dei Sindaci, dell'Ente capofila e dell'Ufficio di Piano.

La l.r. n.3/08, prevedendo che l'Accordo di Programma sia sottoscritto dai Comuni e dall'A.S.L., assegna a questi enti non solo la responsabilità circa l'attuazione delle azioni previste nel Piano di Zona, ma fornisce loro lo strumento regolatore di diversi rapporti di collaborazione, anche nell'ambito sociosanitario.

Costituiscono elementi essenziali dell'Accordo di Programma:

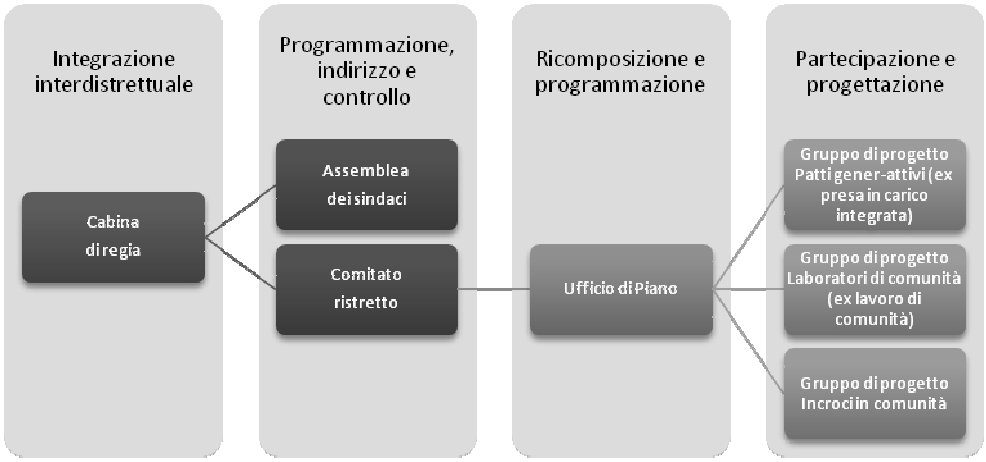
- *le finalità e gli obiettivi;*
- *la designazione dell'Ente Capofila dell'Accordo, individuato dall'Assemblea tra i Comuni del distretto o altro ente con personalità giuridica di diritto pubblico, espressione di gestioni associate di Comuni;*
- *l'individuazione dell'Ufficio di Piano, quale struttura tecnico-amministrativa di supporto e di coordinamento alla realizzazione delle attività previste dal documento di programmazione;*
- *l'indicazione dei soggetti sottoscrittori e aderenti e la descrizione dei relativi impegni;*
- *gli strumenti e le modalità di collaborazione con il Terzo Settore;*
- *le modalità di verifica e monitoraggio dell'attuazione dell'Accordo di Programma;*
- *la durata triennale della programmazione sociale definita dal Piano di Zona: 1° maggio 2015 – 31 dicembre 2017.*

Ai sensi dell' art. 18 della l.r.3/08, l'Accordo di Programma è sottoscritto da tutti i Sindaci dei Comuni dell'Ambito distrettuale e dall'A.S.L. territorialmente competente. I soggetti del Terzo Settore, che partecipano all'elaborazione del documento di piano, aderiscono, su loro richiesta, all'Accordo di Programma.

Si conferma che all'Ente Capofila dell'Accordo di Programma sono assegnate ed erogate, tramite le A.S.L., le risorse, derivanti da fondi regionali e statali, per la realizzazione di servizi ed interventi sociali a gestione associata dei Comuni afferenti all'Ambito territoriale.

Sulla base dei contenuti espressi e a partire dalle riflessioni emerse all'interno degli attuali organismi, si delinea il seguente possibile assetto locale di governance:

Per la PROGRAMMAZIONE



Si delineano quattro livelli di governance con altrettanti funzioni prevalenti:

1. La partecipazione/progettazione viene garantita attraverso l'attività dei gruppi di progetto che vedono la possibilità di presenza attiva di tutte le realtà che intendono mettere a disposizione le proprie competenze e risorse. I Gruppi sono strettamente correlati alle attività previste dal Progetto Wel(l)FARE legami.

2. L'Ufficio di Piano si definisce come luogo di ricomposizione e di concorso tecnico alla programmazione. Viene introdotta la novità di una nuova composizione dell'Ufficio di Piano che prevede la presenza di figure stabili in rappresentanza dei diversi attori e la possibilità di integrazioni in funzione di specifiche aree di competenza e di referenza. Il coordinamento dell'Ufficio di Piano è affidato al Comune di Crema – ente capofila.

EELL	CSC	PRIVATO SOCIALE	ALTRI SOGGETTI
•1 referente per ognuno dei 6 sub ambiti attivi	•2 figure di coordinamento con la dimensione gestionale	•1 componente per le associazioni di volontariato •1 componente per la cooperazione sociale •1 componente per la diocesi •1 componente per gli enti di promozione sociale	•1 componente per Azienda Sanitaria Locale •1 componente per Azienda Ospedale di Crema •1 componente per Fondazioni e Aziende Enti gestori

3. Il livello di programmazione, indirizzo e controllo vede la conferma del ruolo dell'Assemblea distrettuale dei Sindaci quale unico organismo deputato alla formulazione di indirizzi e all'assunzione di decisioni. L'Assemblea viene supportata dal Comitato Ristretto quale luogo funzionale sia al raccordo con i territori (fanno parte del Comitato l'Assessore del Comune di Crema – Ente capofila e 2 Sindaci/Assessori per ogni sub ambito), sia al confronto più puntuale e costante con la parte tecnica all'interno dell'ufficio di Piano. Il Comitato ristretto di norma vede la programmazione di 1 incontro al mese. Possono essere programmati incontri congiunti con l'Ufficio di Piano e con il Consiglio di Amministrazione di Comunità Sociale Cremasca.

4. Il Livello dell'integrazione inter distrettuale viene garantito alla Cabina di regia attiva presso l'ASL. Partecipano alla Cabina di Regia per il distretto cremasco l'Assessore al Welfare del Comune di Crema, il coordinatore dell'Ufficio di Piano e il direttore di Comunità Sociale Cremasca.

E' importante sottolineare come il Piano di Zona sia luogo ed occasione di ricomposizione tematiche oggetto di lavoro della Cabina di Regia a forte valenza interdistrettuale:
Integrazione sociosanitaria (vedi allegato Potenziamento dell'integrazione sociale e sociosanitaria)

Piano Territoriale di Conciliazione
A partire dall'alleanza creatasi fra soggetti pubblici e del privato sociale dal 2011 (con la sottoscrizione del "accordo di collaborazione per la realizzazione della rete territoriale per la conciliazione dei tempi di vita e di lavoro"), il Piano si configura come lo strumento programmatorio territoriale delle politiche in tema di conciliazione dei tempi lavorativi con le esigenze familiari, anche in un'ottica di pari opportunità, da un alto sostenendo le imprese che, in ambito di welfare aziendale, offrono questo tipo di beneficio o incentivo ai propri dipendenti e dall'altro lato sviluppando un'offerta integrata pubblico-privata di servizi finalizzati a dare risposta ai bisogni conciliativi emersi dalle diverse realtà.

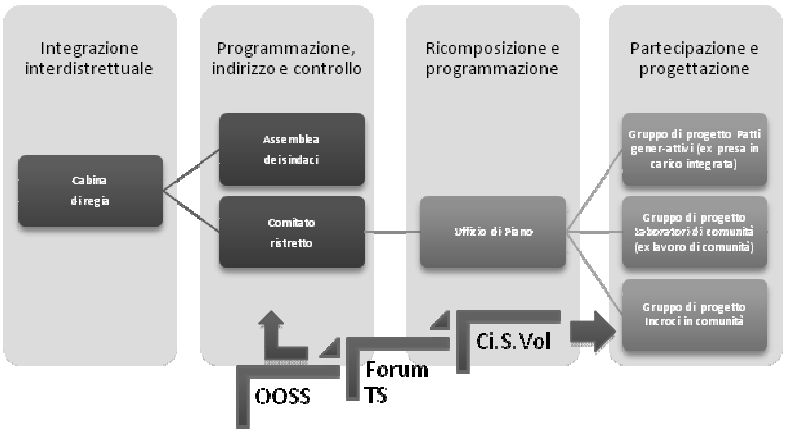
Piano d'azione Territoriale per l'Orientamento
A partire dalla prospettiva di un orientamento non collocato solo nelle fasi di transizione della vita, bensì "continuo" (lungo tutto l'arco della vita) e relativo anche alle esperienze formative, lavorative e di vita in essere, in una prospettiva di crescente integrazione e permeabilità dei sistemi (di istruzione, formazione e lavoro), il Piano prende in considerazione una "pluralità di contesti dell'intervento di orientamento" così come individuati dalle Linee guida sull'orientamento permanente (Scuola, Formazione, Università, Lavoro e Inclusione sociale).
Definisce pertanto gli investimenti e la programmazione dei servizi e delle azioni di orientamento realizzate dalla Rete Territoriale composta dai soggetti che, per ruolo e mansioni, contribuiscono a progettare e realizzare gli interventi orientativi, tenendo in considerazione i macro-ambiti individuati dal sistema regionale per l'orientamento permanente: istruzione e formazione, lavoro, conclusione dell'esperienza formativa.

Piano di Lavoro Territoriale in materia di Politiche Giovanili
Dopo l'esperienza che ha portato alla nascita della Rete Locale con finalità "imprenditive" e "inclusive", ora la *Rete Territoriale in materia di Politiche Giovanili,* parzialmente modificata nelle sue componenti, è impegnata a promuovere azioni dirette ai giovani volte a favorire l'acquisizione di competenze chiave, necessarie per l'apprendimento permanente (competenze di comunicazione, competenze digitali, sociali e civiche).
Il fine ultimo delle azioni progettuali, in linea con i recenti orientamenti comunitari, è la creazione di condizioni per la promozione dell'occupabilità dei giovani, anche mediante l'offerta di occasioni di apprendimento non formale di competenze professionali ed il loro coinvolgimento quali protagonisti per lo sviluppo dei territori.

Piano di Azione per le persone sottoposte a provvedimenti dell'Autorità Giudiziaria
Il Piano si configura come uno strumento programmatorio territoriale integrato che opera per il sostegno e la messa a sistema di un coordinamento stabile per il reinserimento sociale e lavorativo delle persone sottoposte a provvedimenti dell'autorità giudiziaria. Fonda la sua azione sul dialogo tra i diversi partenariati possibili, in una logica di corresponsabilità della comunità territoriale sia in ordine ai processi e alle competenze professionali, sia agli strumenti operativi messi in campo.

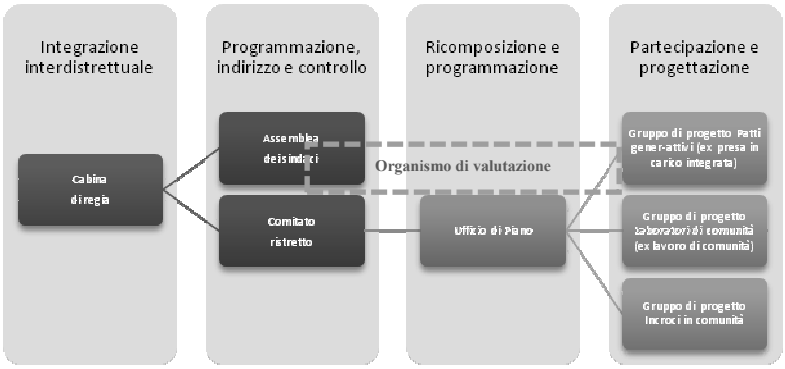
Oltre a quanto evidenziato, riteniamo importante richiamare due ulteriori passaggi :

- Si rileva la necessità di definire meglio lo spazio e la modalità di relazione con alcuni attori di "secondo livello" che nel corso del triennio 12/14 hanno consolidato un proprio posizionamento rispetto ai temi e alle dinamiche connesse al Piano di Zona.
  In particolare:
  - si è registrata una positiva e costruttiva presenza delle organizzazioni sindacali ai tavoli di lavoro del Piano di Zona;
  - è stata raccolta la necessità espressa dal Forum Locale del Terzo Settore di poter partecipare allo sviluppo del Piano di Zona e di poter svolgere un ruolo di collegamento e di contatto con le realtà aderenti al Forum rispetto ai contenuti e alle progettualità che il Piano di Zona andrà a sviluppare;
  - è stata condivisa con il CISVOL l'opportunità di un maggior raccordo e coordinamento per ottimizzare gli sforzi e per delineare aree di azioni condivise.
- Tutto questo ci porta a sviluppare la proposta di una duplice modalità di presenza degli organismi citati all'interno dell'assetto complessivo di governance del Piano di Zona:
  - sul piano operativo all'interno dei gruppi di progetto
  - sul piano del confronto generale in merito alle politiche di welfare attraverso un regolare confronto con il Comitato Ristretto dell'Assemblea dei Sindaci.

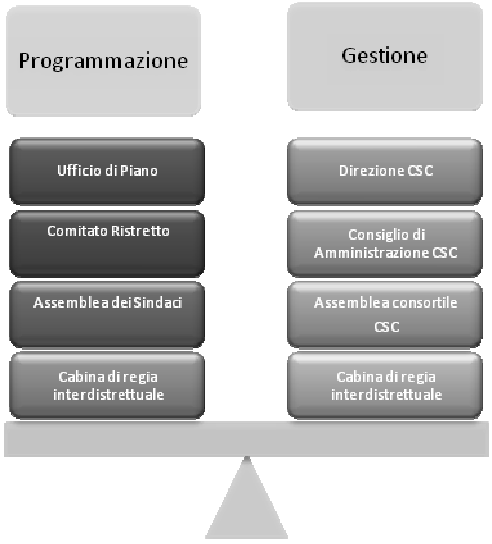


Per la VALUTAZIONE

L'esperienza del 4^ Piano di Zona ci porta ad affermare la necessità di un maggiore investimento sul tema della valutazione individuando livelli di responsabilità meglio definiti e strumenti di lavoro costanti e permanenti. Per questo motivo si prevede la costituzione, con il Piano Operativo 2015, di un **Organismo di Valutazione** interno al Piano di Zona: verrà chiesto ad alcune figure significative per il territorio di assumere il ruolo e la funzione di presidiare e di monitorare l'andamento del Piano di Zona, raccogliendo dall'Ufficio di Piano i dati necessari a produrre su base annua un report di attività rispetto al livello di attuazione degli obiettivi indicati e sui risultati raggiunti e da raggiungere.



Per l'integrazione PROGRAMMAZIONE –GESTIONE



Il Piano di Zona valorizza Comunità Sociale Cremasca quale strumento operativo per la gestione delle risorse e per tutte le attività di natura tecnico-gestionali che i diversi obiettivi comportano. Per questo motivo si evidenzia lo stretto raccordo tra il ramo programmatorio e il ramo gestionale.

- La Direzione dell'Azienda è presente all'interno dell'Ufficio di Piano. Comunità Sociale Cremasca svolge anche funzione di segreteria amministrativa alle attività dell'Ufficio di Piano e dei Gruppi di progetto. A fronte della necessità di tradurre in documenti gestionali e procedure gli obiettivi condivisi, Comunità Sociale Cremasca potrà avvalersi di referenti dell'Ufficio di Piano e di altre eventuali competenze per la costituzione di tavoli di lavoro dedicati.
- Il confronto diretto sulle scelte programmatorie e sui risvolti che queste hanno sul versante gestionale avviene anche nei luoghi e nelle occasioni di confronto tra il Comitato Ristretto e il CdA dell'Azienda Consortile. E' prassi ormai consolidata che in occasioni di tematiche di rilievo si organizzino incontri congiunti dei due organismi.
- I sindaci, inoltre, compongono le due Assemblee distrettuali (Ass. dei Sindaci e Ass. Consortile) all'interno delle quali sono chiamati da un lato a definire le priorità e gli assi strategici in chiave programmatoria, dall'altro lato a verificare e validare la bontà delle scelte gestionali adottate e delle modalità di impiego delle risorse in attuazione degli obiettivi dati.
- Anche Comunità Sociale Cremasca, come le altre due realtà consortili di Cremona e Casalmaggiore, partecipa a pieno titolo ai lavori della Cabina di Regia inter-distrettuale.

Il documento guida che regola e definisce i rapporti tra la dimensione programmatoria e la dimensione gestionale di natura distrettuale è il **Piano Operativo** di norma su base annuale che diventa testo di riferimento del **Contratto di Servizio** siglato tra i Comuni (tramite l'ente capofila) e Comunità Sociale Cremasca. Il contratto di servizio può avere anche natura pluriennale, da validare di anno in anno in virtù di obiettivi specifici e dell'effettiva disponibilità delle risorse.

Regione Lombardia
ASL Cremona

Allegato n. 1

Potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

Cabina di regia integrata

ASL Cremona
Ambito Cremona
Ambito Crema
Ambito Casalmaggiore

Documento di pianificazione ai sensi dell'obiettivo "Integrazione sociale e sociosanitaria / Cabine di Regia istituite ai sensi della d.g.r. n.326/13", stabilito dalla d.g.r. 16 maggio 2014 n.1845

APPROVATO dalla cabina di regia del 24 novembre 2014
AGGIORNATO dalla cabina di regia del 04 febbraio 2015

Il territorio cremonese ha già sperimentato durante precedenti triennalità dei Piani di Zona significative esperienze di definizione di obiettivi condivisi tra ASL e Comuni per la promozione ed il sostegno dell'integrazione sociosanitaria e sociale. Questo documento riprende il percorso iniziato, sapendo di poterne aggiungere la visione di governo della Cabina di Regia Integrata (di recente istituzione) e l'impegno a focalizzare l'attenzione sulle ricadute degli obiettivi programmatori in termini di risorse umane, di gestione, ed in ultima analisi, di valutazione dell'impatto sui bisogni espressi dalle persone fragili e dalle loro famiglie.
Per felicità di sintesi e possibilità di confronto a posteriori, i complessi temi sociosanitari narrati in questo documento sono stati sintetizzati in 10 schede tematiche.

- Articolazione delle schede: per ogni area tematica è presentata brevemente la situazione attuale del territorio, ed in particolare dei nodi problematici emersi dal confronto tecnico e politico che ha sostenuto questo lavoro. Ogni area presenta una visione a tendere, una sorta di obiettivo strategico, da cui discendono le ricadute in termini di impegno reciproco sull'organizzazione delle risorse umane e le relative procedure di gestione. Vengono evidenziati gli obiettivi operativi di breve-medio periodo (anno 2015), lasciando che gli obiettivi degli anni a venire siano definiti dalla Cabina di Regia secondo le modalità precisate nella sezione procedure di valutazione.
- Sono state individuate le seguenti aree di intervento ritenute prioritarie in termini di necessità di potenziamento dell'integrazione e della uniformità territoriale, ovvero di sinergia delle risorse operative e sempre con attenzione alla fruibilità e all'accesso alle prestazioni da parte dei cittadini:

1. **Vigilanza e appropriatezza socio assistenziale**
2. **Tutela minori**
3. **Valutazione multidimensionale ADI-SAD**
4. **Presa in carico e ricovero utente cronico psichiatrico**
5. **Indirizzi sulla residenzialità leggera**
6. **Sistema informativo sociale e sociosanitario**
7. **Amministratore di sostegno e protezione giuridica**
8. **Alunno disabile**
9. **Presa in carico integrata disabile**
10. **Attesa di ingresso in RSA**

- Il quadro che emerge dalla lettura complessiva delle schede, alcune più di sistema altre più operative e metodologiche, è di un territorio ricco di risorse e strutture sociosanitarie che rinnova la spinta alla propria qualificazione aprendosi al confronto con i diversi attori pubblici, privati e del privato sociale, e alle nuove sfide legate ai cambiamenti generati dallo scenario socioeconomico e dalle frontiere di bisogni sempre più complessi e multidimensionali.

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

1- Vigilanza e appropriatezza socio assistenziale

Situazione attuale

- Procedure condivise da aggiornare per uscite di vigilanza;
- équipe separate Asl e tre ambiti (tranne Casalmaggiore);
- Prassi non uniformi sul territorio;
- Assenza Sistema informativo condiviso;
- Tempestività di intervento congiunto su segnalazioni;
- Individuazione comune di tipologie d'offerta critiche: comunità educative, strutture residenziali per anziani, affidi potenziati (comunità familiari).

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

2) Tutela minori

Situazione attuale

- In corso di redazione Protocollo operativo aggiornato;
- Recupero funzioni comunali secondo linee guida regionali;
- Programmato confronto di crescita con enti gestori comunità educative e familiari (Progetto individuale e PEI);
- In atto Protocollo d'intesa con Tribunale minorenni;
- Ipotesi di accordo con Consultori familiari privati;
- Ipotesi raccordo con Giudice tutelare su «indagini sommarie» e con ordine avvocati;
- Necessità raccordo con funzioni NPIA pubbliche e private;
- Necessità verifica requisiti appartamenti per l'autonomia.

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

3) Valutazione multidimensionale ADI-SAD

Situazione attuale

- Già in atto dotazione minima assistenti sociali dei Comuni / aziende presso i CeAD;
- In corso verifica quantità di potenziamento presenza per nuova utenza;
- A Cremona, protocollo dimissione protette aggiornato 2014, negli altri territori protocollo vigente da aggiornare;
- Predisposto sistema informativo di interscambio dati (da potenziare)
- Difficoltà introduzione strumenti uniformi di triage e di valutazione multidimensionale

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

4) Presa in carico e ricovero utente cronico psichiatrico

Situazione attuale

- Aumento di richieste di ricovero in strutture ASSI di ex-op
- Aumento di richieste di ricovero in strutture ASSI e a carico Comuni, di utenti psichiatrici cronici
- Non attivi processi di presa in carico congiunta adulti con problematiche psichiatriche

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

5) Indirizzi sulla residenzialità leggera

Situazione attuale

- Avviato Tavolo Ambito di Cremona
- Sotto utilizzo anno 2014 della Misura del fondo famiglia
- Sperimentazioni (con criticità) in atto:
  - Due Miglia, Cremona
  - La Pace, cremona
  - Villa Irma, San Daniele
  - La Corte, Casalmaggiore
  - San Bernardino, Crema
- Presenza di due case albergo non in rete
- Disponibilità ARSAC al confronto

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

6) Sistema informativo sociale e sociosanitario

Situazione attuale

- Cartella sociale unica per tutti i Comuni (ed integrabile per Comune Cremona)
- In atto, ambito Cremona, Progetto Attiv@bili
- Analisi territoriale per precedente PdZ
- Nuovo ISEE

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

7) amministratore di sostegno e protezione giuridica

Situazione attuale

- In corso perfezionamento del Protocollo d'Intesa inter-istituzionale per un sistema integrato di protezione giuridica delle persone fragili, con 13 soggetti sia Pubblici (Tribunale, Comuni, AA.OO …) e di privato sociale

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

8) alunno disabile

Situazione attuale

- Protocollo tra scuole, comuni, Asl in fase di aggiornamento
- Necessità di condivisione operativa con le NPIA
- Elevati costi assistenza ad personam e criteri non uniformi sul territorio
- Carenza di informazioni e di reportistica condivise sul fenomeno

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

9) presa in carico integrata disabile

Situazione attuale

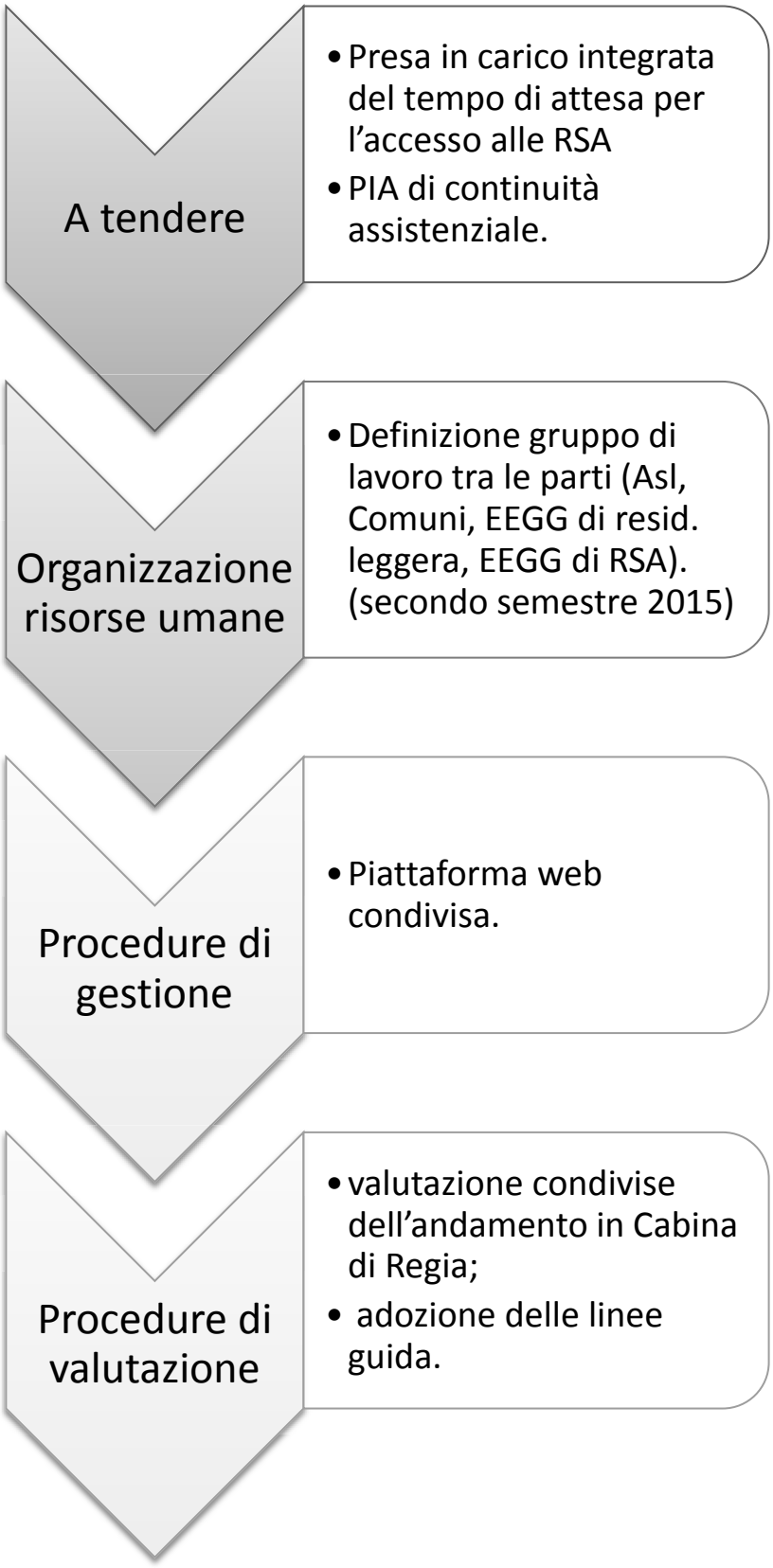
- modalità innovative avviate con le sperimentazioni della D.G.R. 3239/12 e D.G.R. 499/13: processo di valutazione e di presa in carico integrata delle persone e sviluppo operativo del modello di Case Management
- nell'ambito di Crema sperimentati percorsi integrati
- Nell'ambito di Cremona sperimentata progettualità per l'incontro fra i bisogni di salute delle persone con disabilità e le strutture sanitarie, garantendo protezione ed accoglienza dedicata
- Presentati progetti per la vita indipendente.

Area di potenziamento integrazione sociale e sociosanitaria

10) attesa di ingresso in RSA

Situazione attuale

- In uso da anni sistema per la gestione della domanda di ingresso per RSA (Asl, Comuni, EEGG)
- Necessità di aggiornamento rispetto a:
  - valutazione sociale
  - valutazione multidimensionale
  - problematiche demenze
  - accesso a residenzialità leggera
- Necessità di gestione del tempo di attesa (e non della domanda): presa in carico integrata



Regione Lombardia
ASL Cremona

Comune di Crema

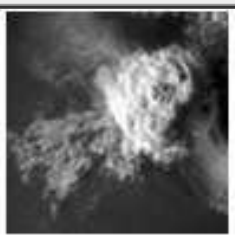
Cremona
COMUNE DI CREMONA

Consorzio Casalasco Servizi Sociali

Azione di potenziamento del sistema di conoscenza.

Piani di Zona 2015-2017

Focus tematici condivisi



Non autosufficienza e disabilità

Famiglie con minori

Vulnerabilità e nuove forme di emarginazione

Premessa

La **Cabina di regia integrata** tra ASL di Cremona e i Comuni di tutti e tre gli Ambiti afferenti, ha ritenuto importante sostenere la predisposizione dei Piani di Zona 2015-2017 e la loro attuazione attraverso la definizione di un percorso di **potenziamento del sistema della conoscenza territoriale** in materia socio-assistenziale e socio-sanitaria.

L'azione di sviluppo diviene una indicazione generale per la programmazione che si apre, prevedendo fin d'ora una serie articolata di attività che si dipanerà lungo i tre anni e nei tre territori.

Il documento qui presentato congiuntamente, che viene allegato al Piano di Zona di Casalmaggiore, di Crema e di Cremona, vuole essere il primo passo perché il territorio possa giungere ad una lettura omogenea dei bisogni prevalenti, delle risposte più significative esistenti e/o da sviluppare e degli attori in campo.

Si è giunti a questo testo attraverso un lavoro di coordinamento tra gli Uffici di Piano, le Aziende Sociali e la UOD Programmazione Territoriale – Direzione Sociale dell'ASL. In particolare si sono preparati e svolti alcuni *FOCUS GROUP* di approfondimento delle tematiche scelte come trasversali.

Ogni Focus Group è stato assegnato ad un "Ambito coordinatore" che ha predisposto una scheda condivisa di analisi del tema che evidenzia, anche attraverso l'esplicitazione di opportuni indicatori quanti-qualitativi, i seguenti quattro passaggi:

1. conoscenza dei bisogni;
2. conoscenza della domanda;
3. conoscenza dell'offerta e dei network attivi sul territorio;
4. panorama di sintesi della situazione cremonese.

I focus attivati – corrispondono anche ai paragrafi di questo documento:

- **Non autosufficienza e disabilità**: Ambito di Casalmaggiore;
- **Famiglie con minori**: Ambito di Cremona;
- **Vulnerabilità e nuove forme di emarginazione**: Ambito di Crema.

Si noti che gli stessi approfondimenti diverranno una sorta di "tema dell'anno" sui cui far convergere le azioni di sistematizzazione degli indicatori e delle banche dati, nonché le iniziative di sensibilizzazione e di prevenzione/formazione. Un impegno di largo respiro, dunque, che supera la contingenza del momento di focus group seppur formalmente verbalizzato di seguito.

Una azione che si accompagna, quindi, anche con risorse e sotto-obiettivi operativi che verranno declinati dall'Ambito di coordinamento, lungo il triennio e trasversalmente dalla cabina di regia integrata.

Si punta a raggiungere un sistema di conoscenza territoriale, con visione distrettuale e provinciale:

- critico (indicatori sincronici e diacronici);
- condiviso (costruzione di senso e di prospettiva);
- aperto (multi-livello e multi-attore).

A tale scopo sono stati invitati ai lavori di costruzione, ed in modo ancora più forte nella prospettiva triennale, le più ampie rappresentanze del volontariato, delle parti sociali, della cooperazione sociale, delle altre istituzioni … una rappresentanza che nella fase iniziale non ha inteso essere esaustiva, ma attivatrice di un metodo e di un fine condiviso. Oltre alle persone indicate nelle schede, presenti al momento finale dei Focus, altri hanno portato il loro contributo in fase di costruzione e di confronto sulla scheda, in particolare si segnalano le organizzazioni sindacali che hanno condiviso gli obiettivi sottesi all'azione, e quanti hanno dichiarato disponibilità a partecipare al suo sviluppo triennale.

Infine, il presente documento, è da leggersi in modo interconnesso con le altre azioni previste dai tre Piani di zona (si pensi ad esempio ai definiti obiettivi di integrazione sociosanitaria, piuttosto che i criteri di accesso ai servizi, od ancora a contigue progettualità provinciali): in particolare a questi si rimanda per la disponibilità di risorse dei Comuni e dell'ASL a sostegno del potenziamento del sistema della conoscenza territoriale, nonché con le azioni di sistema informativo ad esso necessariamente sotteso.

Seguono i testi base dei tre focus, integrati con le discussioni di gruppo avvenute a Cremona in data 13 aprile 2015.

Oggetto del FOCUS : Non autosufficienza e disabilità

Data: 13 aprile 2015 ***Luogo: Cremona***

Moderatore: Katja Avanzini ***Ente: Consorzio Casalasco Servizi Sociali***

Partecipanti

ENTE	COGNOME E NOME	RUOLO
ASL	Giovanni Maria Gillini	Resp. UOD Programmazione territoriale
ASL	Monica Boi	Infermiera Dip.ASSI
ASL	Laura Francescato	Direttore Serv. Fragilità
Consorzio casalasco servizi sociali	Chiara Sanfelici	Assistente sociale
Auser	Manuela Cavedagna	Resp. Auser Cremona
Fond. Preyer RSA Casalmorano	Virginio Galli	Presidente
Legautonomie	Giuseppe Tadioli	Presidente
Coop. Altana	Bruno Tira	Presidente

1. CONOSCENZA DEI BISOGNI

Indicatori:

Disabilità (meno di 65 anni)
In **I**talia e in Lombardia non abbiamo riferimenti certi sul fenomeno delle persone portatrici di disabilità (problema diverse fonti e disomogeneità delle stesse): esistono diverse banche dati (INPS, INAIL, sistemi informativi Regione Lombardia e banca dati fragilità di ASL) poco connesse fra loro.

- N° disabili presenti sul territorio definito per classi di età e tipologia disabilità

Il fenomeno dei disabili con problematiche psichiatriche: mancanza di un quadro di conoscenza specifico.

- N° disabili psichici definito per classi di età e tipologia problematiche.

Anziani e non autosufficienza (più di 65 anni)

- popolazione anziana regione Lombardia/provincia/distretto
- popolazione con indicatori di fragilità (banca dati ASL e regionale)
- tipologia non autosufficienza e differenziazione principali problematiche (abilità funzionali, comorbilità, capacità cognitive, quadro depressivo… potrebbe essere questa una possibile classificazione?).

Critica ed analisi degli indicatori disponibili

Ad oggi la conoscenza dei dati è per tipologia target e non per tipologia di bisogni, e conseguentemente la riflessione programmatoria è svolta in modo parziale.

C'è la necessità di ricomporre il sistema di conoscenza a livello territoriale (sia delle Istituzioni che degli enti gestori) e condividerlo con i diversi soggetti programmatori.

2. CONOSCENZA DELLA DOMANDA

PRINCIPALI INDICATORI GENERALI (ELENCO)

Non Autosufficienza e disabilità

N° accessi alla rete dei servizi (domiciliare, semiresidenziali e residenziali) e analisi tipologia delle richieste. Analisi domande: differenza tra ciò che viene richiesto e ciò che viene erogato.
N° fruitori della rete dei servizi e analisi tempi di attesa rispetto alla domanda
N° fruitori rete di cura privata (badanti, prestazioni extra richieste al domicilio, posti di solvenza ecc. in regime residenziale)
Analisi tipologie richieste sul sistema "telefonia sociale"
Analisi tipologie richieste sui servizi trasporto per anziani e disabili
Indicatori di spesa (socio-sanitaria, sociale e delle famiglie) per le diverse tipologie di servizio
Grado di compartecipazione ai costi dei servizi: analisi tipologie richieste di integrazione rette
Analisi situazioni per le quali si è attivato un percorso di protezione giuridica/amministrazione di sostegno per tipologia di bisogno e classi d'età.

Critica ed analisi degli indicatori disponibili

Sulla conoscenza della domanda complessivamente ciascun settore ha a disposizione i dati necessari, manca uno sforzo di lettura collegiale e complessiva per un'analisi costante del sistema di risposte pubbliche e private.

- L'orientamento "prestazionale" del sistema ci ha fatto perdere di vista la dimensione progettuale, promozionale e preventiva degli interventi. Dalla recente ricerca regionale commissionata a IRS (quella presentata da Legautonomie) si evidenzia chiaramente la difficoltà delle famiglie a conoscere ed a intercettare per tempo il sistema di risposta ai cittadini e inoltre la ricomposizione degli interventi in una logica progettuale è ancora demandata alle famiglie.
- Grado di compartecipazione alla spesa sociosanitaria in continua crescita, questione rispetto dei LEA. Serve monitoraggio costante del dato suddiviso per area d'intervento
- Mancanza di dialogo programmatorio costante con gli enti gestori per una revisione del sistema di risposta ai bisogni dei cittadini
- Mancanza ad oggi di una reale conoscenza del sistema badantato
- La progettazione di risposte al domicilio non è integrata
- In quest'area la disponibilità di dati e riflessioni ha subito una "controtendenza" rispetto agli anni passati, oggi abbiamo a disposizione numerosi dati e studi dal livello regionale ma manca una lettura integrata della dimensione provinciale
- L'orientamento "prestazionale" del sistema ci ha fatto perdere di vista la dimensione progettuale, promozionale e preventiva degli interventi. Ad esempio si evidenzia chiaramente la difficoltà delle famiglie a conoscere ed a intercettare per tempo il sistema di risposta ai cittadini e inoltre la ricomposizione degli interventi in una logica progettuale è ancora demandata alle famiglie.

3. CONOSCENZA DELL'OFFERTA

PRINCIPALI INDICATORI GENERALI

NON AUTOSUFFICIENZA

- analisi situazioni prese in carico integrate a domicilio (n° e analisi processo) e di continuità tra i servizi
- analisi spesa sociale compartecipazione strutture sociosanitaria
- analisi N° prese in carico integrate CEAD

- N° accessi ospedalieri da parte di persone non autosufficienti e N°/ analisi andamento dimissioni protette
- analisi impatto tema riabilitazione sul sistema complessivo sociosanitario e sociale
- Flusso RSA e N° posti coperti in regime di solvenza
- N° posti di residenzialità leggere sul territorio regionale, provinciale e distrettuale attivi e coperti
- N° posti e copertura utenti presso i CDI: copertura posto cremonesi con analisi provenienza utenza

Tema badandato:

- Analisi utenza centri/sportelli bandanti e analisi utenza delle agenzie che supportano le famiglie in fase di contrattualizzazione.
- Oltre all'*aumento del lavoro sommerso*, altre dinamiche si stanno affacciando:
    - *Aumento dei familiari caregiver*. Ritorno ai legami familiari, riduzione della "esternalizzazione" del carico di cura alle assistenti familiari e una maggiore assunzione in proprio di tali oneri sono dinamiche che comprendono un numero crescente di famiglie.
    - *Aumento del lavoro a ore rispetto alla co-residenza*. La diminuzione delle assistenti familiari disposte alla co-residenza è in atto già da qualche anno. Questa preferenza da parte delle lavoratrici si sposa, in questo momento, con l'accresciuta disponibilità delle donne italiane a farsi carico dell'assistenza di familiari non autosufficienti.
    - *Aumento delle assistenti familiari italiane*. I molti segnali che intercettiamo mostrano un aumento delle lavoratrici italiane, concentrate nel segmento del lavoro a ore. Diffusamente si registra l'aumento di iscritte italiane ai corsi di formazione per assistenti familiari e le richieste di iscrizione agli sportelli che effettuano incrocio domanda/offerta di assistenza.

Obiettivo per il triennio: monitoraggio di questi indicatori nel tempo attraverso analisi sistema lavoro (UNILAV – INPS?)

DISABILITA'

- N° persone assistite SADH e carico assistenziale e spesa sostenuta (fonte FSR) e specifica per i minori
- N° persone assistite in ADI e carico assistenziale e spesa sostenuta (fonte ASL)
- Analisi utenza servizio di assistenza ad personam e percorsi di sostegno educativo ai minori disabili
- Posti/Copertura e analisi fruitori della rete dei servizi residenziale e semiresidenziale

Critica ed analisi degli indicatori disponibili

DISABILITA'

Dai dati sulla distribuzione territoriale e sulla dimensione del sistema d'offerta si possono fare alcune considerazioni:

- il sistema è decisamente sbilanciato sul versante sociosanitario, sia in termini di offerta residenziale che semiresidenziale
- le CSS sono situazioni abitative sociosanitarie a media protezione, in cui si sperimentano forme di vita autonoma delle persone con disabilità anche in vista del Dopo di Noi. Per questo mantengono tutte medie e piccole dimensioni.
- Le RSD sono strutture residenziali ad elevata protezione o integrazione sociosanitaria che ospitano, insieme alle persone con disabilità più giovani, anche le persone che hanno quasi sempre vissuto all'interno dei vecchi istituti ora convertiti in residenze sociosanitarie.
- Il ripensamento della "filiera" di servizi sociali e socioeducativi ha proposto una riduzione di quelli rivolti allo sviluppo dell'autonomia (SFA) e fatto orientare gli storici CSE verso la trasformazione in strutture di natura sociosanitaria, anche per la tipologia di persone accolte (sempre più gravi e con famiglie sempre più anziane) e per il numero.
- Il percorso di vita delle persone con disabilità è condizionato dalla presenza o meno di tipologie di servizi specifici: dalla NPI alla riabilitazione, dalla riabilitazione alla scuola, dalla scuola ai centri diurni socioeducativi agli SFA e infine i CDD, ultima tappa prima dell'ingresso in RSD (con più posti disponibili, ma meno distribuite capillarmente) o le CSS (come meno posti disponibili, ma più distribuite capillarmente).
- Al di là delle soluzioni strutturate non sembrano esistere percorsi accompagnati per tutto il corso della vita che siano in grado di sostenere le famiglie e le scelte delle persone con disabilità.

NON AUTOSUFFICIENZA

- Grado di compartecipazione alla spesa sociosanitaria in continua crescita, questione rispetto dei LEA. Serve monitoraggio costante del dato suddiviso per area d'intervento
- Mancanza di dialogo programmatorio costante con gli enti gestori per una revisione del sistema di risposta ai bisogni dei cittadini
- Mancanza ad oggi di una reale conoscenza del sistema badantato
- La progettazione di risposte al domicilio non è integrata

4. PANORAMA DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DEL TERRITORIO CREMONESE

Disabilità

Presa in carico e vita indipendente sono il tema all'ordine del giorno nelle politiche di tutte le Regioni che in questi anni hanno incrementato modelli diversi. In Regione Lombardia le ultime azioni programmatorie (dgr 116 e fondo non autosufficienze 2013/2014) riprendono quanto già in origine dichiarato nel PAR – Piano d'azione regionale: deve essere garantita la presa in carico a livello territoriale delle persone con disabilità. Le nuove indicazioni date in particolare dalla DGR 116/2013 sembrano rimettere completamente in discussione il modello di voucher. Nella gestione precedente attraverso i voucher si era agita una sorta delega ai soggetti erogatori che erano di fatto titolari anche della presa in carico personalizzata delle persone con disabilità.

In questi anni, le persone con disabilità e le loro famiglie hanno vissuto la scelta della vita autonoma o del Dopo di Noi fortemente condizionata all'ingresso in struttura residenziale. E, vista la portata del sistema residenziale, l'unità d'offerta scelta è stata l'RSD. Queste strutture ad elevata protezione o integrazione sociosanitaria risolvono quasi tutti i problemi e vanno incontro alle esigenze delle famiglie che hanno bisogno di pensare ai propri figli con una certa tranquillità. Molte RSD hanno sviluppato al loro interno progettualità differenti, sebbene le difficoltà di vita e di convivenza siano molte e ben presenti. Per molte ragioni, anche in coerenza con quanto previsto e dichiarato da Convenzione ONU e successivamente PAR, si diffonde un'idea di housing che assume modelli differenti da quello prevalentemente sociosanitario o sanitario e che prevede una maggiore differenziazione tra unità d'offerta di diversa intensità.

In questi anni i servizi pubblici e del privato sociale hanno lavorato prevalentemente in modo separato, ognuno portando avanti propri compiti e propri progetti, anche sperimentali, seguendo indicazioni regionali, programmazioni, bisogni del territorio. Ultimamente sempre più l'esigenza è quella di costituire équipe integrate e multiprofessionali per accompagnare e sostenere le progettazioni personalizzate.

Non autosufficienza anziani

I bisogni rilevati raccontano di un allungamento delle prospettiva di vita delle persone anziane che con sempre maggior frequenza sono in carico alle famiglie di appartenenza, famiglie che non sempre hanno le risorse economiche o la disponibilità di tempo per poter offrire ai loro congiunti l'assistenza che richiedono. L'offerta di carattere residenziale si caratterizza per essere rivolta di preferenza agli ultra ottantenni che mostrano un elevato grado di non autosufficienza per lo più di carattere fisico. D'altro canto l'offerta di

servizi di carattere domiciliare evidenzia carenze sia dal punto di vista quantitativo (l'offerta dei comuni non da sola sufficiente a rispondere ai fabbisogni della popolazione) e che temporale, si pensi alla durata del servizio di assistenza domiciliare integrata. Il ricorso ai servizi di carattere diurno rappresenta per le famiglie un importante momento di sollievo che però mantiene in capo alla stessa la gestione dell'anziano al domicilio. Con sempre maggior frequenza la scelta praticata dalle famiglie, a fronte delle criticità dell'offerta brevemente descritte e del bisogno di assistenza dei propri congiunti, è quella del badantato.

Il sistema nel suo complesso avrebbe quindi la necessità di rivedersi e ripensarsi secondo alcune direttrici che di seguito si sintetizzano:

- Oggi la rete dei servizi per gli anziani è ancora troppo estremizzata, con servizi domiciliari non in grado da soli di assicurare all'anziano la possibilità di rimanere a casa e strutture residenziali molto orientate ad affrontare non autosufficienze molto gravi; in mezzo c'è ancora molto spazio per pensare a livelli intermedi innovativi. È quindi necessario, innanzitutto, **prevedere un c*ontinuum* di servizi per non autosufficienti** che vada dal supporto della non autosufficienza lieve, con servizi mirati e poco costosi finalizzati a mantenere a domicilio la persona, a servizi domiciliari collettivi, come gli alloggi protetti, sino ad arrivare, solo nel caso di non autosufficienza grave, alla RSA.
- Il mantenimento il più a lungo possibile delle persona fragile nella propria abitazione e la conseguente **richiesta di servizi di prossimità e di sostegno alla domiciliarità**, in particolare per quanto riguarda le persone parzialmente autosufficienti.
- Una maggior **complementarietà tra le risposte fornite dalla rete dei servizi** sul territorio che diversificandosi favorisca la maggior copertura possibile dei bisogni di assistenza della persona anziana (dalla alzata mattutina, al trasferimento in CDI, al rientro la sera a casa).
- La programmazione attenta sul sistema della **residenzialità leggera**;
- La scarsa presenza di **servizi maggiormente specializzati rispetto a determinate patologie e problematiche**, come ad esempio i soggetti affetti da Alzheimer e la gestione dei disabili anziani, la cui prospettiva di vita si è allungata e che pone con sempre maggior frequenza la questione del Dopo di noi.
- L'aumento di **problematiche in persone gravemente compromesse dal punto di vista sanitario** e che richiedono una assistenza di carattere specialistico e altamente qualificata dal punto di vista assistenziale.
- Il contenimento della condizione di solitudine attraverso la **attivazione di opportunità ricreative, spazi di socialità (tema invecchiamento attivo)**, di luoghi di aggregazione che consentano la costruzione e il mantenimento di relazioni per quagli anziani che vivono da soli o distanti dai propri cari a cui si aggiunge il **problema della mobilità e il bisogno di un servizio di trasporto.**

FONTI

www.disabilitaincifre.it
www.lombardiasociale.it
Sistema debito informativo del Fondo Sociale regionale
Spesa sociale dei Comuni
Banca dati fragilità ASL
Banca dati sistema sanitario

Allegato

Alcuni approfondimenti sulla disabilità

Tabella 1 – Confronto tra diverse fonti rispetto all'entità del fenomeno disabilità in Regione Lombardia

Stime persone con disabilità	**Dati / Stime**
Istat **Reg. Lombardia** **Italia** *Indagine sulle condizioni di salute e ricorso ai servizi sanitari 2004-2005*	4% = 337.000 persone con disabilità di 6 anni e più che vivono in famiglia – tasso standardizzato Italia: 4,8%
Stima **Reg. Lombardia** *Elaborazioni IRS-LS* **Italia** *FCS-Censis per gli anni 2010, 2020, 2040*	2010: **5,5%** = 463.375 persone con disabilità 2020: **6,4%** = 539.200 persone con disabilità 2040: **8,7% =** 732.975 persone con disabilità 2010: **6,7%** - 2020: **7,9%** - 2040: **10,7%**
Concessione economica invalidità civile **Regione Lombardia, anno 2009** *Bilancio sociale Regione Lombardia anno 2009*	**81.986** assegni erogati
Persone con disabilità titolari di rendita INAIL **Reg. Lombardia** al *31.12.2011*	**86.965** l'87,5% uomini
Prestazioni agli invalidi civili per residenza del titolare **INPS** **Reg. Lombardia**	**94.059** pensioni **257.896** indennità 260.299 pensioni

Centro Nord *Banca dati INPS – Elaborazioni 2013*	722.356 indennità
Iscritti disabili alle liste collocamento mirato **Avviamenti disabili (con chiamata numerica)** *Sesta relazione al Parlamento sullo stato di attuazione della Legge 12 marzo 1999, n. 68 "norme per il diritto al lavoro dei disabili"*	31.12.2010: **50.870** 31.12.2011: **52.070** 31.12.2010: **4.023** 31.12.2011: **4.366**
Persone con disabilità con posti IN RESIDENZIALITA' **RSD** **CSS** **CA** **Persone con disabilità con posti IN SEMIRESIDENZIALITA'** **CDD** **CSE** **SFA** *Opendata Regione Lombardia e Bilancio sociale Regione Lombardia 2009*	**6727** posti autorizzati di cui 57% RSD 24% CSS 19% CA 13.115 posti autorizzati di cui 50% CDD 30% CSE 20% SFA

Tab 2 – REGIONE LOMBARDIA disabili titolari di rendita INAIL – 31.12.2012

Tipologia disabilità	Totale
disabilità motoria	38.246
Disabilità psicosensoriale	18.261
Disabilità cardio respiratoria	3.377
Altre disabilità	27.081
Totale	86.965

Oggetto del FOCUS : Nuove forme di povertà e emarginazione

Data:13 aprile 2015 ***Luogo: Cremona***

Moderatore: Angelo Stanghellini ***Ente: Comune Crema***

Partecipanti

ENTE	COGNOME E NOME	RUOLO
AUSER Crema	Monfredini Giancarlo	Presidente
Consorzio sul serio	Ricci Luciano	Operatore
ACLI Crema	Fusar Poli Aberto	Operatore
Consorzio ConCass	Fabio Perini	Operatore SIL
Comune Cremona	Vairani Davide	Operatore
Azienda Sanitaria Locale	Vailati Maria Luisa	Assistente soc. Distretto Crema
Azienda Sanitaria Locale	Sirocchi Gabriele	Assistente soc. Direzione Sociale
Nazareth Società Cooperativa Sociale onlus	Codazzi Don Pier	Presidente

1. CONOSCENZA DEI BISOGNI

PRINCIPALI INDICATORI GENERALI (ELENCO)

Alla luce dell'analisi posta in essere che ha permesso di evidenziare le principali variabili descrittive del fenomeno connesso alle nuove forme di vulnerabilità e emarginazione vengono di seguito indicati possibili indicatori per le specifiche aree prevalenti di definizione della problematica:

TEMA CASA

- Numero sfratti
- Numero di allontanamenti (donne sole e/o con figli minori)
- Numero di giovani che permangono nella famiglia d'origine per l'impossibilità di sostenere i costi di un affitto "tradizionale"
- Numero di "richieste di mutuo" con esito negativo
- Numero di pratiche di mutuo insolute
- Numero separazioni tra coniugi quale indicatore di possibile problematica abitativa
- Numero permessi di soggiorno
- Rapporto tra il costo medio affitti in provincia e il reddito medio procapite
- Rapporto tra l'accesso a prestiti/mutui e la tipologia contrattuale di lavoro

- Percentuale di morosità media per utenze connesse all'abitazione
- Indicatore di morosità incolpevole

TEMA LAVORO

- Numero di disoccupati, cassintegrati ed inoccupati
- Tipologie contrattuali negli avviamenti al lavoro
- Caratteristiche e tendenze del mercato del lavoro locale
- Numero di richieste di interventi conciliativi
- Tipologia di professionalità richieste nel territorio

TEMA POVERTA'

- Numero e tipologia di soggetti/problemi/fenomeni rilevati dalla rete dei servizi sociali professionali
- Numero e tipologia di soggetti/problemi/fenomeni rilevati dalla rete dei centri si ascolto privato sociale (caritas…)
- Numero e tipologia di soggetti "senza fissa dimora" presenti/stimati sul territorio
- Numero stranieri non regolari, rifugiati e ex SPRA
- Numero/tipologia/fenomeni di ordine pubblico connessi alla presenza di soggetti in grave situazione di emarginazione
- Numero persone in detenzione o in forme alternative alla detenzione
- Numero di persone presenti in campi Rom
- Numero di campi Rom
- Percentuale di indebitamento medio procapite e del nucleo familiare

TEMA ISOLAMENTO E POVERTA' RELAZIONALE

- Numero over 65enni soli
- Numero over 75enni soli
- Numero over 85enni soli
- Numero nuclei familiari monoparentali
- Numero nuclei familiari composti a un solo soggetto
- Numero di persone con disagio psichico
- Indicatore di mobilità delle persone e di effettiva possibilità di accesso a servizi e opportunità

Critica ed analisi degli indicatori disponibili

Si rileva una non consolidata attività di raccolta e di lettura dei dati in questo settore, se non in relazione a specifiche progettualità e all'interno di circoscritti ambiti di competenza.

In molti casi l'analisi del bisogno è ancora schiacciata sulla dimensione della domanda, sui dati conoscitivi rispetto a chi riesce ad accedere alla rete allargata dei servizi.

Non si registrano azioni stabili e proattive di analisi del contesto per far emergere i fenomeni prevalenti e per anticipare letture a sostegno della programmazione e del posizionamento strategico degli enti.

Si evidenza la necessità di poter disporre in modo sistematico di elementi conoscitivi per l'analisi del contesto, in particolare:

In relazione al TEMA CASA:

- Necessità di dare piena attuazione ad uno scambio dati con soggetti istituzionali competenti in materia (Prefettura, ufficiali giudiziari, …) e rete dei servizi sociali;
- Necessità di condividere dati ed elementi conoscitivi emersi da progettualità in atto (Casa Vuoi a Crema, Abitare Responsabile a Crema e Cremona, ….) affinché si possa giungere ad una lettura trasversale dei bisogni rilevati, anche differenziata per fasce di popolazione.
- Difficoltà a reperire dati conoscitivi del fenomeno presso soggetti privati (banche, agenzie immobiliari …)
- Difficoltà ad indagare il fenomeno dei giovani che rimangono in famiglia per impossibilità ad affrontare i costi di locazione.

In relazione al TEMA LAVORO:

- Esistono numerosi dati raccolti ed elaborati in schemi di sintesi che fotografano la situazione lavorativa a livello provinciale. Appare necessario trovare modalità di lettura dei dati e di diffusione degli stessi per ampliare il livello di coinvolgimento degli attori locali, non necessariamente istituzionali.

In relazione al TEMA POVERTA'

- Necessità di leggere i dati in modo trasversale sui tre territori, per dare i giusti confini al fenomeno;
- Opportunità di collegare il tema povertà – estrema emarginazione a tematiche correlate quali dipendenze, disagio psichico, solitudine e isolamento …
- Opportunità di approfondire il tema dei "senza fissa dimora" con particolare riferimento alla popolazione straniera ;
- straniera;
- Opportunità di monitorare le situazioni di emarginazione già intercettate dai servizi/soggetti del territorio e che, avendo già percorso le fasi di accoglienza e reinserimento, stanno tentando di imboccare la strada verso l'autonomia per la prima volta oppure hanno già sperimentato l'insuccesso con ricadute significative;
- Necessità di considerare nuove forme di povertà legate ad esperienze di famiglie più fragili (separazioni, divorzi, vedovanze …), in occasione di eventi relazionali critici del ciclo di vita delle persone o per il sopraggiungere di malattie e disabilità.

In relazione al TEMA ISOLAMENTO – POVERTA' RELAZIONALE

- Necessità di andare oltre la dimensione del dato sociodemografico, facilmente acquisibile. L'analisi del bisogno richiede in questo caso altre modalità e altri strumenti di indagine per rilevare componenti e dimensioni del fenomeno non rappresentabili da un elemento quantitativo. L'attivazione dei laboratori di comunità sul nostro territorio dovrebbe favorire l'intercettazione dei bisogno anche attraverso canali e scambi comunicativi non istituzionali.

2. CONOSCENZA DELLA DOMANDA

PRINCIPALI INDICATORI GENERALI (ELENCO)

TEMA CASA:

- Numero di domande di alloggi ERP
- Numero di domande di alloggi a canone moderato
- Numero di richieste di interventi di mediazione abitativa
- Numero di richieste di accesso a fondi di garanzia per disagio abitativo
- Numero di richieste di accesso a misure regionali per la morosità
- Numero di domande di accensione di un mutuo

TEMA LAVORO:

- Numero di domande di ammortizzatori sociali
- Numero di domande di Aspi
- Numero di domande di lavoro registrate da soggetti istituzionali (Comuni, Centri per l'Impiego …) e non istituzionali (Cooperative, Consorzi …)
- Numero di richieste di accesso ai percorsi di potenziamento dell'occupabilità (certificazioni di competenze, bilancio di competenze …)

TEMA POVERTA':

- Numero di richieste per sussidi economici
- Numero di richieste accoglienza temporanea
- Numero di accessi alla rete dei servizi a bassa soglia
- …

TEMA ISOLAMENTO E POVERTA' RELAZIONALE

- Numero di richieste di attivazione del telesoccorso
- Numero di richiesta di attivazione di pasto a domicilio
- Numero contatti con Auser (telefonici, accompagnamento …)
- Numero di richieste di interventi di prossimità al servizio sociale professionale
-

Critica ed analisi degli indicatori disponibili

In relazione alla domanda si hanno di certo maggiori elementi conoscitivi anche se permangono diversi elementi di criticità:

- viene confermata l'attitudine a non condividere quanto acquisito dalle diverse parti del sistema;
- la domanda viene spesso "fraintesa" come bisogno;

- il dato della domanda non viene valorizzato nel suoi aspetti conoscitivi, ma, nella maggior parte dei casi come parametro di rilevanza interna ai fini della valutazione dei carichi e dell'impatto sui servizi;

- il dato di domanda viene spesso usato in chiave programmatoria solo per la misurazione del delta tra domanda/offerta, per valutare il livello di inclusione sociale in essere rispetto alla platea dei richiedenti servizi.

L'analisi della domanda come indicatore di "accessibilità": una lettura dei percorsi posti in atto dalle persone per giungere alla formulazione della richiesta e di conseguenza delle problematiche/fatiche che gli stessi possono trovare per attivare un contatto con la rete diffusa dei servizi.

L'analisi della domanda è interessante anche come indicatore di "significatività" delle rete dei servizi: per una lettura di quanto incida il ricorso ai servizi rispetto a soluzioni altre che le persone e le comunità attivano in modo autonomo e senza un coinvolgimento diretto di attori istituzionali e/o organizzati.

Lettura della qualità della domanda

3. CONOSCENZA DELL'OFFERTA

PRINCIPALI INDICATORI GENERALI (ELENCO)

TEMA CASA:

- Numero di alloggi di emergenza occupati
- Numero di alloggi ERP assegnati
- Numero di alloggi a canone moderato assegnati
- Numero di interventi di prima/seconda accoglienza
- Numero di interventi per la semi-autonomia abitativa
- Numero di proprietari privati disponibili ad affittare a canone moderato
- Numero di mutui concessi dalle banche

TEMA LAVORO:

- Numero di beneficiari di ammortizzatori sociali
- Numero di beneficiari di Aspi
- Numero di beneficiari di interventi di potenziamento dell'occupabilità
- Numero e tipologie di offerte di lavoro istituzionali e non istituzionali

TEMA POVERTA':

- Numero di interventi/prestazioni erogate dal pubblico e dal privato sociale:
- Numero di accolti in prima accoglienza
- Numero di accolti nei dormitori
- Numero di pacchi alimentari
- Numero di interventi a sostegno del reddito

TEMA ISOLAMENTO E POVERTA' RELAZIONALE

- Numero di interventi di telesoccorso attivati
- Numero di servizi di prossimità attivati
- Numero di esperienze di socializzazione proposte dalla comunità (circoli, Parrocchie, Associazioni)

Critica ed analisi degli indicatori disponibili

L'analisi dell'offerta rispetto al tema emarginazione è fuori dagli abituali canali di rilevazione che negli anni sono divenuti appuntamenti stabili (spesa sociali, debito informativo).

Questo determina la necessità di un nuovo investimento che consenta di raccogliere i dati e di renderli patrimonio comune.

Si segnala in tale direzione la Ricerca ARS "Costruiamo il Welfare di Domani" .

FONTI

Fonte	**Titolare**	**Tipo**
Sistema gestionale alloggi ERP	ALER	Banca dati informatizzata
Procedimenti di sfratto	Procura/Ufficiale giudiziario?	Elenco (?)
FSA	Regione	Banca dati informatizzata
Dati connessi a progettualità CASA VUOI e ABITARE RESPONSABILE	Comune di crema Comune di Cremona	Report
Ricerca CRSIP	Provincia	Report
Dati accessi per problematiche lavorative	Organizzazioni Sindacali CAF	Banca Dati informatizzata
Sistema informativo Caritas	Caritas Crema e Cremona	Banca dati informatizzata
Cartella Sociale informatizzata	Comuni e Aziende	Banca dati informatizzata
Banca dati INPS	INPS	Banca dati informatizzata
	Camera di commercio	

4. PANORAMA DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DEL TERRITORIO CREMONESE

Riprendiamo alcuni elementi condivisi in occasione della costruzione dell'analisi del contesto prevista per la progettazione sul Bando "Welfare di comunità e innovazione sociale" quali spunti di riflessione da porre alla base del confronto e per un ulteriore possibile approfondimento.

A) Un indicatore concreto di vulnerabilità socio economica è l'incremento di persone e famiglie che vivono una **problematica abitativa**. Segnali di questo fenomeno sono:

- il numero di sfratti in costante aumento (nella sola città di Cremona 508 sfratti per morosità nel 2012 a fronte di 195 del 2011);
- l'incremento di persone in lista di attesa per l'accesso ad alloggi di edilizia residenziale pubblica con evidente disparità tra la domanda delle famiglie e l'offerta di servizi (a Crema oltre 500 persone in lista a fronte di una media di 30 assegnazioni all'anno);
- l'aumento della morosità registrata dall'ALER che ha raggiunto nel 2013 livelli prossimi al 12/13% del fatturato annuo. Ma la problematica abitativa, oltre alla sua rilevanza economica, assume significati e dimensioni più ampie e complesse. Il tema della casa è carico di valore sul piano relazionale.

La problematica abitativa è anche segnale di lettura di altri elementi di povertà/rischio emarginazione. Nei rapporti di vicinato, di quartiere, di paese possono trovare fondamento elementi di grave isolamento, solitudine e precarietà. Nei fatti si registra come in molti contesti, non solo di edilizia residenziale pubblica, siano presenti problematiche di integrazione tra nuclei familiari spesso segnati da fragilità, in larga parte appartenenti a culture differenti, che se non presidiate attraverso adeguati interventi di accompagnamento e mediazione, rischiano di sfociare in episodi di conflittualità e di tensione sociale.

B) Un'altra dimensione di vulnerabilità si esprime come **incertezza e mancanza di garanzie per il futuro**. La formazione di una famiglia attraverso l'esperienza genitoriale è un progetto che è stato spostato in avanti nel ciclo di vita delle persone.

Gli indicatori demografici forniscono un quadro che conferma questa tendenza. Secondo i dati Istat 2013 il tasso di fecondità è pari a 1,46 e l'età media della madre al parto è di circa 30 anni, mentre quella del padre è di 34,65 anni. A questo dato si aggiunge il fatto che i giovani che vivono in nuclei familiari come figli tra i 25 e 34 anni sono pari al 37% della popolazione della stessa età. Un altro dato interessante riguarda i 35-44enni: il 13% (7.233) vive con la famiglia d'origine. Questi dati fanno paventare una tendenza all'immobilismo, mettendo a rischio il grado di dinamismo e di attrattività del territorio.

C) Questo fenomeno è connesso anche al fatto che viviamo un **mercato del lavoro sempre più sfavorevole**.

- Le persone occupate in provincia di Cremona sono 151.700.
- Il tasso di occupazione è 62,8, abbastanza in linea con il tasso regionale che è pari a 64,7.
- Le persone disoccupate sono 15.000 e costituiscono il 3,6% dei disoccupati lombardi.
- Il tasso di disoccupazione provinciale è aumentato da 5,4% nel 2011 a 8,8% nel 2013 ed è superiore a quello regionale, in particolare con riferimento alla popolazione maschile.
- Restringendo il campo sulla componente giovanile, la situazione è più critica. Il tasso di disoccupazione per i giovani tra i 18 e i 29 anni è del 23,6% e per i giovani tra i 25 e i 34 anni è del 12,5%. In entrambi i casi sono circa 3 punti in più per le femmine. Inoltre, la disoccupazione giovanile in provincia di Cremona è un fenomeno in crescita: rispetto all'anno precedente è aumentata del 32% per la fascia 18-29 e del 64% per la fascia 25-34.

D) A questi dati si aggiunga che la **domanda di lavoro è scarsa, precaria e poco qualificata**.

Secondo le analisi promosse dall'Osservatorio Provinciale sul Mercato del Lavoro, nel 2013, il 78% dei nuovi contratti sono stati deboli o precari (il 50% a tempo determinato, il 23% in somministrazione, il 3% in collaborazione a progetto e il 2% apprendistato). Gli avviamenti, in tutta la provincia, sono avvenuti soprattutto nel settore del Commercio e servizi, specie nel cremonese (61% degli avviamenti). Segue il settore dell'Industria in senso stretto, soprattutto nel cremasco (33%). Gli avviamenti riguardano in particolare professioni non qualificate. Il valore più alto in tal senso riguarda il casalasco (29%). Il numero delle persone iscritte ai Centri per l'impiego tra il 2011 e il 2013 è cresciuto di 3.801unità (+13%). Tale aumento ha riguardato in particolare la fascia 25-34 anni (+1.490) e molto meno la fascia 35-39 (+821).

E) La rilevanza di famiglie monoparentali e unipersonali fa emergere come sempre più spesso la dimensione famigliare è connotata da **condizioni d'isolamento, di solitudine di mancanza di ret**i in grado di supportare, alleviare il carico di cura o la gestione di fattori di problematicità. Questo fenomeno trova conferma nel fatto che in dieci anni, tra il 2001 e il 2011, le famiglie sono si aumentate del 10,7% passando da 135.322 a 149.836 (con un numero medio di componenti è pari a 2,34) ma delle 14.514 famiglie in più, il 13,6% sono famiglie monogenitoriali. Un dato interessante su questa tipologia familiare riguarda l'età del genitore: nel 53% dei casi ha più di 55 anni. Le coppie con figli (senza altri residenti) sono 48.537 di cui il 91% con uno (54%) o due figli (37%). Dunque le tipologie di famiglie più numerose sono quelle unipersonali (30%), le famiglie con 2 componenti (29,6%) e quelle con 3 componenti (21,4%). E' possibile ipotizzare che le famiglie unipersonali siano costituite prevalentemente da persone anziane. Si consideri infatti che le persone vedove al 1.01.2013 sono 30.682 di cui l'85% sono donne.

Questi elementi ci consento di poter affermare che:

- il bisogno abitativo si intreccia con altre problematiche che caratterizzano la vita familiare (mancanza o precarietà del lavoro, sopraggiungere di eventi familiari come separazioni/divorzi) e sociale. Appare strategico dotarsi di strumenti nuovi, di ricercare e alimentare risorse non solo di tipo economico per trattare la problematica abitativa con maggiore efficacia ed incisività, ma soprattutto per produrre apprendimenti fruibili non solo fra gli addetti ai lavori, ma nel contesto di vita delle persone;
- la mancata partecipazione al mercato del lavoro (giovani disoccupati, i "neet", i beneficiari di ammortizzatori sociali, pensionati che risentono della cessazione dell'attività lavorativa), oltre ad avere conseguenze dal punto di vista economico, comporta rischio di fragilità che può costituire uno specifico motivo di debolezza a livello personale, che si traduce in difficoltà a affrontare i cambiamenti e le sfide del nuovo mercato del lavoro;
- accanto ad una povertà tradizionalmente intesa e caratterizzata da situazioni di disagio economico, assenza di casa, difficoltà di sostentamento, emergono nuove forme di povertà che richiedono attenzioni particolari per l'intrecciarsi con dinamiche personali e familiari. Infatti, in occasione di fasi critiche del ciclo di vita, dove sono presenti parenti anziani fragili o non autosufficienti o dove accadono eventi relazionali critici (separazioni, divorzi, vedovanze) o vi è il sopraggiungere di malattie/disabilità, si nota l'aumentare del rischio di povertà;
- l'isolamento e la solitudine rendono le persone vulnerabili ancora più fragili. Si fa riferimento a una povertà relazionale non più e non solo intesa come condizione economica oggettivamente misurabile, ma come senso d'insicurezza, d'instabilità, una zona grigia sempre più ampia, dove povertà è anche fragilità di relazioni, mancanza di occasioni d'incontro e socializzazione, incapacità di accogliere "l'altro", scarsità di strumenti personali per affrontare situazioni di crisi, difficoltà ad assumere ruoli educativi, precarietà lavorativa, insicurezza sociale, malattia, inadeguatezza a un sistema dominato dalla competitività e dalla produttività.

Dal confronto con i partecipanti al Focus Group del 13 aprile 2015, oltre al confronto sui possibili indicatori ripresi nel documento, sono stati condivisi alcuni ulteriori elementi di attenzione:

- Dall'osservazione di questi e altri elementi è evidente l'intrecciarsi delle tematiche casa, lavoro, povertà e isolamento relazionale. Un sistema di conoscenza non può pertanto che considerare i diversi aspetti nella loro complessità e pluralità, rimettendo al centro dell'analisi la persona e il suo contesto di vita per ricomporre la lettura di bisogni, domande e risposte.

- Tutti gli indicatori di conoscenza devono essere caratterizzati da una dimensione di efficacia e significatività nella prospettiva della programmazione e dell'assunzione di scelte. Viene quindi ribadito come sia importante costruire uno strumento di conoscenza agile e funzionale, seppur non completo ed esaustivo, che possa diventare base di riferimento per i policy maker al fine di una maggiore consapevolezza delle caratteristiche del contesto, per poi assumere scelte e decisioni che agiscano processi di cambiamento sul contesto stesso.

- Si ribadisce l'importanza di integrare elementi conoscitivi di ordine quantitativo/descrittivo a contenuti e strumenti di analisi qualitativa che possano portare a patrimonio comune il bagaglio di esperienze e di relazioni con i fenomeni che molti attori hanno sviluppato negli anni. Non si vuole perdere la positività e la ricchezza del "sentito" rispetto ai fenomeni da parte di chi vive dentro i problemi.

- Si delinea quindi un possibile duplice livello di operatività: 1) ricerca e ricomposizione di dati già disponibili all'interno di specifici contenitori settoriali mediante un lavoro desk di ricerca, individuazione e aggregazione di fattori di conoscenza, portando a confronto dati di natura nazionale, regionale con il livello provinciale e (ove possibile) distrettuale; 2) affondi conoscitivi territoriali mediante strumenti di indagine che possano raccogliere elementi conoscitivi di ordine qualitativo.

- Si chiede un grande impegno di continuità e costanza. L'implementazione del sistema di conoscenza deve essere continuativo e stabile. Servono quindi idonee risorse per sostenere lo sforzo e chiari livelli di responsabilità per presidiare lo sviluppo del lavoro. Si ritiene molto importante inoltre curare l' ingaggio di enti e istituzioni che possono portare grandi contributi a beneficio del progetto.

Oggetto del FOCUS : Famiglie con minori

Data:13 aprile 2015 ***Luogo: Cremona***

Moderatore: Eugenia Grossi ***Ente: Comune Cremona***

Partecipanti

ENTE	COGNOME E NOME	RUOLO
Comune Cremona	Giuseppe Sorini	Psicologo
ASL	Roberto Antoniazzi	Operatore
ASL	Fabio Santini	Educatore Prof.
ASL	Marilisa Pisati	Assistente sociale
Coop. Sentiero	Raffella Pettini	Operatore
Coop Il Cortile	Laura Anni	Presidente
Coop. Iride	Silvia Corbari	Presidente
CONCASS	Katia Sebastiani	Assistente sociale
Coop. Nazareth	Giusi Biaggi	Operatore
Coop. Umana Avventura	Alessandro Portesani	Presidente
Comune Cremona	Paolo Paroni	Consulente PdZ
Comune Cremona	Toni Giorgi	Esperto conduttore focus

Premessa

La crisi economica di questi anni ha portato a un marcato indebolimento del ceto medio e al relativo aumento del numero dei cosiddetti «vulnerabili», ossia coloro che, pur trovandosi improvvisamente in una condizione di forte difficoltà economica, non si considerano e non vengono considerati poveri.

In Lombardia le situazioni di povertà sono caratterizzate da una diffusione quanti /qualitativa variabile in relazione alla densità demografica: tendenzialmente più concentrate quantitativamente nelle aree urbane, con prevalenza di povertà relazionale, o dell'isolamento, o rarefazione di capitale sociale; meno concentrate nelle aree a bassa densità abitativa (la maggior parte delle provincie lombarde, tra cui Cremona), con prevalenza di povertà multifattoriale per la scarsità di servizi e reti di aiuto consolidate. Il territorio cremonese non sfugge a tale situazione.

Nonostante gli sforzi compiuti, il sistema di welfare sociale distrettuale appare ancora troppo centrato attorno al modello classico, che tende a circoscrivere i problemi in relazione alla categorie di persone

(anziani, minori, disabili), alle tipologie di bisogno (residenziale, semi-residenziale, domiciliare) e alla classificazione della fragilità. Tuttavia, si sta diffondendo tra gli Enti Locali territoriali la consapevolezza di dover sviluppare nuove traiettorie e sperimentare interventi di "welfare di prossimità", cioè azioni sulla dimensione micro, di vicinato, caratterizzate da informalità nell'aggancio e nell'orientamento e da un elevato tasso di coinvolgimento e di protagonismo del Terzo Settore e dei suoi attori.

Tema fondante l'incontro è la rilettura del servizio in essere, alla luce dei nuovi bisogni, in modo da riuscire ad intercettare il "ceto medio" che di solito è tagliato fuori dai servizi.

Gli INDICATORI di CONOSCENZA presenti nella scheda verranno monitorati e riletti lungo l'intero triennio del pdz.

1. CONOSCENZA DEI BISOGNI

PECULIARITA' E FOCUS

- evoluzione demografica sfavorevole: **reti di parentela lunghe e strette**
- presenza di **popolazione immigrata**
- **nuove forme di famiglia** con esigenze specifiche *(es. single non vedovi, monogenitori non vedovi, famiglie ricostituite coniugate e unioni libere)*
- **nuove povertà** (ex ceto medio), aumento dei disagi invisibili (ovvero coloro che sono a metà tra la normalità ed il disagio conclamato)
- **nuova area dei "vulnerabili"**: *scarsa tenuta interna* alla famiglia; *debolezza delle reti* parentali e di vicinato; *difficoltà (vergogna) nel chiedere aiuto*; *posizione ostile verso le istituzioni*, sulle quali si scarica lo smarrimento dovuto all'incapacità di darsi ragione di un tenore di vita che non è mai all'altezza delle aspettative e delle opportunità che ci circondano, e che rischia di scivolare (o sta scivolando) verso la povertà.
- **difficoltà a far fronte a spese impreviste e/o shock inattesi** (ad es. grave malattia, un lutto, le bollette, gli affitti ed il mantenimento dei figli), non solo di fattori economici e sociali esterni indipendenti dalle scelte e volontà degli individui (si attinge ai propri risparmi pur di mantenere un elevato tenore di vita).
- **senso di inadeguatezza** delle famiglie
- presenza di fragilità e sofferenze in particolari fasce adolescenziali (preadolescenti ed adolescenti di sesso femminile, preadolescenti ed adolescenti immigrati di seconda generazione, adolescenti maschi e femmine autori di reato)

La lettura del contesto ci porta a registrare un aumento del **rischio**, inteso come relazione di adeguatezza/inadeguatezza tra sfide e risorse. Non ci si domanda più solo quale contesto socio-economico

predisponga alla devianza, ma anche anche *quali fasi del ciclo di vita individuale e familiare*, quali *eventi critici* abbiano insito il "rischio" di un esito deviante.

INIDCATORI DI CONOSCENZA

Struttura familiare	Numero di famiglie con minori Numero medio di minori per famiglia Numero famiglie monogenitoriali Numero famiglie ricomposte
Frequenza servizi per infanzia	Rapporto tra n° minori 0-3 anni iscritti a servizi infanzia e totale minori 0-3 anni
Frequenza scuola materna	Rapporto tra n° minori 4-6 anni iscritti a scuole materne e totale minori 4-6 anni
Abbandono scolastico	Numero e Percentuale dei minori che abbandonano scuola dell'obbligo prima della sua conclusione
Separazione e divorzi	Numero di separazione/divorzi che coinvolgono minori
Ospedalizzazione	Numero di minori ospedalizzati e dimessi dall'ospedale
Presenza minori stranieri	% di minori stranieri residenti rispetto al totale minori residenti
Reddito medio delle famiglie con minori	Reddito medio delle famiglie con minori rispetto al reddito medio delle famiglie
Situazione occupazionale delle famiglie con minori	Dati da provincia di Cremona, organizzazioni sindacali, operatori servizi al lavoro
Fragilità abitativa	Numero di morosità in edilizia popolare e privata
Fragilità dei minori a scuola	Numero di minori che presentano fragilità nel percorso scolastico (mappatura degli insegnanti scuole primarie e secondarie primo grado di Cremona)

2. CONOSCENZA DELLA DOMANDA

PECULIARITA' E FOCUS

- individuare ed intervenire sulle domande di coloro che si trovano in condizioni di vulnerabilità e rischio di povertà (i termini includono aspetti non connessi esclusivamente al reddito degli individui, ma anche a condizioni abitative, alla cura di figli/anziani e all'organizzazione familiare).
- necessità di tempestivi interventi di sostegno, affinchè le famiglie fragili si sentano supportate nelle diverse fasi di transizione del ciclo di vita individuale e familiare, specialmente nella genitorialità, così da incrementare le capacità di coping di fronte all'evento critico, riducendo così la possibilità di un esito deviante.
- necessità di **interventi tempestivi**, affinchè la condizione di temporanea emergenza (anche economica) possa essere velocemente arginata.
- necessità di ***empowerment***, non soluzioni assistenzialistiche.

INDICATORI DI CONOSCENZA

Famiglie con minori in carico ai servizi	numero di famiglie con minori che hanno fatto accesso ai servizi territoriali numero di famiglie con minori che hanno fatto accesso ai consultori familiari
Minori con situazioni di pregiudizio	Numero di minori in Tutela e con provvedimento autorità giudiziaria
Famiglie con minori in situazioni di fragilità	numero di famiglie con minori con servizio di ADM
Famiglie con minori con bisogni di supporto	numero di famiglie con minori iscritti a Doposcuola
	Numero segnalazioni servizio sociale ospedaliero
	Numero segnalazione da istituti scolastici
	Assenze a scuola
Minori con disabilità	numero di minori con certificazione
Minori coinvolti in circuito penale	numero di minori coinvolti in procedimento penali (messa alla prova)

Maltrattamenti familiari	Numero di denunce di maltrattamento
Rischio di maltrattamenti familiari	Accessi ai centri antiviolenza e sportelli di ascolto
Donne in situazioni di pregiudizio	Donne in comunità
Prostituzione	Numero segnalazioni per vittime di tratta
Fragilità abitativa/economica	Numero domande di sostegno affitti Numero domande sostegno pagamenti utenze (anche fonti Caritas, San Vincenzo, ecc.)

3. CONOSCENZA DELL'OFFERTA

Dal panorama complessivo dell'offerta, a livello provinciale, sono state sottolineate le seguenti buone prassi a titolo esemplificativo e non esaustivo:

- il coordinamento dei servizi per la prima infanzia
- il progetto famiglia al centro
- la co-progettazione degli interventi a favore dell'adolescente in tutela

Sono state riconosciute come buone prassi poiché

- valorizzano le professionalità del pubblico e del privato rileggendole in maniera maggiormente sinergica ed efficace
- le risposte prodotte consentono di affrontare in maniera più puntuale, efficacie ed efficiente le necessità portate dalle famiglie e dai minori
- si opera in una logica di potenziamento e valorizzazione dei beneficiari (empowerment delle famiglie intese come coppia genitoriale / genitori singoli / minori / sistema di relazioni che li connette tra loro e con l'esterno) per far sì che divengano i protagonisti delle azioni di cui beneficiano
- si promuove un approccio multi-dimensionale e multi-professionale

INDICATORI DI CONOSCENZA

- Numero di interventi di integrazione al reddito familiare (spese mediche, affitti, utenze, acquisto generi alimentari)
- Numero di interventi di educativa domiciliare
- Numero di inserimenti in servizi diurni (semiconvitto 6-14 anni)
- Numero di inserimenti in servizi diurni (servizio di formazione all'autonomia per adolescenti 14-18 anni)
- Numero di intervento di supporto educativo scolastico per situazioni di disagio
- Numero di soggetti in riabilitazione presso Neuropsichiatria Infantile.
- Numero di inserimenti in Centri Estivi (Centri ricreativi diurni)

- Numero di inserimenti in Doposcuola
- Numero progetti di affido minori
- Numero di minori inseriti in comunità residenziali
- Numero inserimenti in strutture per donne maltrattate
- Numero e valore dei titoli sociali disponibili

4. PANORAMA DI SINTESI DELLA SITUAZIONE DEL TERRITORIO CREMONESE

- sfida di un **welfare generativo**: non solo raccogliere e ridistribuire (dove ruolo primario è delle istituzioni), ma anche rigenerare risorse senza consumarle, anzi facendole rendere, grazie alla responsabilizzazione (qui sono le persone a fare la differenza, trasformando le risorse in *altro*, come risposte efficaci).
- Necessità di un **nuovo sistema di *welfare plurale e sussidiario***, fondato sulla **famiglia**, preziosa **risorsa generativa** (genera capitale umano), che coinvolga attivamente i destinatari e promuova benessere relazionale.
- **Prendersi cura** della vita umana **e investire risorse** economiche in iniziative di **sostegno** alle fasi critiche dello **sviluppo**, per **garantire benessere sociale.**
- **Investimento nelle risorse educative delle famiglie,** specie quelle svantaggiate, **e sostegno** allo sviluppo cognitivo ed emotivo dei bambini a partire dalle fasi precoci, per un guadagno a lungo termine della società (*cittadini più capaci*, più produttivi *che creano sviluppo economico e sociale*).
- **sviluppare un pensiero** che accompagni le trasformazioni sociali ***affinché i minori*** che crescono si trovino immersi in storie, relazioni e contesti nei quali maturare ed esercitare loro forme di pensiero e competenze cognitive adeguate alle profonde trasformazioni in atto.
- **promuovere benessere familiare fornendo strumenti** idonei a valorizzare capacità della famiglia di essere un'insostituibile unità di servizi primari, personalizzati e flessibili che aumenta capacità risposta a propri bisogni, mettendosi in rete con altre famiglie (empowerment).
- necessità di un modello di "buone pratiche" **che permetta di realizzare un insieme di azioni finalizzate a rispondere a un bisogno complesso, rilevante socialmente** (quali, ad *esempio,* gli interventi per i nuclei familiari in cui i minori sono a rischio di allontanamento), **promosso preferibilmente da un insieme di soggetti in partnership**, in grado di includere, nel suo svolgersi, tutti i soggetti, erogatori e fruitori, con particolare attenzione allo sviluppo del capitale sociale delle famiglie.
- investire su azioni, progettualità e relazioni che promuovano **l'approccio preventivo** ai problemi per evitare cronicizzazioni.
- creare strumenti ed opportunità per una maggiore **circolarità della comunicazione e delle informazioni** tra gli operatori professionali ed i servizi del pubblico e del privato.